

RACCOLTA N° 4



TEOSOFIA

ANNO IV NUMERI 1; 2-3; 4

ANNO 1970/1971

Seconda Serie. Formato A5

THEOSOPHIA

NUMERO 1; 2

ANNO 1970/1971

Seconda Serie. Formato A5



COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com



TEOSOFIA

I Maestri richiedono solo che ognuno faccia *del suo meglio* e, soprattutto, che ciascuno si sforzi in realtà di sentirsi una cosa sola con i suoi compagni di lavoro.

H. P. BLAVATSKY

(*Five Messages*, 24)

In questo Numero:

- Il Nucleo di una Fratellanza Universale, od un rifugio per i pochi?
- La Paganizzazione della Teosofia (I)
- I Mahatma Teosofici - H. P. Blavatsky
- Katha Upanishad (I)
- La Lezione di Natale
- Il Natale degli Dei

TEOSOFIA

Anno IV

Novembre 1970

Numero 1

IL NUCLEO DI UNA FRATELLANZA UNIVERSALE OD UN RIFUGIO PER I POCHI?

"La dottrina che noi promulghiamo essendo l'unica vera, essa deve — sostenuta da tali prove quali noi ci prepariamo a dare — finire col trionfare, come ogni altra verità".

"Perché le nostre dottrine abbiano un effetto pratico sul cosiddetto codice morale, cioè le idee di veridicità, purezza, abnegazione, carità, etc., noi dobbiamo predicare e popolarizzare la conoscenza della Teosofia".

"Che noi... possiamo mai permettere alla Società Teosofica di rappresentare l'incarnazione dell'egoismo, un rifugio per i pochi, che non dedicano alcun pensiero ai molti, è una strana idea, fratelli miei!"

"Dovremmo noi dedicarci ad insegnare a pochi Europei... il segreto dei campanelli astrali, della materializzazione di oggetti, del telefono spirituale, e della formazione del corpo astrale, lasciando la massa innumerevole degli ignoranti, dei poveri e degli oppressi, ad aver cura di se stessi e del loro futuro come meglio possono? Giammai! Perisca pure la Società Teosofica con entrambi i suoi sfortunati Fondatori piuttosto che noi le permettiamo di divenire nulla di meglio che una accademia di magia, un istituto di occultismo!"

"Le giuste e logiche spiegazioni riguardo ai problemi dei grandi principi duali: giusto ed ingiusto, bene e male, libertà e dispotismo, dolore e piacere, egoismo ed altruismo sono loro (al-

le religioni ed alle filosofie del mondo) impossibili ora come lo erano 1880 anni addietro. ... Ma per questi problemi deve esserci da qualche parte una soluzione consistente, e se le nostre dottrine si dimostreranno capaci di offrirla, allora il mondo sarà il primo ad ammettere che la nostra deve essere la vera filosofia, la vera religione, la vera luce, che porta la verità e niente altro che la VERITA' ”.

”Oh dove sono quegli uomini nobili ed altruisti che ci possano aiutare efficacemente in questo compito divino! Tutta la nostra conoscenza, passata e presente, non sarebbe sufficiente a ricompensarli”.

Queste sono poche parole scelte dalla Lettera di Colui che H. P. Blavatsky chiamò *”il Paraguru — il MAESTRO del mio Maestro”*. Se l'importanza di questa Lettera non fosse già ovvia ai Teosofi, ecco in proposito alcune parole di H. P. B. stessa: *”Lo spirito di questi scopi (della S.T.) è chiaramente contenuto in una lettera da uno dei Maestri, citata ne Il Mondo Occulto ... Quei Teosofi che nel corso del tempo e degli eventi volessero allontanarsi, o si siano allontanati, da quegli scopi originali, e che invece di uniformarsi ad essi abbiano suggerito nuovi criteri di condotta... non sono leali ai loro impegni. Ma noi abbiamo sempre lavorato lungo le linee originariamente tracciate per noi” — affermano orgogliosamente alcuni. Voi non lo avete fatto’ — è la risposta di quelli che ne sanno di più quanto ai veri Fondatori della S.T. ... Quali sono le linee tracciate dai ”Maestri”? Ascoltate le autentiche parole scritte da uno di essi nel 1880” (“La S.T., la sua Missione ed il suo Futuro” — *Lucifer*, agosto 1888).*

Che uomini e donne di buona volontà abbiano ascoltato ed ascoltino quelle *”autentiche parole”* è un fatto, come lo è che invece in molti ambienti esse siano restate lettera morta. Per cui se consideriamo il grande Disegno tracciato dal Paraguru, lo vediamo sì rispecchiato in molti centri in cui con onestà ed idealismo si lavora lungo quelle nobili linee, ma ne scopriamo troppo spesso la brutta copia, talvolta la miserabile caricatura.

Nella visione del Maestro il Movimento appare come una Fratellanza di idealisti e filantropi, volti alla ricerca del vero ed alla elevazio-

ne della famiglia umana in se stessi ed attorno a se stessi. La Conoscenza che essi ricercano è una conoscenza che spazia al di là dei credi, dei dogmi, delle preferenze e dei pregiudizi personali. Questi uomini si raccolgono in una associazione per unire le loro forze al servizio dell'umanità, non per separarsi e distinguersi dal resto dei loro simili. Ciò vale a dire che essi riconoscono che tutti gli uomini — anzi tutto ciò che vive — sono una vasta Fratellanza; ed impegnandosi a vivere fra di sé questa fratellanza essi operano e studiano per portare tutti ad una tale consapevolezza, aiutando tutti a superare barriere razziali ed ideologiche, storiche e sociali. Perciò essi cercano di comprendere quello che la razza umana ha prodotto di universale nei secoli, e quello che essa ha creato in fatto di barriere, divisioni, incomprensioni; essi vogliono aiutare l'umanità a superare tali barriere ed a riconoscere la propria anima nella sorgente di quanto essa sa produrre di universale e di imperituro; essi vogliono superare quanto si esaurisce nel campo dell'effimero, del particolare, del separato — perciò essi studiano le grandi culture umane del presente e del passato, per cooperare a preparare quelle dell'avvenire; perciò essi studiano l'Uomo e le sue possibilità, perché nella divinità dell'Uomo essi riconoscono l'unica Divinità che sia all'Uomo accessibile.

Che un tale Movimento avrebbe in sé infinite possibilità di far compiere all'Umanità un grande balzo in avanti sulla via del suo destino ciclico, è innegabile; che in quasi cento anni di esistenza il Movimento organizzato si sia piuttosto frantumato in nuove divisioni, in nuovi sterili tentativi, preda di antiche debolezze umane, veicolo e focolaio di vecchie e nuove superstizioni, è pure innegabile.

Quando alla ricerca della vera Sapienza Divina — Theosophia — con l'aiuto delle Chiavi fornite dai Maestri, ed in una vera "comunanza di meta, proposito ed insegnamento", si preferisce fabbricare un nuovo credo, sulla "autorità" di autoproclamatisi "messaggeri" — non importa quanto ciarlatanesco il loro comportamento; non importa quanto deliranti, assurde, sterili, le loro "visioni"; non importa quanto clamorosamente smentite dai fatti e dagli eventi le loro conclamate "conoscenze" — ebbene si abbia il coraggio o l'onestà di riconoscere che si è ben lontani dall'apprezzare anche minimamente le parole del Paraguru; si è ben lontani dall'offrire la "soluzione consistente" dei "problemi dei grandi principi duali", ben lontani dal riconoscimento che "la nostra

deve essere la vera filosofia, la vera religione, la vera luce, che porta la verità e niente altro che la VERITA' ". Quando un preteso "nucleo della fratellanza universale" erige una barriera fra sé ed il resto dell'umanità col trasformarsi in una setta di "credenti" unicamente preoccupata della propria sopravvivenza, ecco la perversione del Primo Scopo, ecco l'equivoco totale e completo sulle funzioni di una associazione teosofica. Nell'articolo sopra citato H. P. B. scriveva:

Non è la politica della autoconservazione, né il benessere di questa o di quella personalità nella sua forma fisica limitata, che potrà mai assicurare la realizzazione dello scopo prefisso e proteggere la Società dagli effetti dell' "uragano" sociale che verrà; ma solo l'affievolirsi del senso di separazione nelle unità che compongono il suo elemento principale. Ed un tale affievolimento può essere raggiunto solo grazie ad un processo di illuminazione interiore. Non è la violenza che potrà mai assicurare pane e benessere per tutti; né potrà il regno della pace e dello amore, dell'aiuto e della carità reciproci, ed il "pane per tutti", essere conquistato mediante una politica fredda, ragionatrice, diplomatica. E' solo grazie alla stretta unione fraterna dei SE' interiori degli uomini, alla solidarietà spirituale, alla crescita ed allo sviluppo di quel sentimento che ci fa soffrire quando pensiamo alle sofferenze altrui, che il regno della Giustizia e della uguaglianza per tutti potrà mai essere inaugurato. Questo è il primo dei tre Scopi fondamentali per cui la Società Teosofica fu fondata e chiamata la "Fratellanza Universale dell'Uomo", senza distinzione di razza, colore o credo ...

Ecco dunque il grande ideale di una Scuola di saggezza e di vita, dove si entra per "qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere maggiormente capaci di dare aiuto ed insegnamento *agli altri*" — non per soddisfare qualche personale desiderio od ambizione o mania. Certo la stoffa umana è quella che è, ma appunto per questo il Movimento è iniziato da Maestri, appunto per questo i Maestri ne hanno tracciato chiaramente all'inizio ideali e metodi. Se i *Loro* insegnamenti ed i *Loro* ideali fossero stati sempre seguiti, il Loro progetto avrebbe avuto *ovunque* successo.

La grande Lettera del 1880 è una solenne riaffermazione dei Tre Scopi del Movimento, come visti da un grande Adepto. Questi Tre Scopi sono stati *affidati* alla Società Teosofica Madre, e l'uso che ne è stato fatto, l'interpretazione che ne è stata data, sono in sé criteri di successo o di fallimento. I Tre Scopi non appartengono pertanto a questa o quella organizzazione separata e transitoria: essi fanno parte della Divina Visione degli Adepti, essi esprimono i grandi Ideali del *Movimento* Teosofico. Essi non appartengono di diritto a nessuno, salvo a coloro che, come Uomini e come Teosofi, cercano di vivere alla loro altezza. Sono questi ultimi che mantengono vivo ed operante il Movimento, gli eredi legittimi della grande impresa del 1875. Altri, incantati da esteriorità, non si accorgono di essere nel bel mezzo della situazione che H.P.B. profetizzò in un documento destinato ai Suoi studenti esoterici, ma che in certi ambienti che tali si autoproclamano è stato accortamente tolto dalla circolazione:

Io ora mi appello a tutti coloro che terranno fede ai loro impegni: che essi compiano il loro dovere quando il tempo verrà, e specialmente verso il loro Fratello americano. ...

..... E' forse la parte di un "Compagno-Fratello" quella di restare indifferente ed inattivo quando uno, che ha fatto tanto per la nobile e sacra CAUSA, viene vilipeso per essa, e quindi per quella di ogni Teosofo; quando egli è scelto dal nemico come bersaglio di tutti gli attacchi distruttori e menzogneri di quelli che vorrebbero distruggere la Società per costruire sulle sue rovine un altro corpo con lo stesso nome, una impostura, e porvi un idolo con piedi di creta ed un cuore pieno di male e di egoismo per l'ammirazione e la adorazione di sciocchi creduloni? ...

Basta un minimo di conoscenza della storia teosofica per riconoscere in queste parole di H.P.B. una reale profezia, e per apprezzarne la straordinaria precisione.

Quasi un secolo è trascorso dall'inizio storico del ciclo teosofico che stiamo vivendo. Le parole dei Fondatori possono essere riascoltate oggi dopo l'esperienza della storia ormai vissuta, e quindi è possibile per

tutti verificarle e metterle alla prova dei fatti. Lo stesso può esser fatto con le parole di chiunque altro, per riconoscere così *ogni* albero dai suoi frutti. Può non essere ancora troppo tardi perché molti si riconoscano Teosofi nel vero spirito dei Tre Scopi, nella vera luce della fiaccola consegnataci a New York il 17 Novembre 1875, perché con essa illuminassimo la terra — col "predicare e popolarizzare la conoscenza della Teosofia" — e la portassimo intatta attraverso alle oscure acque del ciclo.

LA PAGANIZZAZIONE DELLA TEOSOFIA

I

*Io produco me stesso in mezzo alle creature, o
Figlio di Bharata, ogniqualvolta vi è un declino della virtù
ed il vizio e l'ingiustizia trionfano.*

*E così io mi incarno di età in età per la protezione
dei giusti, per la distruzione dei malvagi e per stabilire
la giustizia e la rettitudine.*

Bhagavad Gita, IV

*Un seminatore andò per seminare il suo seme; e
come egli seminava ... alcuni semi caddero in mezzo alle
spine, e le spine crebbero con essi, e li soffocarono.*

Luca, VIII

Paganesimo

è una parola variamente usata: talvolta essa implica tutte le religioni al di fuori del gruppo semitico, che comprende la Religione Ebraica, la Cristiana e l'Islam; talvolta esso copre tutte le religioni e le filosofie non cristiane dell'antica Grecia e di Roma; talvolta gli viene dato un senso dispregiativo, a significare gli elementi corrotti di ogni religio-

ne. Per evitare malintesi, noi tenteremmo una definizione, dicendo che per *Paganesimo* noi intendiamo la religione professata in ogni tempo dalle grandi masse dell'umanità e basata sulle seguenti supposizioni: (1) che l'universo è governato da un Dio o da Dei che, come fossero autocrati umani, devono essere placati e tenuti ben disposti con vari mezzi; (2) che un uomo particolare, od una classe di uomini, hanno una influenza speciale su questa divinità capricciosa, e fungono da mediatori fra di essa e l'umanità ordinaria.

In contrapposizione al *Paganesimo*, abbiamo la *Religione della Sagghezza*, le cui proposizioni fondamentali (che si trovano nella Introduzione alla "Dottrina Segreta" di H.P. Blavatsky) possono essere riasunte così:

(1) un Principio Onnipresente, Eterno, Illimitato, che trascende ogni concetto o similitudine umani, la Radice senza Radice di tutte le cose;

(2) la Legge Universale di Periodicità, per cui gli universi passano attraverso vasti cicli di evoluzione ed involuzione, e per cui l'uomo, come individuo, nasce, vive, muore e nasce di nuovo. Come Legge di azione e reazione, fisica, mentale e morale, questa legge è nota come Karma;

(3) l'Identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, ed il pellegrinaggio obbligatorio di ogni Anima, che passa attraverso ogni forma ed acquisisce l'individualità cosciente, dapprima per impulso naturale, poi grazie a sforzi individuali liberamente escogitati ed applicati. Questa filosofia non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo salvo quelli conquistati dal suo proprio Ego mediante sforzi e merito personali attraverso ad una lunga serie di reincarnazioni.

In breve, la Religione della Sagghezza postula la *legge* come l'essenza stessa dell'universo, e considera la personalità umana solo come una fase transitoria nell'evoluzione dell'Anima, che assume personalità dopo personalità nel corso del suo pellegrinaggio regolato dalla legge. Il *Paganesimo*, dall'altro lato, prende la personalità capricciosa, incoerente e sempre mutevole dell'uomo non evoluto come il modello su cui costruisce i suoi Dei, e crede che l'universo sia mosso dalla stessa specie di capricci, umori e fantasie che costituiscono l'energia motrice della personalità.

Il Paganesimo nella sua lunga storia ha assunto delle forme svariate, benché i suoi principi essenziali siano sempre gli stessi. Per esempio, come religione di popoli selvaggi esso sarà più crudo e più brutale di quando sia professato da popoli civilizzati.

Tutti i grandi movimenti religiosi si sviluppano su linee parallele. Un Messaggero viene inviato dai Custodi della Religione-Saggezza per ricordarne all'umanità le verità rigeneratrici. Un certo numero di persone odono l'insegnamento del Messaggero, lo accettano e cercano di vivere in armonia con esso. Ma, in proporzione al successo del Messaggero, si solleva una violenta ondata di reazione e di resistenza, che assale il Messaggero stesso e cerca di screditare il Messaggio.

Nei primi giorni del Movimento, mentre il Messaggero è ancora vivente, il puro zelo e la devozione dei migliori fra i discepoli sono forti abbastanza da sconfiggere ogni assalto; ma viene un tempo, dopo la dipartita del Messaggero, in cui la resistenza comincia ad indebolirsi; alcuni dei discepoli tornano senz'altro al Paganesimo in cui erano stati allevati, mentre altri nel corso del tempo — purtroppo la grande maggioranza — imparano a fare dei compromessi, ad adattare e distorcere il Messaggio in forme pagane. Una volta iniziato, questo processo tende a divenire più veloce e disastroso, finché da ultimo la marea crescente della corruzione spazza via quasi ogni traccia degli insegnamenti di Saggezza, ed il vecchio Paganesimo regna virtualmente senza ostacoli sul trono del suo rivale, finché un nuovo Messaggero viene ancora una volta a ripresentare l'antico Messaggio.

Si può ritenere, tuttavia, che nonostante tutto ciò nessun sforzo compiuto dai Messaggeri di Saggezza per istruire l'umanità viene del tutto perduto. Ogni tentativo ispira un certo numero di individui a perseverare nel seguire il sentiero che conduce in alto, fuori dal fango e dalla miseria della vita sensuale ed egoistica; ogni tentativo imprime una spinta in avanti alla intera massa dell'umanità media, che non viene da questa perduto completamente nel corso della reazione susseguente.

Fra i grandi Messaggeri dei tempi storici sono da annoverare Krishna ed il Buddha in India, Zoroastro in Persia, Confucio e Lao-Tze in Cina, Gesù in Palestina, e molti altri. Nel nostro tempo le eterne verità sono state riproposte una volta ancora da H.P. Blavatsky, il più recente Messaggero dei Custodi della Religione-Saggezza.

Nel caso di ognuno di questi Messaggeri il processo prima delineato ha avuto luogo, o sta avendo luogo. Di tutte le grandi presentazioni storiche della Religione-Saggezza, quella del Buddha è nel complesso la meno alterata; ma pure il Buddhismo, in molte delle sue divisioni e tra molti dei suoi aderenti, è stato alterato in modo tale da risultare quasi irriconoscibile, come in molte superstizioni e pratiche di certe sette di lama "berretti rossi" del Tibet.

Nel caso del Cristianesimo, il processo effettivo di alterazione può essere seguito assai meglio, grazie all'enorme lavoro di ricerca compiuto dagli studiosi sulle origini e l'ambiente della Chiesa primitiva. Il Cristianesimo appare così l'esempio classico di paganizzazione. Nel suo libro: "Il Paganesimo nella nostra Cristianità" Arthur Weigall riassume così la storia della progressiva alterazione del Cristianesimo:

I Suoi (di Gesù) primi seguaci lessero nella storia della Sua Crocifissione tutte le complicate credenze giudaiche relative allo spargimento del sangue per la remissione dei peccati, e fecero di Lui la vittima pasquale sacrificale, torturata per placare l'ira di Dio. I Pagani convertiti aggiunsero a ciò le loro antiche tradizioni sulle sofferenze sacramentali, la morte e la resurrezione di Adonis, ... e di tutti gli altri dèi che erano morti per i peccati degli uomini; ... essi cominciarono ad innalzare la madre di Gesù al posto lasciato vacante nei loro cuori dal ripudio di Iside, Cibele, ... ed altre grandi dee materne. Per i loro sacramenti essi presero l'antico battesimo giudaico ... e dal culto di Mitra la comunione del Pane e del Vino...

Nella liturgia e nel rituale gradualmente elaborati dalla nuova chiesa di stato, l'influenza pagana si rivela nel culto cerimonioso tributato a Dio ... Io suppongo che non vi sia alcun critico che abbia l'ardire di affermare che Gesù non aveva predicato in senso contrario a questo genere di ostentazione: eppure ... l'istinto drammatico è troppo confuso con quello religioso perché si possa sperare di districarnelo, salvo che da parte di nature veramente mistiche.

Una enorme quantità di informazioni riguardo alla paganizzazione del Cristianesimo può essere trovata nel secondo volume di *Iside Svelata*. Per citare solo due passaggi significativi:

E così sopra, sotto, dentro e fuori la Chiesa cristiana, nelle vesti sacerdotali e nei riti religiosi, noi riconosciamo l'impronta del paganesimo exoterico (II, 96).

Togliete dal Cristianesimo la personalità di Gesù, così sublime per la sua incomparabile semplicità, e cosa rimane? La storia e la teologia comparata riecheggiano la risposta melanconica: "Uno scheletro formato dai più vecchi miti pagani!" (II, 338-9).

Benché il periodo trascorso dall'inizio della missione di H.P.B. sia breve, il suo grande Messaggio ha subito tuttavia ugualmente un notevole processo di paganizzazione. *L'ambiente* trovato da H.P.B. non differiva molto da quello trovato dai suoi grandi Predecessori. Il mondo religioso era rigidamente dogmatico ed intollerante, sia nel campo protestante che in quello cattolico. Il Concilio Vaticano del 1870-71 aveva sanzionato l'infallibilità papale, e causato la secessione di piccole comunità cattoliche in Svizzera e Germania (i "Vecchi Cattolici"). La scienza, nonostante il suo grande contributo dato al progresso delle conoscenze umane, non era meno dogmatica — nel suo cieco materialismo — della religione imperante. Fra i due campi si era presentato nel frattempo lo Spiritismo, accendendo una nuova fede nel soprasensibile, ed invadendo così da un lato il dominio della religione, mentre dall'altro minacciava la certezza della scienza circa l'inesistenza di alcunché di soprasensibile. Ecco quindi un'arma pronta nelle mani di H.P.B. Difendendo la realtà dei fenomeni essa colpì ad un tempo i due opposti dogmatismi, ed attirò l'attenzione di quanti erano pronti od inclini ad avventurarsi al di fuori dei solchi del pensiero ortodosso. Ma H.P.B. non sostenne solo la validità dei fenomeni: essa ne spiegò anche l'origine e le leggi, con spiegazioni che risultarono tanto sgradevoli alla grande maggioranza degli Spiritisti quanti i fenomeni di questi ultimi lo erano ai seguaci sia della "religione" che della "scienza".

H.P.B. si fece così subito legioni di nemici in tutti e tre i campi; ma intanto la maggioranza dei suoi primi seguaci proveniva dalle file degli spiritisti. In seguito il Movimento reclutò seguaci dalle provenienze più disparate: Cristiani e liberi pensatori in Occidente, Indù, Parsi, Buddhisti in Oriente.

Di tutti questi si può dire che mentre si sforzavano di assimilare gli Insegnamenti della Religione-Saggezza, la loro mente inconscia era piena di quei preconcetti ed errori pagani, che col tempo si erano sostituiti alle pure dottrine del Buddha, di Gesù e dei grandi Saggi Ariani, nei credi correnti in Oriente ed in Occidente. Osserveremo come durante tutto il corso della storia del Movimento nei secoli XIX e XX, questo substrato pagano abbia sempre avuto la tendenza a venire in superficie, imponendosi di nuovo alla coscienza di individui e di gruppi, col risultato di corrompere gli Insegnamenti originari, o di causarne perfino l'oblio completo. Così molti hanno adottato una forma corrotta di Teosofia, o sono tornati completamente al credo exoterico della loro infanzia.

Oltre a questi vi è un'altra classe di "paganizzatori" da considerare, cioè quegli inveterati cacciatori di miracoli, che entrarono nella S.T. solo con la speranza di nuove ed ancora più sensazionali meraviglie. Grandi frequentatori di sedute spiritiche e simili, non trovando nella S.T. quello di cui erano in cerca, essi per lo più entrarono nel Movimento per lasciarlo presto delusi, finché un giorno la forza combinata di tutte le varie tendenze corruttrici giunse a produrre un tale profluvio di meraviglie e miracoli da soddisfare anche il più esigente fra loro.

Gettato il seme in America — ove esso doveva germogliare in seguito per l'energia vivificatrice di W.Q. Judge — H.P.B. lasciò New York verso la fine del 1878, per recarsi in India insieme al Col. Olcott.

Intanto, nel 1876, si era formata la Società Teosofica Britannica, che due anni più tardi fu affiliata formalmente alla S.T. Madre. I suoi primi membri erano spiritisti, che per la maggior parte divennero ostili al Movimento quando si resero conto che gli Insegnamenti di H.P.B. contraddicevano la loro teoria favorita, secondo la quale le comunicazioni medianiche provenivano dagli spiriti dei trapassati. Il primo presidente della S.T. Britannica fu C.C. Massey, cui succedè il Dr. George Wyld, un Cristiano e Spiritista convinto che tuttavia sembra aver considerato Cristianesimo e Spiritismo da un punto di vista aper-

to e di carattere mistico durante la sua primitiva connessione con la S.T. Nel 1880 egli pubblicò un volume intitolato *La Teosofia e la Vita più Nobile* che raccoglieva un certo numero di scritti su soggetti religiosi e mistici. Le sue opinioni, come risultavano da quegli scritti, erano molto più avanzate di quelle degli altri spiritisti, e talvolta si avvicinavano di molto a quelle di H.P.B. Ma nel 1880 le sue vedute in proposito stavano già divenendo reazionarie; non solo egli cominciò ad accettare la teoria dell'intervento spiritico, ma anche ad opporsi a tutto l'Insegnamento teosofico in generale. Già nel "Discorso inaugurale" alla S.T. Britannica nel gennaio 1880 egli parlò come un convinto teista, esprimendo seri dubbi sull'occultismo orientale e sugli Insegnamenti dei Maestri e di H.P.B. Nel 1882, in una serie di articoli sul *Light*, attaccò il Buddismo esaltando il Cristianesimo. Poco dopo uscì dalla S.T. e divenne un nemico acerrimo della Teosofia e di H.P.B. prima di ricadere del tutto nell'oscurità.

Questo è un caso tipico, ma non isolato. Storie simili possono essere raccontate di altri membri eminenti della S.T. di quei tempi. Così Miss Emily Kislingbury, della S.T. Britannica: cominciò come Cattolica Romana, poi divenne Spiritista, poi Teosofa. Scrisse articoli sul misticismo cristiano per giornali teosofici, ma le sue vedute assunsero una forma sempre più reazionaria, finché alla fine Miss Kislingbury abbandonò la Teosofia per "riconciliarsi" con la Chiesa di Roma. Analogamente J.W. Brodie-Innes, presidente della Loggia Scozzese della S.T. Propagandando quella che egli chiamava la "Chiesa esoterica di Cristo" egli mostrò di volere in realtà distorcere gli Insegnamenti teosofici per adattarli alle teorie ecclesiastiche dell'Alta Chiesa Anglicana.

G.R.S. Mead reagì nel 1891 mostrando la inconsistenza delle vedute di Brodie-Innes, e rivolgendo un appello a tutti i Teosofi perché si opponessero allo stabilirsi di una nuova chiesa ed un nuovo clero. Brodie-Innes non trovò seguaci e la cosa poi finì nel nulla.

La prima diramazione della S.T. negli Stati Uniti fu stabilita a Rochester, N.Y. Il suo animatore era la signora J.W. Cables, che nell'aprile 1884 iniziò la pubblicazione di una rivista chiamata *The Occult World*, che per due anni e mezzo servì più o meno da organo teosofico, con articoli di W.Q. Judge ed altri, in linea con gli Scopi del Movimento,

più materiale eterogeneo rappresentante le vedute della sua direttrice in materia di psichismo ed altri soggetti. All'inizio del 1886 si associò alla signora Cables un teosofista che in precedenza aveva trascorso quindici mesi ad Adyar ed ivi avuto il grande privilegio di ricevere comunicazioni e consigli dai Mahatma: W.T. Brown. Di questa sua esperienza dette egli stesso una solenne testimonianza in un libro pubblicato a Londra nel 1884: *Some Experiences in India*. Nel corso del loro lavoro associato, la Cables e Brown svilupparono evidentemente la convinzione di avere diritto a qualche segno tangibile di riconoscimento da parte dei Maestri; ma siccome tali segni non vennero, il disappunto dei due dette luogo ad un comportamento del tutto reazionario. Nell'ottobre-novembre 1886 la Cables e Brown pubblicarono un articolo-manifesto sui "Mahatma Teosofici" in cui essi dichiaravano che era inutile "sforzare gli occhi psichici in direzione dell'Himalaya" e correre dietro a "Mistici ed estatici orientali, quando nello stesso Nuovo Testamento noi troviamo la Via, la Verità e la Vita". Questo manifesto provocò una tagliente risposta da parte di H.P.B. pubblicata nel *Path* (il giornale di Judge) del dicembre 1886 col titolo "I Mahatma Teosofici". Non si ebbe però subito una rottura: la Cables modificò le sue vedute circa i Mahatma, ma già un anno più tardi il suo giornale apparve mutato, mentre la S.T. di Rochester divenne la "Fratellanza di Rochester", sempre meno interessata alla Teosofia e sempre più a varie fasi di "misticismo" ed "occultismo".

La reazione di Brown si spinse però più oltre: egli divenne un Cattolico Romano dopo aver pubblicato, nel 1889, un attacco grossolano contro la Teosofia, nel quale egli contraddiceva ogni sua affermazione precedente in materia.

Questi episodi avvennero mentre H.P.B. e Judge erano ancora vivi, e non ebbero un effetto serio sul Movimento, restando dei meri incidenti. Ma essi erano dei sintomi importanti di una tendenza che, dopo la morte di W.Q. Judge, doveva svilupparsi senza ostacoli e traviare innumerevoli studenti di Teosofia, lasciandoli poi arenati su qualcuno di quei "banchi di sabbia del pensiero" riguardo ai quali H.P.B. aveva pronunciato un così solenne ammonimento nel capitolo conclusivo de *La Chiave della Teosofia*.

(condensato da *Theosophy*, XVII ——— continua)

I MAHATMA TEOSOFICI

H. P. Blavatsky

E' con rincrescimento sincero e profondo, benché senza alcuna sorpresa, preparata come io sono da anni a simili dichiarazioni, che ho letto nello *Occult World* di Rochester, diretto dalla Signora Cables, la devota presidente della S. T. di quel luogo, l'editoriale congiunto di quest'ultima e del Sig. Brown. Questo improvviso e violento capovolgimento di sentimenti è forse del tutto naturale nella signora, perché a lei non sono mai state concesse le opportunità date al Sig. Brown; mentre ciò che ella sente ed esprime scrivendo che dopo "un grande desiderio ... di essere posta in comunicazione con i Mahatma Teosofici noi (loro) siamo giunti alla conclusione che è inutile sforzare gli occhi psichici in direzione dell'Himalaya .." è innegabilmente condiviso da molti teosofi. Se la lagnanza sia giustificata, e se siano i "Mahatma" o gli stessi teosofi da rimproverare per ciò, è una questione da risolvere. E' rimasta in sospeso per vari anni, ma deve essere ora decisa, siccome i due, che ora protestano, hanno firmato una dichiarazione in cui dicono che "noi (loro) non hanno bisogno di correre dietro a Mistici Orientali, *che negano di essere capaci di aiutarci*". L'ultima frase, sottolineata, deve essere esaminata seriamente. Io chiedo il privilegio di esprimere alcune osservazioni in proposito.

Per cominciare, il tono dell'intero articolo è quello di un vero e proprio *manifesto*. Condensato, e sfrondata della sua esuberanza di espressioni bibliche, esso si riduce alla seguente dichiarazione parafrastica: "Noi abbiamo bussato alla loro porta ed essi non ci hanno risposto; abbiamo chiesto pane e ci hanno negato perfino una pietra". L'accusa è assai seria; tuttavia, che essa non é né giusta né onesta, è quanto mi ripropongo di mostrare.

Siccome fui io la prima negli Stati Uniti a dare pubblicità all'esistenza dei Maestri, e siccome ho divulgati i santi nomi di due membri di una Fratellanza finora sconosciuta all'Europa ed all'America (salvo ad alcuni mistici ed iniziati di ogni tempo) e tuttavia sacra ed onorata in

tutto l'Oriente, provocando lo svilupparsi di speculazioni e curiosità volgari attorno a quei sacri nomi e giungendo infine ad un pubblico rimprovero, io credo che sia mio dovere contraddire la giustezza di quest'ultimo spiegando l'intera situazione, dato che sento di essere la principale colpevole. Forse farò del bene a qualcuno, e susciterò l'interesse di qualcun altro.

Non si pensi comunque che io mi presenti quale campione o difensore di quelli che con tutta certezza non hanno bisogno di difesa alcuna. Ciò che intendo fare è presentare dei *fatti*, e lasciare che dopo di ciò la situazione venga giudicata obbiettivamente. Alla chiara affermazione dei nostri fratelli e sorelle che essi sono "vissuti sulle bucce", "in caccia di strani dèi" senza venire ammessi, io vorrei chiedere a mia volta, con altrettanta chiarezza: "Siete certi di avere bussato alla porta giusta? Vi sentite sicuri di non aver perduto la strada *fermandovi così spesso, nel corso del vostro viaggio, davanti a strane porte, dietro le quali sono in attesa i più accaniti nemici di coloro che cercate?*". I nostri MAESTRI non sono "un dio geloso"; essi sono semplicemente dei santi mortali, superiori tuttavia a chiunque in questo mondo, moralmente, intellettualmente e spiritualmente. Ma quantunque santi e sapienti nella scienza dei Misteri, essi sono sempre uomini, membri di una Fratellanza, ed i primi in essa a mostrarsi ossequienti alle sue leggi e regole, venerabili per antichità. Ed una delle prime regole di questa Fratellanza esige che coloro che si mettono in viaggio *verso l'Oriente*, quali candidati all'attenzione ed ai favori di coloro che sono i custodi di quei Misteri, devono procedere per la diritta via, senza arrestarsi ad ogni sentiero laterale in cerca della compagnia di altri "Maestri" e professori spesso della Scienza della Mano Sinistra; devono avere fiducia e darla, ed essere pazienti, oltre ad altre condizioni da rispettare. Avendo fallito in ciò dalla prima cosa all'ultima, che diritto ha chicchessia, uomo o donna, di lamentarsi della disposizione che i Maestri hanno ad aiutarli?

Davvero "I Guardiani della Soglia" sono all'interno!"

Una volta che un teosofo senta il desiderio di divenire candidato al discepolato od a venire in alcun modo favorito, egli deve essere consapevole dell'impegno reciproco, offerto ed accettato fra le due parti tacitamente se non formalmente, e del fatto che *tale impegno è sacro*.

Esso è un legame di *sette* anni di probazione. Se durante questo tempo, nonostante i molti difetti ed errori umani del candidato (salvo due che non è il caso di specificare per iscritto), egli rimane, attraverso ad ogni tentazione, *fedele al Maestro prescelto*, od ai Maestri (nel caso di candidati *laici*), ed altrettanto fedele alla Società fondata per loro volontà ed ai loro ordini, allora il teosofo verrà iniziato a ——— e da allora in poi gli verrà permesso di comunicare senza riserve col suo *guru*. A tutti i suoi falli, salvo a questo, come specificato, si può passar sopra: essi appartengono al suo *Karma* futuro, e per quanto concerne il presente essi vengono lasciati alla discrezione ed al giudizio del Maestro. Questo solo ha il potere di giudicare se anche nel corso di questi lunghi sette anni il ceta sarà favorito, indipendentemente dai suoi errori e peccati, con comunicazioni occasionali con e dal guru. Quest'ultimo, che si trova nella posizione di conoscere profondamente le cause ed i motivi che hanno condotto il candidato a commettere colpe di commissione od omissione, è il solo che possa giudicare quanto alla opportunità od inopportunità di dare incoraggiamento, siccome egli solo vi ha diritto, visto che egli stesso è sottoposto alla inesorabile legge del Karma, che nessuno — dal selvaggio fino al più eccelso arcangelo — può evitare, e visto che egli deve assumere la grande responsabilità delle cause create da lui stesso.

Così, la principale e sola condizione indispensabile imposta al candidato o ceta in probazione, è semplicemente una incrollabile fedeltà al Maestro prescelto ed ai suoi propositi. Questa è una condizione *sine qua non*; non, come ho detto, in ragione di alcun sentimento di gelosia, ma semplicemente perché, *una volta rotto il rapporto magnetico fra i due, diviene ogni volta doppiamente difficile il ricostituirlo*; e perché non è né giusto né onesto che i Maestri debbano sforzare i loro poteri per coloro le cui future azioni e la cui finale diserzione essi possono molto spesso prevedere chiaramente.

Eppure quanti di coloro che, attendendosi quelli che io chiamerei "favori anticipati" e restando delusi, invece di ripetere umilmente *mea culpa*, tacciano i Maestri di egoismo ed ingiustizia! Essi romperebbero deliberatamente il filo di connessione dieci volte all'anno, aspettandosi tuttavia ogni volta di essere ripresi nelle condizioni di prima!

Io so di un teosofo — lasciamolo innominato benché si sperì che egli si riconosca — un uomo giovane quieto ed intelligente, un mistico per natura, che, nel suo entusiasmo e nella sua impazienza sconsiderati, cambiò *Maestri* ed idee una dozzina di volte in meno di tre anni. Prima egli si offrì, fu accettato in probazione e prese il voto del discepolato; circa un anno più tardi gli venne improvvisamente l'idea di sposarsi, benché avesse avuto varie prove della presenza corporea del suo Maestro e gli fossero stati concessi vari favori. Falliti i progetti di matrimonio, egli cercò "Maestri" in altre latitudini e divenne un entusiasta Rosicruciano; poi tornò alla Teosofia come un mistico cristiano; poi di nuovo cercò di allietare le sua austerità con una moglie; poi rinunziò all'idea e divenne uno spiritista. Ed ora, chiesto una volta di più di "essere ripreso come cela" (io ho la sua lettera) e restando il suo Maestro silenzioso, egli vi ha rinunciato del tutto per cercare, nelle parole del summenzionato manifesto, il suo vecchio "Maestro Esseno e *mettere alla prova gli spiriti* nel suo nome".

(The Path, dicembre 1886 — continua)

KATHA UPANISHAD

I Teosofi apprezzeranno questa traduzione italiana di un antico Testo di Iniziazione, che pubblicheremo a puntate. E' il racconto degli Insegnamenti impartiti a Naciketa — un fanciullo che è assunto a simbolo di ogni vero Discepolo — da Yama, nella dimora di quest'ultimo. Yama è mitologicamente il dio della Morte; ma, come si vedrà, questo Maestro rivela di sé aspetti più complessi e profondi. Naciketa giunge alla Dimora di Yama per un atto di reazione e di compassione ad un tempo: reazione contro la vanità e l'inutilità dei sacrifici celebrati da suo padre Vâjasravasa (simbolo della religione ritualistica ed exoterica) e compassione verso questo stesso padre (come simbolo dell'umanità vittima di secolari illusioni) vanamente intento a pratiche prive di un reale sbocco spirituale. L'Insegnamento fondamentale dato a Naciketa concerne il mistero del Sé: Naciketa rivela un reale desiderio di cose spirituali

trascurando le cose del mondo effimero che oscilla fra la nascita e la morte, e chiedendo di essere istruito su Ciò che trascende morte e vita. Viene tentato da Yama stesso (il periodo di Probazione) e, trionfando sulle tentazioni poste sul suo sentiero, ottiene il diritto ad essere iniziato al Mistero supremo. In suo onore viene istituito il sacrificio del Fuoco Nâciketa — il simbolo del Discepolato stesso.

Invocazione

“Possa Egli proteggerci entrambi (Maestro e Discepolo); possa Egli compiacersi di entrambi; possiamo noi lavorare insieme con vigore (Vîryam); possa il nostro studio illuminarci; non vi sia incompienza fra noi due. Aum, Pace, Pace, Pace!”

CAPITOLO I

Sezione I

1. Desideroso dei frutti del sacrificio Vâjasravasa, così dicono, dette tutto quello che possedeva. Egli aveva un figlio di nome Naciketa.
2. Come i doni venivano presi dai preti, fede nacque in Naciketa, benché fanciullo; egli pensò:
3. Bevuta la loro acqua, mangiata la loro erba, munto il loro latte, spentasi la loro forza, invero privi di gioia sono quei mondi cui va chi offre in sacrificio queste vacche!
4. Egli disse a suo padre: “Signore, a chi darai me?” E ripeté questo una seconda ed una terza volta. E suo padre gli disse: “Alla Morte ti darò!”.

Nâciketa desidera offrirsi in sacrificio perché il sacrificio del padre acquisti valore.

5. Naciketa disse: “Fra molti (figli o discepoli) io vo come il primo, come uno di mezzo e come molti che mi seguiranno. Che cosa fa

rà oggi Yama per mezzo mio?

6. (Gli disse allora un ministro di Yama:) "Considera ciò che fu di quelli che ti precedettero; considera quanto avverrà a quanti ti seguiranno: un mortale matura come il grano, e come il grano nasce di nuovo".
7. Quando un Brahmano entra come ospite nelle case è come Vaisvanara e la gente gli fa una offerta di pace ordinando: "Porta Acqua, o Figlio del Sole! "
8. Speranze ed attese, amici e felicità, sacrifici ed opere buone, figli, bestiame, tutto viene portato via ad un uomo di scarso intendimento nella cui casa il Brahmano sia stato lasciato privo di cibo.

Il "Brahmano" è stato prima chiamato "Vaisvanara". La Mandukya Upanishad — tradotta in Teosofia dell'agosto 1969 — spiega che Vaisvanara è l'aspetto del Sé attivo allo stato di veglia. Il Brahmano è dunque questo Sé. Possiamo forse interpretare l'Acqua che gli viene offerta come il puro elemento psichico del sé personale che deve accogliere la luce che irradia dal Sé superiore. Ma se nella casa — cioè nella personalità — di un uomo di scarso intendimento Vaisvanara è lasciato privo di cibo, il sé inferiore, che ha tradito la sua discendenza celeste — "Figlio del Sole" — va incontro a sofferenze e perdite.

9. (Yama si rivolge a Naciketa:) "Siccome tu, venerabile ospite, sei stato nella mia casa senza cibo per tre notti, io ti rendo omaggio, o Brahmano. Ne venga del bene anche a me. Perciò, in compenso, scegli tre doni".
10. (Naciketa sceglie il primo dono) "Che Gautama mio padre non più ansioso e placato nella sua ira, possa accogliermi con benevolenza, o Morte, e mi saluti riconoscendomi quando sarò da te reso libero: questo io scelgo come il primo dono fra i tre".
11. (Yama disse:) "Riconoscendoti come da sempre tuo padre, il figlio di Uddālaka Âruni, grazie al mio favore dormirà notti pacifiche, ormai privo di ira, vedendoti liberato dalle fauci della morte".
12. (Naciketa:) "Nel mondo celeste non vi è timore alcuno: tu non sei là, né ivi teme alcuno la vecchiaia. Superando fame e sete e lasciandosi dietro ogni sofferenza, uno è felice nel mondo celeste".
13. "Tu conosci, o Morte, quel fuoco sacrificale che porta al cielo. Descrivi a me, che sono pieno di fede, come gli abitatori del cielo giungono all'immortalità. Questo io scelgo come mio secondo dono".

14. (Yama disse:): "Conoscendo bene quel fuoco che conduce al cielo io te lo rivelerò, Nâciketa. Ascolta e sappi che questo fuoco è il mezzo per raggiungere il mondo che non ha confini, è il sostegno dell'universo e dimora nel cavo segreto del cuore".
15. Yama gli descrisse quel fuoco sacrificale che è l'inizio del mondo, ed anche quali mattoni vanno usati per costruire l'ara, quanti ed in quale modo. E Nâciketa ripetè tutto ciò giusto come gli era stato spiegato; allora compiaciuto con lui, la Morte parlò ancora.

Il Discepolo deve afferrare integralmente l'Insegnamento del Maestro. Si tratta qui certo di una comprensione profonda, non già solo di abilità mnemonica — ciò è ovvio. Solo quando il Discepolo può dimostrare di aver assimilato spiritualmente l'Insegnamento, il Maestro parla ancora.

16. Sommamente lieto il Mahatma gli disse: "Oggi ti do qui io un altro dono.
Questo fuoco prenderà nome da te. E prendi anche questa collana multiforme".

Il Testo dà a Yama il titolo di Mahâtâmâ.

17. "Chi ha acceso tre volte il fuoco Nâciketa, unendosi ai Tre, compiendo tre atti, supera la nascita e la morte. Conoscendo il Figlio di Brahmâ, l'onnisciente e risplendente, raggiunge la pace imperitura".
18. "L'uomo saggio che ha compiuto tre volte il sacrificio Nâciketa e che conosce i Tre, e che ciò conoscendo medita su questo fuoco sacrificale, si libera dai lacci della morte, supera il dolore ed è felice nel mondo celeste".
19. "Questo è il tuo Fuoco, o Nâciketa, che conduce al cielo e che tu hai scelto come secondo dono. Questo Fuoco sarà chiamato col tuo nome. Scegli ora, o Nâciketa, il tuo terzo dono".
20. (Nâciketa chiede il terzo dono:) "Vi è questo dubbio quanto all'uomo che ha raggiunto la liberazione: alcuni dicono che egli è, altri che non è più. Io vorrei che tu mi impartissi questa conoscenza. Dei tre doni, questo è il terzo".

21. (Yama disse:) "Anche gli antichi dèi avevano dubbi su ciò. Questo non è in verità facile a capire, così sottile è questa verità. Scegli un altro dono, o Nâciketa; non insistere; liberami da questo obbligo".
22. (Nâciketa disse:) "Anche gli dèi dubitavano su ciò e tu, Morte, dici che questa verità non è facile da afferrare. Ma non si può avere un altro Maestro come te, e non vi è altro dono che possa essere paragonato a questo".
23. (Yama assume ora il ruolo di Tentatore:) "Scegli figli e nipoti che vivano cento anni, bestiame in abbondanza, elefanti, oro e cavalli. Scegli vasti terreni in possesso e chiedi di vivere quanti anni vorrai".
24. "Se credi che questo dono valga abbastanza, scegli ricchezza e lunga vita, o Nâciketa. Prospera su questa vasta terra: io ti farò realizzare tutti i tuoi desideri".
25. "Qualunque desiderio che sia difficile da realizzare nel mondo dei mortali, chiedi che venga realizzato a volontà. Ecco nobili fanciulle con carri e strumenti musicali, tali quali gli uomini non possono avere. Sii servito da queste, che io ti darò. O Nâciketa, non chiedermi della morte".
26. (Rispose Nâciketa:) "Effimere sono tutte queste cose; esse consumano il vigore di tutti i sensi dell'uomo. Anche una vita piena è breve. Tieni per te i carri, tieni le danze e i canti".
27. "L'uomo non può contentarsi della ricchezza. Godremo la ricchezza dopo averti incontrato? Noi vivremo solo quanto tu vorrai. Io insisto nel chiedere il mio terzo dono".
28. "Avvicinatosi all'eterna giovinezza degli immortali, come può un mortale soggetto a vecchiezza, che ora sa, godere una vita lunghissima, quando egli mediti sulla fugacità dei piaceri della bellezza e dell'amore? ."
29. "Dicci ciò su cui essi dubitano, o Morte; dicci che accade nel grande Trapasso. Questo dono che penetra il mistero, e nessun altro che questo, sceglie Nâciketa".

Naciketa non ha dubbi sulla sopravvivenza — cfr. vs. 6 — né sullo stato post mortem; egli ha infatti già raggiunto il "mondo celeste", svargaloka o devachan. Egli vuol sapere che accade nel grande trapasso — mahân samparâya — che conduce al di là della vita e della morte.

(continua)

LA LEZIONE DI NATALE

Quella che segue è la traduzione (condensata) de "The Christmas Lesson", tratta dalla Sezione "Lezioni per Giorni Speciali" del volumetto *THE ETERNAL VERITIES* che è il libro di testo della *Scuola di Teosofia* della Loggia Unita dei Teosofi. Questa Scuola provvede alla educazione teosofica di bambini e ragazzi — e perfino adulti — nelle città ove esiste una Loggia della L.U.T.

L'idea di una Scuola di Teosofia per fanciulli va fatta risalire alle esortazioni di H.P.B. ad una educazione teosofica; fu formulata per la prima volta in senso pratico da William Q. Judge, e fu infine realizzata pienamente dalla L.U.T. sotto l'ispirazione e la guida di Robert Crosbie.

La letteratura destinata ad impartire un genuino, pieno insegnamento della Teosofia ai fanciulli comprende, oltre a *The Eternal Verities*, un altro libro intitolato *Because — For the Children Who Ask Why* ("Perché — Per i Fanciulli che chiedono come mai?"). Esiste inoltre una *Guida e Manuale per gli Insegnanti*. I primi due sono libri per ragazzi, di straordinaria ricchezza e bellezza, letti con piacere e profitto anche dagli adulti. Il sottotitolo de *The Eternal Verities* è "Per Vecchie Anime in Giovani Corpi". I Principi della Scuola di Teosofia sono contenuti nella sua *Dichiarazione*:

Lo Scopo della Scuola di Teosofia è:

Primo: *Devozione alla causa dei Maestri mediante lo studio e l'applicazione delle Tre Verità della Teosofia (*). Ciò significa comprendere le leggi della Fratellanza; significa realizzare il SE' agendo per e come il SE' di tutte le creature.*

Secondo: *Comprendere l'opera di tutti i Grandi Maestri della Teosofia di età in età. Questo significa comprendere in modo speciale la vita e l'opera di H.P. Blavatsky e Wm. Q. Judge, ed il significato del Movimento Teosofico del nostro tempo.*

Terzo: *Qualificare i suoi membri a divenire veri cittadini di una Repubblica di Fratellanza in questo Paese, e fratelli di tutti gli uomini e di tutte le nazioni del mondo. Ciò significa divenire veri Teosofi.*

E' Teosofo chi agisce in modo teosofico.

(*) Cioè le Tre Proposizioni Fondamentali della D.S., spiegate in modo adatto ai fanciulli.

Vedremo che tutte le nostre lezioni per "giorni speciali" sono lezioni sui Cicli (*). Chi sa quale è il giorno più lungo dell'anno? Chi sa quale è il più breve? Gli antichi dicevano che in questi due giorni il sole si arresta ed oscilla in equilibrio prima di volgersi al suo corso, sia verso il nord o verso il sud di nuovo. Così noi abbiamo ricevuto da essi la parola *solstizio*, dalla lingua latina (*sol* — sole; *sistere* — arrestarsi). Naturalmente, il sole non si ferma davvero, ma sembra farlo per noi che lo guardiamo dalla terra. Così pure il sole non si muove con la velocità che a noi sembra attraversando il cielo ogni giorno. E' la rotazione della terra attorno al suo asse in ventiquattro ore che produce l'apparenza del movimento del sole ...

La maggior parte della gente celebra il Nuovo Anno il 1° gennaio, secondo "orologi" o calendari umani; ma il Nuovo Anno vero comincia il 21 dicembre, come abbiamo veduto. Due settimane più tardi — quattordici giorni — vi è un'altra specie di Nuovo Anno, disse il grande Maestro di Teosofia, H.P.B. Questo fu il Giorno in cui la grande lezione di Monadi Risplendenti si incarnò sulla terra, nel principio; così essa disse.

Ora, gli antichi popoli — gli Indiani, gli Egiziani, i Persiani, i Greci, gli Americani — pensavano al sole come al Datore di Vita a tutte le cose che crescono, ma essi sapevano che esso è solo un simbolo del Vero Sole — l'Unica Luce — il Sé. Essi sapevano che il Sé agisce solo attraverso gli esseri e che questo grande sole del nostro mondo è appunto uno strumento, una lente per il Vero Sole non veduto. E quando essi cantavano i loro inni al Sole in occasione del ciclo presente, ciò facevano col pensiero di agire per il Sé che si trova in ogni cuore:

Quello che dà sostentamento all'Universo ed a noi stessi, da cui tutto procede ed a cui tutto deve ritornare — Quello Tu Sei. Nell'aureo vaso del tuo corpo terreno la pura Luce del Sole Spirituale risplende, così che tu possa conoscere la Verità, e compiere il tuo intero dovere, nel tuo viaggio di ritorno verso la Sacra Dimora!

(Versi da imparare a memoria).

(*) Le altre lezioni riguardano: Pasqua, il 21 marzo 1896 (Trapasso di Wm. Q. Judge — Equinozio di Primavera), Giorno del Loto Bianco (n.d.t.).

Più tardi la gente giunse a pensare a tutte le forze ed esseri che sono nel sole come costituenti un Essere, che essi adoravano come il Dio-Sole — in modo assai simile ad alcuni dei vostri amici che pensano a "Dio" come ad un grande uomo buono al di fuori di loro stessi, piuttosto che come al Sé Reale *all'interno* di ciascun essere.

Era al 21 dicembre, pensavano gli antichi, che gli Dei Solari discendevano sotto terra per aiutare le Anime - i Semi — ivi imprigionate. Vi restavano per tre giorni e poi ne risorgevano trionfanti in tutta la loro gloria il 25 dicembre. E questa era la nuova nascita dei loro Dei Solari. Gli Egiziani celebravano il Ciclo Solare cantando inni all'immagine di un bambino, che simboleggiava il loro Dio-Sole, allora rinato.

Ora appare assai appropriato — non è vero? — che un Fratello Maggiore, nato nel mondo per insegnare le Tre Verità, dovesse avere il suo giorno natale al tempo della nascita del nuovo ciclo solare. Ciò è perlomeno quanto pensarono i Padri della Chiesa cattolica quando dovettero decidere un giorno da celebrare, quasi quattrocento anni dopo la nascita di Gesù. Nessuno in realtà sapeva quando Egli era venuto — né l'anno né il giorno. Solo Uomini Saggissimi sanno ciò, perché essi conoscono i cicli.

Eppure, noi sappiamo qualcosa quanto ai cicli; perciò vediamo quanto possiamo scoprire ricordandoci che occorrono al sole (nella posizione del solstizio) 25868 anni per percorrere tutti i segni dello zodiaco. Vi sono dodici segni, per cui dividendo 25868 per 12, noi troviamo che occorrono circa 2155 anni al sole per passare da un segno all'altro. Appare che il mondo apprenda e dimentichi in questo periodo di tempo, cosicché un Saggio Fratello Maggiore deve venire a ricordargli di nuovo quanto ha dimenticato; 2155 anni è il ciclo che segna il tempo trascorso il quale, è necessario un messaggero. Ebbene, il Sole entrò nella costellazione dei Pesci nel 255 a. C. e ciò significa che un Saggio venne da qualche parte circa in quel tempo, prima cioè dell'anno 1, comunemente ritenuto l'anno della nascita di Gesù. Di nuovo, circa nel 1900, il sole è passato nel segno dell'Acquario. Così, sembra assai verosimile che Gesù sia nato almeno 150 anni prima del tempo assegnato alla sua nascita.

Pensate che sia molto strano che noi non sappiamo *esattamente* quando nacque Gesù? Vedete, dapprima un Messaggero è riconosciuto solo da poche persone. Gesù non lasciò nulla di scritto, e quelli che lo conobbero non scrissero nulla di lui se non molto tempo dopo che egli fu morto; così tutto quello che abbiamo sono poche leggende su di lui. Noi possiamo solo dire che egli fu un Grande Maestro per le cose sagge che disse — e queste sono in accordo con le Tre Verità.

Forse noi pensiamo che *noi* riconosceremmo un tale Essere!

Bene, vi fu un Messaggero che insegnò le Tre Verità al tempo in cui il Sole passò nell'Aquario? Vi fu: nel 1875 M.me Blavatsky cominciò ad insegnare la Teosofia così come noi la stiamo imparando ora. Essa lasciò il suo corpo nel 1891 e disse che nell'ultimo quarto di questo ventesimo secolo un altro Messaggero verrà a portare l'opera ancora più avanti, se coloro che vivranno fino ad allora saranno stati fedeli nell'apprendimento delle verità della Teosofia e nella sua diffusione in tutto il mondo. ...

Perché usiamo alberi sempreverdi al tempo di Natale? Questo è un altro riconoscimento del ciclo, perché in antico si pensava che gli spiriti dei boschi e delle valli si rifugiassero nelle piante sempreverdi ove restavano protetti dal freddo fino al ritorno della stagione mite.

Così, mentre a Natale noi ricordiamo la nascita di Gesù ed offriamo doni come un tempo fecero i Tre Magi — ma ora in memoria del Grande Messaggero, il Cristo — noi non dimentichiamo che il 25 dicembre è il tempo natale celato di tutta la natura. ... Soprattutto non dimentichiamoci che noi pure siamo soli che riflettono il vero Sole — il Sé — e come noi ci volgiamo al nostro corso, sempre operando per il Sé, noi giungiamo di giorno in giorno alla Luce — "di tutta la nostra Luce la Sorgente".

IL NATALE DEGLI DEI

E' il 4 gennaio che dovrebbe essere scelto dai Teosofi — specialmente gli Esoteristi — come il loro Capodanno. Gennaio è sotto il segno del Capricorno, il misterioso *Makara* dei mistici indù, siccome si afferma che i "Kumara" si incarnarono nell'umanità sotto il 10° segno dello Zodiaco. Per intere età il 4 gennaio è stato sacro a Mercurio-Budha, o Thot-Hermes (*). Così tutto combina per fare di questo giorno una festa da osservare da parte di coloro che studiano l'Antica Sapienza.

H.P. BLAVATSKY

(Lucifer, gennaio 1890)

GIUSEPPE GASCO

I Teosofi italiani sono in lutto per la scomparsa di Giuseppe Gasco. Con Gasco si è identificata una intera era della Società Teosofica Italiana, e forse più di una era, perché forse in nessun altro dei Teosofi militanti troviamo così bene riflessi i pregi ed i difetti, e tutte le contraddizioni, della organizzazione teosofica cui Gasco ha dato quasi tutta una vita.

Nessun uomo si muove fra la culla e la tomba senza meritare rimproveri, e senza compiere errori. Ma veduti in retrospettiva certi errori teosofici di Gasco appaiono piuttosto gli errori della S.T.I. stessa, e certe sue scelte discusse e discutibili possono apparire meno ingiustificcate oggi che il fluire del tempo ha messo in luce tutti gli aspetti di cose e persone che furono in primo piano con Gasco in anni che molti ancora ricordano come storia propria.

Come ogni enunciatore di sgradite verità, Gasco è divenuto alla fine impopolare nella S.T.I., anche se non gli è mai mancato l'affetto di amici ed anche di alcuni che avendo da lui dissentito pure non avevano

(*) Siccome il 4 gennaio era sacro a Mercurio, chiamato dai Greci Hermes, i Cattolici romani hanno incluso S. Ermete nel loro calendario (appunto al 4 gennaio -- n.d.t.).

mai cessato di stimarlo come meritava. Certo quale bella "impopolarità" quella di Gasco, se paragonata alla mezza popolarità pagata con la dimenticanza di quanto si sa essere vero!

Di Gasco noi abbiamo una lettera del marzo 1970, in cui egli esprimeva il suo "sincero compiacimento per il modo degno con cui (*Teosofia*) difende la validità spirituale e scientifica dell'opera di H.P.B." Ricordiamo questo non per l'elogio a *Teosofia* ma per mostrare come Gasco sentisse la necessità di difendere e propagare la Teosofia genuina, senza compromessi. E come le sue idee quanto ai meriti dei vari personaggi teosofici siano state sempre chiare Gasco lo ha dimostrato nell'ultimo numero del suo giornale *La Nuova Era*, pubblicando una sua vecchia circolare, come un ultimo monito ed un involontario — forse — testamento teosofico.

*

*

*

DA RICORDARE

"Viene sempre dato aiuto al Teosofo sincero che cerca sempre, non solo di comprendere la filosofia, ma anche di darle la forza necessaria a provare ed esemplificare la dottrina e lo scopo della Fratellanza Universale".

WILLIAM Q. JUDGE

"Una mera frequenza alle riunioni non è abbastanza perché uno sia indotto a sentirsi una sola cosa col Lavoro. Quando quelli che frequentano cominciano a porre domande, ciò mostra che essi vogliono comprendere di più. Via via che uno partecipa si sviluppa — ma a nessuno deve essere permesso di dimenticare lo scopo dell'acquisire conoscenza. Lo scopo dello studio e del lavoro teosofici è di far sì che uno divenga un vero aiuto per l'umanità.

ROBERT CROSBIE

"Sii perseverante come uno capace di infinita sopportazione. Le tue ombre vivono e svaniscono; ciò che in te vivrà per sempre, ciò che in te *conosce*, poiché è conoscenza, non è della vita fuggevole: è l'uomo che era, che è e che sarà, la cui ora non suonerà giammai.

LA VOCE DEL SILENZIO



LETTERATURA TEOSOFICA

ISIS UNVEILED (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I' Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II' Teologia, pp. IV + 640.
di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

THE SECRET DOCTRINE (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I' Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II' Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

THE KEY TO THEOSOPHY (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in broccura.

Lit. 650

LA CLEF DE LA THEOSOPHIE (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in broccura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.



TEOSOFIA

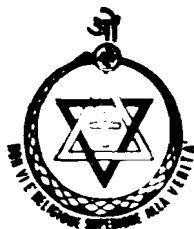
... Ma lascia che ogni rovente lagrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse.

LA VOCE DEL SILENZIO

In questo numero;

- H. P. Blavatsky e la Teosofia
- I Mahatma Teosofici (II), *H.P. Blavatsky*
- Perché non torno in India ("Ai miei Fratelli d'Aryavarta"), *H.P. Blavatsky*
- La Paganizzazione della Teosofia (II)
- Motivo e Metodo
- Katha Upanishad (II)
- Sintesi di Storia del Movimento Teosofico Moderno (VII)
- Estratti da: *The Friendly Philosopher*, di *R. Crosbie*

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista **TEOSOFIA** è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRA (Varese).

Pubblicazione Trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore	Lit. 2.000
	(dà diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei Quaderni Theosophia).	

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1967.

Stampato presso la Copisteria Palestro - C.so Palestro n. 15 - Torino

TEOSOFIA

Anno IV

Febbraio – Maggio 1971

Numero 2—3

H. P. BLAVATSKY E LA TEOSOFIA

H.P. BLAVATSKY, parlando di quei numerosi critici pieni di buone intenzioni che cercavano di spiegare la sua missione al mondo, disse: “Essi non conoscono né se stessi né me”. Forse essi si trovavano troppo vicini alla montagna per stimarne l'altezza. Forse essi erano ancora incapaci di usare campioni di misura diversi da quelli favoriti in un mondo allora al punto più basso del suo ciclo di egoismo e di materialismo. Forse, anche, essi non riuscirono ad interpretare l'Istruttrice alla luce del messaggio che essa portava, e quindi ad assegnarle un posto giusto nel quadro di quelle leggi eterne della evoluzione umana che essi professavano di riconoscere e studiare. Poiché H.P.B. non fu un fenomeno isolato del diciannovesimo secolo. Se non viene posto in relazione con tempi ed eternità il suo lavoro non ha significato per noi. A meno che essa rappresentasse una continuità di sforzo, a meno che essa fosse l'ultima nel tempo di una gerarchia di istruttori iniziata con la nascita dell'umanità, allora noi nutriremmo scarso interesse per la filosofia che essa avrebbe potuto insegnare. Ma la sua filosofia è basata su di una legge perpetua di sacrificio di sé, in esistenza fin dall'alba del tempo, e diversa di età in età solo nel modo della sua applicazione e per le necessità specifiche dei suoi beneficiari. Essa rappresenta l'educazione

spirituale del mondo. Essa implica rivelazioni successive di verità spirituale, di Teosofia, ognuna adattata a periodiche necessità umane, ognuna connessa con tutte le altre in piano, disegno, intenzione. Essa espone una sequenza di Istruttori spirituali, sequenza retta da precise leggi cicliche, e destinata infine a svelare la totalità della verità teosofica. E' solo alla luce di questa legge ciclica che noi possiamo comprendere il portentoso movimento che si iniziò nel 1875 sotto la direzione di H.P. Blavatsky, e tutti gli altri movimenti, in ogni altro tempo, con cui esso era correlato. A meno che noi possiamo pensare in termini di ere invece che dei meschini criteri della vita umana, non vi può essere alcuna vera rivista del campo di battaglia, né comprensione delle grandi figure che vi hanno combattuto.

Capire H.P.B. è capire che cosa voleva dire Krishna quando disse: "Io mi incarno di era in era per la protezione dei giusti e per la distruzione dei malvagi".

Se è possibile, e senza presunzione, epitomizzare il messaggio portato al mondo nel 1875, esso può essere descritto come il messaggio del sacrificio di sé, e fu portato da quelli che avevano il diritto supremo di parlare e di essere uditi. Illuminati da ciò noi sappiamo che il sacrificio di sé non è uno degli ornamenti della vita, ma che è vita esso stesso. Alla luce di quella filosofia noi sappiamo che l'evoluzione umana, che può essere riassunta come la Scoperta del Sè, non è lasciata sola in mezzo al conflitto delle forze cieche, ai colpi di una spietata necessità, ma è guidata, diretta e sostenuta dal sacrificio. Questa lezione non è insegnata in un posto solo, ma in cento e cento, e se noi abbiamo mancato di riceverla l'errore non è di Coloro che insegnarono, poiché essi ne dettero anche l'esempio, ma di noi stessi, ed a nostro svantaggio. Fino dalla aurora dell'esistenza cosmica la nota del sacrificio di sé è sempre dominante e sostenuta. Nella Dottrina Segreta ci viene detto del Guardiano Solitario che è l' "Iniziatore" ed il "Grande Sacrificio";

Poiché, stando sulla Soglia della Luce, egli guarda in essa da dentro il circolo dell'oscurità, che egli non traverserà; né lascerà egli il suo posto di guardia fino all'ultimo Giorno di questo Ciclo di Vita. Perché rimane il Guardiano Solitario al suo posto da lui

liberamente scelto? Perché siede egli presso la fontana della Saggezza Primeva, dalla quale egli più non beve, poiché egli non ha nulla da imparare che già non conosca, nè su questa terra, né nel suo Cielo? Poiché i solitari e stanchi Pellegrini, nel loro viaggio di ritorno alla loro Dimora, non sono mai sicuri, fino all'ultimo momento, di non smarrire la via in questo sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato la Vita Terrena. Poiché egli vorrebbe mostrare la via verso quella regione di libertà e di luce, da cui è egli stesso un volontario esule, ad ogni prigioniero che sia riuscito a liberarsi dai legami della carne e della Illusione. Poiché, in breve, egli ha sacrificato se stesso all'Umanità, anche se solo pochi eletti possano approfittare del GRANDE SACRIFICIO.

Altrove, e scegliendo quasi a caso – così continuamente vibra la stessa nota – ci viene detto che è grazie al sacrificio dei Dhyan Chohan che gli uomini possono raggiungere il Porto della Divina Pace Celeste:

Quindi la tradizione mostra gli Yogi celesti offrire se stessi quali vittime volontarie allo scopo di redimere l'Umanità, la quale fu creata dapprima simile agli dèi e perfetta, e dotarla di affetti ed aspirazioni umane. Per far ciò essi dovettero rinunciare al loro stato naturale, discendere sul nostro Globo e dimorarvi per tutto il Ciclo del Maha Yuga, scambiando così le loro Individualità impersonali per delle Personalità individuali – la beatitudine della esistenza siderale per la maledizione della vita terrena.

Se vogliamo comprendere il significato della rivelazione teosofica come nota a noi durante questo secolo dobbiamo imparare a collegarla con tutte le rivelazioni del passato. Dobbiamo guardare a tutti gli insegnamenti spirituali come ad una unità di continuo sforzo. Dobbiamo divenire consapevoli del fatto che come era nel principio è ora, e sempre sarà, un mondo senza fine, e che il sacrificio di sé dei Manu, dei Dhyan Chohan, del Guardiano Solitario, è la nota fondamentale di una vasta gerarchia di maestri uniti per sempre quanto a meta, proposito ed

insegnamento. Per quanto profonda possa essere la nostra ricerca negli abissi del tempo che si estendono dietro di noi non mancheremo mai di trovare le tracce, per quanto deboli, di quanti proclamarono di essere stati “mandati” una volta ancora per far vibrare le corde della vita spirituale, una volta ancora a ricordare agli uomini la loro origine ed il loro destino, e l’unico sentiero attraverso lo “sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato la Vita Terrena”. Noi vediamo una lunga gerarchia di Cristi e Buddha, Maestri, Arhat, Adepti, sempre con lo stesso messaggio, lo stesso insegnamento, la stessa insistenza sulla fratellanza, le stesse assicurazioni di una conoscenza più vasta che attende quelli che hanno il coraggio di reclamarla. Certo la cecità umana non ebbe mai miglior esempio del nostro fallimento nel riconoscere una voluta continuità in questi sforzi, nel riconoscere l’Anima del Mondo dietro ad ognuno di essi, nel rendere obbedienza alla Legge della Grande Compassione che non rimane mai a lungo senza testimoni in mezzo agli uomini. Eppure vi sono stati in passato dei Teosofi, come, purtroppo, ve ne sono ora, che discutono fra di loro la missione di H.P.B. e si avventurano a sedere in giudizio riguardo a pretese che essa era troppo grande per fare, e sopra una precedenza che essa era troppo forte per domandare. E questo con la testimonianza delle età davanti ai loro occhi, con la voce delle età nei loro orecchi! Davvero: “Essi non conoscono né se stessi né me”.

H.P.B. parlava raramente di se stessa. Quelli che erano saggi abbastanza da conoscerla non avevano bisogno dell’aiuto delle parole. In verità, non vi poteva essere altra credenziale, altra assicurazione che la grandezza del suo messaggio, e la sofferenza, la persecuzione, la calunnia che furono la sua ricompensa. Un mondo cieco non ha mai mancato di erigere un monumento del suo odio come un segnale per le generazioni future, e come una prova che uno dei Grandi era passato per quella via. Questi segnali risplendono lungo tutto il cammino del tempo, così che quelli che non riescono a vedere l’identità della Saggia, *riescano almeno a vedere l’identità del martirio.*

Di un possente significato furono quelle ultime parole di H.P.B. con le quali essa rimise il suo lavoro nelle mani di quelli che avrebbero dovuto essere forti abbastanza da riceverlo: “Fate che la mia ultima

incarnazione non sia un fallimento”. Ed un fallimento essa deve tuttavia essere, a meno che il ponte del sacrificio di sé sia forte abbastanza da portare la Teosofia immutata e non mutilata attraverso gli anni che intervengono, finché il quadrante celeste segnerà l’ora del nuovo ciclo e della nuova incarnazione. Ciò sarà fatto se appena vi saranno alcuni pochi che abbiano fatto della Teosofia un potere vivente nella loro vita, al punto che ai loro occhi il bene del mondo sia più grande della conoscenza intellettuale, o delle acquisizioni personali, o dell’omaggio degli uomini.

H.P.B. stessa, nella prefazione alla più grande raccolta di insegnamenti arcaici che mai sia stata data al mondo, disse: “Io ho qui raccolto solo un mazzetto di fiori, e di mio non ci ho messo che la cordicella che li lega”. Quel “mazzetto di fiori” era la Teosofia, cui noi non possiamo aggiungere nulla e da cui non possiamo sottrarre nulla.

La chiarezza della nostra propria visione può perciò essere misurata in base al posto che noi assegniamo ad H.P. Blavatsky ed a William Q. Judge in una prospettiva storica della Teosofia. Nella misura in cui avremo noi stessi imparato la legge del servizio, comprenderemo l’unità e la continuità di quel più grande servizio che costituisce il governo spirituale del mondo, e che non ha mai lasciato l’umanità senza aiuto e guida nella lenta evoluzione della conoscenza di sé. Secondo il nostro riconoscimento della eternità della legge del sacrificio, secondo il nostro riconoscimento della identità della posizione dei suoi messaggeri, noi ci innalziamo verso di loro, od erigiamo fra noi e loro oscure barriere di egoismo che velano la visione dell’anima. Poiché anche questa è la Legge. Come i loro predecessori in ogni tempo essi hanno chiesto la lealtà non delle acquisizioni intellettuali, ma della abnegazione, del sacrificio, della dedizione al bene di tutti. E quelli che hanno udito quell’unico supremo messaggio non saranno in dubbio circa le voci che lo portarono.

(Theosophy I, 4)

I MAHATMA TEOSOFICI

H. P. Blavatsky

II

L'abile e rispettata Editrice dello "Occult World" ed il suo Segretario hanno ragione, ed hanno scelto l'unico vero sentiero sul quale, con una minima dose di fede cieca, sono sicuri di non incontrare né inganni né delusioni. "E' piacevole per alcuni di noi" — essi dicono — "di ubbidire al richiamo dello "Uomo dei Dolori" che non rimanderà indietro nessuno perché indegno o perché non ha totalizzato una certa percentuale di merito personale". Come fanno a saperlo? A meno che essi accettino il pernicioso dogma della Chiesa Protestante, che insegna il perdono del peggiore crimine, purché l'assassino *creda sinceramente* che il sangue del suo "Redentore" lo ha salvato nell'ultima ora — che cosa è ciò se non *cieca* fede filosofica? L'emozionalismo non è filosofia, ed il Buddha dedicò la sua lunga vita di autosacrificio a strappare la gente proprio da quella superstizione generatrice di male. Perché allora parlare del Buddha nello stesso passo? La dottrina della salvezza grazie al merito *personale*, al dimenticare *se stessi* è la pietra d'angolo dell'insegnamento del Signore Buddha. Entrambi gli autori dell'articolo in questione possono essere "andati in caccia di strani dei" — e molto probabilmente lo hanno fatto — ma questi *non erano i nostri MAESTRI*. Essi "Lo hanno rinnegato tre volte" ed ora "con piedi sanguinanti e con l'animo prostrato" si ripropongono di "pregare che Egli (Gesù) possa riprenderci (loro) una volta di più sotto la sua ala", etc. Il "Maestro Nazareno" darà certamente loro ragione di essergli grati. Ancora essi "vivranno sulle bucce", ed in più sulla "fede cieca". Ma per questo essi sono i giudici migliori, e nessuno ha il diritto di immischiarsi, nella nostra Società, con le loro credenze private; voglia il cielo che essi non divengano un giorno, per la loro recente delusione, i nostri peggiori nemici.

Eppure, Teosofi che siete dispiaciuti con la Società in generale, nessuno vi ha mai fatto promesse affrettate; meno di tutto, né la Società né i suoi fondatori hanno mai offerto i loro “Maestri” come un premio variopinto per chi si fosse comportato meglio. Per anni ad ogni nuovo membro è stato detto che *non gli si prometteva nulla*, ma che egli doveva attendersi tutto soltanto dal suo merito personale. I teosofi vengono lasciati liberi e privi di ostacoli nelle loro azioni. Ogniqualevolta non sono soddisfatti — *alia tentanda via est* — non nuoce tentare altrove; a meno che, si capisce, uno si sia offerto e sia deciso a conquistarsi i favori del Maestro. A tali persone in special modo io ora mi rivolgo e chiedo: Avete adempiuto ai *vostr*i obblighi ed impegni? Avete voi, che ora vorreste gettare tutto il biasimo sulla Società e sui Maestri — questi ultimi l’incarnazione della carità, della tolleranza, della giustizia e dell’amore universale — avete voi *condotto la vita* richiesta, ed avete rispettato le condizioni necessarie a chi si presenta quale candidato? Che colui che sente nel proprio cuore e nella propria coscienza di averlo fatto — di non aver mai fallito in modo serio, mai dubitato della saggezza del suo Maestro, mai cercato *altri* Maestri nella sua impazienza di diventare un occultista dotato di poteri, mai tradito il suo dovere teosofico in pensiero od in azione — che costui, dico, si alzi e *protesti*. Lo può fare senza timore: non vi è punizione alcuna per ciò ed egli non riceverà neppure un rimprovero, né tantomeno sarà escluso dalla Società — la più ampia e la più liberale nelle sue vedute, la più cattolica fra tutte le associazioni note ed ignote. Temo che il mio invito rimarrà senza risposta. Durante gli undici anni da che la Società Teosofica esiste io ho conosciuto, fra i settantadue celi regolarmente accettati in probazione e fra le centinaia di candidati *laici*, solo *tre* che non hanno ancora fallito ed *uno soltanto* che ha avuto pieno successo. Nessuno costringe chicchessia al discepolato; non vengono fatte promesse, nessuna salvo l’impegno reciproco fra il Maestro e l’aspirante celi. In verità, in verità molti sono i chiamati ma pochi gli eletti — o meglio pochi sono coloro che hanno la pazienza di procedere fino in fondo all’aspro cammino, se aspra può essere chiamata la semplice perseveranza ed unità di proposito. E che dire della Società in generale, al di fuori dell’India? Chi fra le molte migliaia di membri *conduce la*

vita necessaria? Dirà qualcuno **che poich  egli   un rigido vegetariano – gli elefanti e le vacche lo sono – o si dia il caso che egli viva una vita di celibato, dopo una giovinezza tempestosa nell’opposta direzione, oppure perch  egli studia la *Bhagavad-Gita* o la “Filosofia Yoga” sottosopra, che egli   un teosofo secondo il cuore del Maestro?** Come non   l’abito che fa il monaco, cos  non vi sono capelli lunghi n  vi   poetica espressione svanita sul volto che bastino a fare di uno un fedele seguace della Sapienza *divina*. Guardatevi intorno, e guardate la nostra cosiddetta Fratellanza UNIVERSALE! La Societ  fondata per rimediare agli evidenti mali della Cristianit , per evitare il bigottismo e l’intolleranza, *l’insincerit  ipocrita* e la superstizione, e per coltivare un vero amore universale esteso fino ai bruti privi di favella, che cosa   divenuta in Europa ed in America in questi undici anni di prove? (1)

In una sola cosa noi siamo riusciti ad essere considerati superiori ai nostri Fratelli Cristiani che, secondo la vivida descrizione di Lawrence Oliphant, si uccidono l’un l’altro nell’interesse della Fratellanza e si combattono come demoni per amore di Dio” – e ci    che noi abbiamo *eliminato ogni dogma* e ci apprestiamo ora saggiamente e giustamente ad eliminare l’ultimo vestigio di autorit  sia pure nominale. Ma sotto ogni altro aspetto noi siamo loro pari nelle nostre colpe: maldicenza, calunnia, mancanza di carit , critica, gridi di guerra incessanti e frastuono di rimproveri reciproci, cose di cui lo stesso Inferno cristiano potrebbe andar fiero! E tutto ci , suppongo,   colpa dei Maestri. Non aiuteranno ESSI coloro che aiutano gli altri sulla via della salvezza e della liberazione dall’egoismo... con calci e scandali? Veramente *noi siamo* un esempio per il mondo, e degni compagni dei santi asceti della grande Catena nevosa!

Ed ora poche parole prima di chiudere. Mi si domander ; “E chi sei tu che trovi in noi tanti difetti? Sei tu, che dichiari nondimeno di essere in comunione con i Maestri e di riceverne quotidianamente favori, sei tu cos  santa, cos  priva di difetti, cos  degna?” A questo io rispondo: NON LO SONO.

(1) – si veda la nota alla fine dell’articolo (n.d.t.)

Imperfetta e difettosa è la mia natura; molte ed evidenti sono le mie limitazioni – e per questo il mio Karma è più pesante di quello di ogni altro Teosofo. *E' così* – e deve essere così – poiché da molti anni io sono posta alla gogna, bersaglio per tutti i miei nemici ed anche per qualche amico. Eppure io accetto contenta questa *prova*. Perché? Perché io so che la protezione del Maestro, nonostante tutti i miei difetti, è sopra di me. E se io sono così protetta, la ragione ne è semplicemente questa: per trentacinque anni e più, sempre da quando nel 1851 io incontrai per la prima volta il mio Maestro *fisicamente e personalmente, io non L'ho mai neppure una volta rinnegato, né ho dubitato di Lui*, neppure col pensiero. Mai un rimprovero od un mormorio contro di Lui è sfuggito dalla mie labbra od è entrato nel mio cervello, neppure per un solo istante e nel corso delle più dure prove. Io sapevo fin dal primo istante quello che dovevo attendermi, poiché mi era stato detto quello che non ho mai cessato di ripetere agli altri: non appena uno mette piede sul Sentiero che conduce all'Ashram dei benedetti Maestri – gli ultimi ed i soli custodi della Sapienza e della Verità primitive – il suo Karma, invece di dover essere distribuito per tutta la lunghezza della sua vita, cade su di lui in un solo blocco e lo schiaccia col suo peso intero. Colui che crede in ciò che professa e nel suo Maestro, sosterrà ciò ed uscirà vittorioso dalla prova; colui *che dubita*, il codardo che teme di ricevere quanto giustamente gli spetta, e tenta di evitare che giustizia sia fatta, FALLISCE. Egli non sfuggirà ugualmente al Karma, ma perderà solo ciò per cui ne ha rischiato la prematura visita. Ecco perché, pur essendo stata frustata in modo così costante e spietato dal mio Karma, che si serviva dei miei nemici quali sue armi inconsapevoli, io ho sopportato tutto ciò. Io mi sentivo sicura che il Maestro non avrebbe permesso che io perissi, che egli sarebbe sempre apparso all'*undicesima* ora – e così egli fece. Tre volte sono stata salvata dalla morte da Lui, l'ultima volta quasi contro la mia volontà; ed allora io andai una volta di più nel freddo e malvagio mondo, per amore di Lui che mi ha insegnato quanto so ed ha fatto di me quello che sono. Perciò io compio il Suo lavoro ed ubbidisco ai Suoi comandi, e questo è quanto mi ha dato la forza leonina di sopportare i colpi – fisici e mentali, uno dei quali avrebbe ucciso ogni teosofo che

avesse continuato a dubitare della possente protezione. Incrollabile devozione a Colui che incarna il dovere tracciato per me, e fede nella Sapienza collettiva di quella grande, misteriosa eppur reale Fratellanza di uomini santi, questo è il mio unico merito e la causa del mio successo nella filosofia occulta. Ed ora ripetendo dopo il *Paraguru* — Il MAESTRO del mio Maestro — le parole di un messaggio che Egli aveva inviato a coloro che volevano fare della Società un “club dei miracoli” invece di una fratellanza di Pace, Amore ed assistenza reciproca: “Perisca piuttosto la Società Teosofica con i suoi sfortunati Fondatori” — io dico: periscano i loro dodici anni di fatiche e le loro stesse vite piuttosto che io veda quello che vedo oggi: teosofi che superano le congreghe dei politicanti nella loro ricerca di potere ed autorità personali; teosofi che si calunniano e si criticano l’un l’altro come potrebbero fare due sette rivali; infine teosofi che si rifiutano di *condurre la vita necessaria* e poi criticano e gettano biasimo sui più grandi e più nobili fra gli uomini, perchè soggetti alle loro savie leggi — venerabili per antichità e basate su di una conoscenza millenaria della natura umana — quei Maestri si rifiutano di interferire nel Karma e di assecondare i capricci di ogni teosofo che si rivolga a Loro sia che lo meriti o no.

A meno che si ricorra a delle riforme radicali nelle nostre Società Americana ed Europea, io temo che ben presto non rimarrà che un centro delle Società Teosofiche e della Teosofia nel mondo intero, vale a dire in India. Su questa terra io invoco la benedizione del mio cuore. Tutto il mio amore e tutte le mie aspirazioni appartengono ai miei fratelli dilette, i Figli della antica Aryavarta, la Patria del mio MAESTRO.⁽¹⁾

(1) — Come il corso degli eventi successivi abbia poi indotto H.P.B. a mutare radicalmente il suo giudizio risulterà chiaro dalla Lettera che pubblichiamo di seguito: “Perché non torno in India”. Il corso degli eventi è narrato nella nostra *Sintesi di Storia del Movimento Teosofico Moderno*.

PERCHE' NON TORNO IN INDIA

H.P. Blavatsky

Pubblichiamo qui un documento di grande importanza per lo studio della storia del Movimento e per la comprensione di certi motivi ideali che lo ispirano e lo guidano. E' una lettera di H.P. Blavatsky nella quale troviamo fra l'altro delineate le condizioni per il successo del lavoro teosofico, condizioni riassumibili nel principio della Lealtà ai Grandi Fondatori del Movimento. I nostri lettori non mancheranno di scorgervi ovvie connessioni col contenuto del precedente articolo. Come leggiamo in *Theosophy*, XXXV, 292:

“Questa lettera, uno dei più straordinari documenti mai scritti da H.P.B., potrà causare una certa perplessità in un lettore casuale. Scritta ai membri indiani della S.T., nell'ultimo anno della vita di Madame Blavatsky, essa è una visione Karmica che allo stesso tempo interpreta il passato e profetizza il futuro – e contiene un messaggio per tutti i Teosofi, ovunque e comunque situati. Siccome fu diretta a degli individui, e non scritta come un saggio sulla Teosofia, essa contiene delle dichiarazioni fatte assai di rado da H.P.B., affermazioni che possono essere rivolte solo a chi è fondato così saldamente sulla filosofia da non poterle confondere con “pretese”, “dogmi” od illusioni di grandezza. “Perché non torno in India” (parte di cui fu pubblicata nel Theosophist del luglio 1929) fornisce quello sfondo significativo sul quale possono essere valutate varie crisi del Movimento Teosofico” ...

Ecco il testo della lettera:

AI MIEI FRATELLI DI ARYAVARTA,

Nell'aprile del 1890, cinque anni da quando partii dall'India.

Molti amici indiani mi hanno dimostrato una grande gentilezza in

varie occasioni da quando lasciai il loro Paese; specialmente quest'anno (1890), trovandomi inferma quasi da morire, ho ricevuto da vari Gruppi indiani lettere di simpatia ed assicurazioni che essi non hanno mai dimenticato colei cui l'India e gli Indiani sono stati per la maggior parte della sua vita più cari che non il suo proprio Paese.

E' perciò un dovere per me spiegare perchè io non ritorno in India, ed il mio atteggiamento rispetto alla nuova pagina voltata nella storia della S.T. per il fatto di essere io stata posta formalmente a capo del Movimento Teosofico in Europa.

Non è infatti solo a cagione della mia salute cattiva che io non torno in India. Quelli che mi hanno salvato dalla morte ad Adyar, e due volte ancora in seguito, potrebbero tenermi in vita là come Essi lo fanno qui. La ragione è molto più grave. Per me è stata tracciata una certa linea di condotta, ed io ho trovato fra gli Inglesi e gli Americani quanto ho finora invano cercato in India. In Europa ed in America, durante gli ultimi tre anni, ho incontrato centinaia di uomini e donne che hanno il coraggio di professare la loro convinzione nella reale esistenza dei Maestri, e che stanno lavorando per la Teosofia lungo le *Loro* linee e sotto la *Loro* guida, data attraverso il mio umile sè.

In India, invece, fino dalla mia partenza il vero spirito di devozione ai Maestri, ed il coraggio di professarlo, sono diminuiti in modo costante.

Nella stessa Adyar contrasti e lotte sempre crescenti hanno infuriato fra le varie personalità; una animosità non provocata e del tutto immeritata – quasi odio – mi sono state dimostrate da vari membri dello stato maggiore. Pare che ad Adyar durante questi tre anni siano andate accadendo cose strane e poco sagge. Appena un Europeo – del tutto propenso verso la Teosofia, devoto al massimo alla Causa, amico personale mio e del Presidente – mette piede al quartier Generale, egli diviene subito un nemico personale di qualcuno di noi e, quel che è peggio, finisce col recar danno alla Causa e con l'abbandonarla.

Sia ben chiaro che io non accuso nessuno. Sapendo quello che so sulle attività delle forze del Kali Yuga, all'opera per ostacolare e distruggere il Movimento Teosofico, io non giudico quelli che sono divenuti uno dopo l'altro miei nemici – e ciò senza alcuna mia colpa –

allo stesso modo in cui li giudicherei se le cose stessero altrimenti.

Uno dei fattori più importanti per il risveglio di Aryavarta che è stato parte del lavoro della Società Teosofica, è l'Ideale dei Maestri. Ma, a causa di scarso giudizio, di poca discrezione e poco discernimento, e per via delle libertà prese con i Loro nomi e le Loro *Personalità*, sono sorti dei grandi equivoci a proposito di Essi. Io mi trovavo legata dal più solenne giuramento ed impegno di non rivelare ad alcuno l'intera verità – fatta eccezione per coloro che, come Damodar, sono stati infine scelti e chiamati da Loro. Tutto quello che mi era allora permesso di dire era che esistevano in qualche luogo tali grandi uomini, che alcuni di Loro erano Indiani, che Essi possedevano una conoscenza pari a nessun altro dell'antica Saggia o Gupta Vidya, ed avevano acquisito tutti i Siddhi – non come questi sono rappresentati nella tradizione e nelle versioni delle antiche scritture, ma quali sono in realtà ed in natura – e che infine io ero un Chela di uno di Essi. Tuttavia, nella immaginazione di alcuni Indù, presto nacquero sul Loro conto le più folli fantasie, le invenzioni più ridicole. Venivano chiamati "Mahatma", eppure alcuni dotati di troppo entusiasmo Li rimpicciolivano con le loro strane immagini fantastiche; i nostri avversari, descrivendo i Mahatma come perfetti Ivanmukta, sostenevano che come tali Essi erano al di là di ogni necessità di qualsiasi comunicazione con persone viventi nel mondo. Costoro sostenevano pure che ora siamo nel Kali Yuga, e che pertanto è del tutto impossibile che esistano attualmente dei Mahatma.

Ma nonostante questi primi equivoci, l'idea dei Maestri e la credenza in Loro hanno già portato i loro buoni frutti in India. Il Loro più grande desiderio era di preservare il vero spirito religioso e filosofico dell'antica India, di difendere l'Antica Saggia contenuta nei Darshana e nelle Upanishad contro l'assalto sistematico dei missionari, e, infine, di risvegliare lo spirito etico e patriottico in quei giovani nei quali esso era quasi scomparso per l'educazione ricevuta nelle università. Molto di ciò è stato realizzato dalla Società Teosofica e grazie ad essa, malgrado tutti gli errori e tutte le imperfezioni.

Se non fosse stato per la Società Teosofica, avrebbe l'India avuto il suo Tukaram Tatyā intento al suo impagabile lavoro, che prima di lui

nessuno in India aveva mai pensato di compiere? Senza la Società Teosofica, avrebbe mai pensato l'India a strappare dalle mani degli Orientalisti, istruiti ma poco spirituali, il dovere di far rivivere, tradurre e pubblicare i Libri Sacri dell'Oriente, di renderli popolari e di venderli ad un prezzo minore ed allo stesso tempo tradotti in una forma più corretta di quanto si faccia ad Oxford? Ed avrebbe il nostro stimato e devoto fratello Tukaram Tatyta stesso pensato di compiere tale lavoro, se non fosse divenuto membro della Società? Ed il vostro Congresso politico stesso sarebbe stato possibile senza la Società Teosofica? E, cosa più importante di tutte, almeno uno tra di voi ne ha tratto pieno giovamento, e se la Società non avesse mai dato all'India altro che quell'unico futuro Adepto (Damodar), davanti al quale sta ora la prospettiva di divenire un giorno un Mahatma, malgrado il Kali Yuga, questa da sola sarebbe una prova che la Società non è stata fondata a New York e trapiantata in India invano.

Infine, se qualcuno dei trecento milioni di Indiani può dimostrare, prove alla mano, che la Teosofia, o la S.T., od anche il mio umile sè, hanno costituito il mezzo di fare anche il minimo male all'India od a qualunque Indiano, che i Fondatori sono colpevoli di avere insegnato dottrine dannose o di aver dato cattivi consigli – allora, e solo allora, mi può essere imputato quale un crimine l'aver io proclamato l'Ideale dei Maestri e fondata la Società Teosofica.

Si, miei buoni Fratelli Indiani, che mai dimenticherò, il solo nome dei santi Maestri, che un tempo veniva invocato per riceverne benedizione da un capo all'altro dell'India – il solo Loro nome ha portato un grande cambiamento per il meglio nella vostra terra. Non è al Colonnello Olcott od a me stessa che voi dovete qualcosa, ma in verità a questi nomi che, appena pochi anni fa, divennero parole familiari nella vostra bocca.

Così è accaduto che, fintantoché sono rimasta ad Adyar, le cose sono andate avanti tranquille perché, l'uno o l'altro dei Maestri era quasi sempre presente in mezzo a noi, ed il Loro spirito proteggeva sempre la Società Teosofica da ogni vero male. Ma nel 1884 il Colonnello Olcott ed io partimmo per una visita all'Europa, e durante la nostra assenza discese il “fulmine” Missionari-Coulomb. Io tornai in novembre, e caddi

ammalata molto gravemente. Fu durante quel tempo e durante l'assenza del Colonnello Olcott, che si trovava in Birmania, che furono seminati dai nostri nemici i semi di ogni futura lotta e — lasciatemelo dire subito — della futura disintegrazione della Società Teosofica.

Che la Società non crollasse proprio allora, con la cospirazione Patterson-Coulomb-Hodgson ed il poco coraggio dei Teosofi più responsabili, dovrebbe essere una prova sufficiente di come essa era protetta. Scossi nelle loro credenze, i timorosi cominciarono a chiedere “Perché, se i Maestri sono dei Mahatma genuini, hanno Essi permesso che tali cose avvenissero, e perché non hanno Essi usato i Loro poteri per distruggere questo complotto o quella cospirazione, o perfino quel tale uomo o quella tale donna? ”.

E' stato spiegato innumerevoli volte che nessun Adepto del Sentiero di Destra interferisce col giusto operare del Karma. Neppure il più grande degli Yogi può defletterne il corso, od arrestare i risultati naturali delle azioni per più che un breve periodo, e perfino in questo caso quei risultati si presenteranno di nuovo più tardi con forza anche decuplicata, poiché questa è la legge occulta del Karma e dei Nidana.

Né poi anche i più straordinari fenomeni aiuterebbero il vero progresso spirituale. Ognuno di noi deve raggiungere il proprio Moksha o Nirvana grazie al proprio merito, non perchè qualche Guru o Deva ci abbia aiutato a nascondere i nostri difetti. Non vi è merito alcuno nell'essere stati creati quali Deva immacolati o nell'essere un Dio; ma vi è la beatitudine eterna di Moksha che appare da lontano davanti all'uomo che diviene *come un Dio* e la Deità stessa grazie ad i suoi sforzi personali. E' compito di Karma punire il colpevole, non il dovere di qualche Maestro.

Ma quelli che operano secondo i Loro insegnamenti e vivono la vita di cui Essi costituiscono il miglior esempio, non saranno mai abbandonati da *Loro* e troveranno sempre il Loro benefico aiuto ogniquale volta ne avranno bisogno — sia apertamente che in modo invisibile. Ciò riguarda ovviamente coloro che non hanno ancora perduto completamente la loro fede nei Maestri; coloro che non hanno mai creduto, od hanno cessato di credere in Loro, sono liberi di avere le loro opinioni. Nessuno, salvo forse un giorno essi stessi, ne soffrirà.

Quanto a me, chi può accusarmi di avere agito come un impostore? di avere, per esempio, preso un solo centesimo da una singola anima vivente? di avere chiesto danaro, o di averlo accettato, pur avendo ricevuto ripetute offerte di grandi somme? Quelli che, malgrado ciò, hanno scelto di pensarla diversamente, dovranno spiegare quanto neppure i miei detrattori del tipo dei Missionari o della Società per la Ricerca Psicica, sono stati capaci di spiegare finora, cioè il motivo di una frode del genere. Essi dovranno spiegare perché, invece di prendere e di accumulare danaro, io ho dato alla Società ogni centesimo guadagnato scrivendo per i giornali; perché nello stesso tempo mi sono quasi ammazzata dal troppo lavoro e dalla fatica incessante anno dopo anno, fino a che la mia salute se ne è andata, cosicché, se non fosse stato per l'aiuto datomi ripetutamente dal mio Maestro, io sarei morta tempo fa per le conseguenze di un tale, estenuante lavoro. Poiché l'assurda teoria della "spia russa" – ammesso che questa trovi ancora credito nella testa di qualche idiota – è per lo meno sparita da un pezzo dai cervelli ufficiali degli Anglo-Indiani.

Io dico che se, in quel momento critico, i membri della Società Teosofica – e specialmente i dirigenti di Adyar – fossero stati uniti come un solo uomo, fermi nella loro convinzione della realtà e dei poteri dei Maestri, la Teosofia ne sarebbe emersa più trionfante di sempre, e nessuno dei loro timori si sarebbe mai realizzato, per quanto abili potessero essere le trappole legali preparate per me, e per quanti errori io, loro umile rappresentante, avessi potuto commettere nella condotta esecutiva dell'affare.

Ma la lealtà ed il coraggio delle Autorità di Adyar e dei pochi Europei che avevano confidato nei Maestri non furono pari alla prova quando questa sopraggiunse. Nonostante le mie proteste fui allontanata precipitosamente dal Quartier Generale. Malata come ero, a dire il vero quasi morente, come dissero i medici, io protestai tuttavia, ed avrei lottato per la Teosofia in India fino al mio ultimo respiro se io avessi trovato un sostegno leale. Ma alcuni temevano complicazioni legali, altri il Governo, mentre i miei migliori amici credevano nella minaccia dei medici che io sarei morta se fossi rimasta in India. Così io fui mandata in Europa per ricuperare le mie forze, con la promessa di un rapido

ritorno alla mia diletta Aryavarta.

Bene. Io partii, ed immediatamente le voci presero a circolare. Già a Napoli seppi che si diceva di me che io stavo meditando di lanciare in Europa “Una Società rivale” e di far saltare Adyar (! !). A ciò io risi. Poi si disse che io ero stata “abbandonata” dai Maestri, che ero stata sleale verso di Loro, che avevo fatto questo e che avevo fatto quello. Nulla di tutto ciò aveva il minimo fondamento di verità. Poi fui accusata di essere, tutt'al più, una “medium” allucinata che aveva preso degli “spettri” per dei Maestri veri; mentre altri dichiaravano che la vera H.P. Blavatsky era morta – morta in seguito ad un incauto uso di “Kundalini” – e che la sua forma era stata occupata subito da un Cela Dugpa, che sarebbe l'attuale H.P.B. Altri poi ritenevano che io fossi una strega, od una fattucchiera, che per scopi suoi particolari sosteneva il ruolo di una filantropa amica dell'India, ma in realtà intenta alla distruzione di quanti avevano la disgrazia di venire “psicologizzati” da me. In realtà i poteri psicologici attribuitimi dai miei nemici – ogni qual volta un fatto od un “fenomeno” non poteva essere negato con qualche spiegazione artificiosa – sono così grandi che da soli farebbero di me un Adepto straordinario, indipendentemente da ogni Maestro o Mahatma.

In breve, fino al 1886, quando fu pubblicato il rapporto della S.R.P., e quella bolla di sapone esplose sulle nostre teste, è stata una lunga serie di false accuse: ogni arrivo di posta portava qualcosa di nuovo. Non farò nomi, nè importa chi disse una cosa e chi la ripeté. Una cosa è certa: ad eccezione del Col. Olcott, ognuno sembrava bandire i Maestri dai propri pensieri ed il Loro spirito da Adyar. Ogni immaginabile incongruità veniva connessa con questi sacri nomi, ed io sola ero ritenuta responsabile per ogni evento sgradevole, per ogni errore commesso.

In una lettera ricevuta da Damodar nel 1886 egli mi rendeva noto che l'influenza dei Maestri diveniva ogni giorno più debole ad Adyar, che Essi venivano comunemente descritti come “Yogi di secondaria importanza” e totalmente negati da alcuni, mentre anche quelli che credevano in loro e che erano rimasti leali a Loro, temevano perfino di pronunziare il Loro nome. Egli mi scongiurava infine di tornare dicendo

che naturalmente i Maestri avrebbero vegliato a che la mia salute non ne soffrisse. Io scrissi a questo scopo al Col. Olcott, implorandolo di lasciarmi tornare promettendogli che sarei vissuta a Pondicherry, se necessario, qualora la mia presenza fosse indesiderabile ad Adyar. Ne ricevetti la ridicola risposta che appena fossi tornata sarei stata inviata alle Isole Andamane quale spia russa. Naturalmente più tardi il Col. Olcott scoprì che ciò non era vero affatto. La prontezza con la quale fu afferrato tale futile pretesto per tenermi lontana da Adyar mostra l'ingratitude di coloro cui io avevo dato la mia vita e la mia salute. E non basta: sollecitato, da quanto ho capito, dall'intero Consiglio, con l'assurdo pretesto che, in caso di mia morte, i miei eredi potrebbero reclamare una parte della proprietà di Adyar, il Presidente mi mandò da firmare un documento legale, col quale io rinunziavo formalmente ad ogni diritto sulla Sede Centrale e perfino a viverci senza il permesso del Consiglio. E questo, benché io avessi speso svariate migliaia di rupie del mio denaro personale, ed avessi devoluto la mia parte di profitti dal *Theosophist* all'acquisto della casa e dei mobili. Tuttavia firmai l'atto di rinunzia senza una parola di protesta. Vidi che non ero desiderata e restai in Europa nonostante il mio ardente desiderio di tornare in India. Che altro potevo fare, se non sentire che tutte le mie fatiche erano state ripagate con ingratitude, quando il mio più intenso desiderio di tornare suscitava delle scuse inconsistenti e delle risposte ispirate da quanti mi erano ostili?

Il risultato di tutto ciò è fin troppo evidente. Voi conoscete troppo bene la situazione in India perché io mi dilunghi ancora sui dettagli. In poche parole, dal momento in cui partii, non solo le attività del Movimento in India hanno subito un progressivo rallentamento, ma coloro per cui io nutro l'affetto più profondo, considerandoli come una madre considera i propri figli, si sono voltati contro di me.

In Occidente, non appena ho accettato l'invito di venire a Londra, ho trovato gente che — malgrado il rapporto della S.R.P. ed i più folli sospetti ed ipotesi correnti per ogni dove — crede nella verità della grande Causa per cui ho lottato e nella mia buona fede.

Agendo agli ordini del Maestro ho iniziato un nuovo movimento in Occidente lungo le linee originali; ho fondato *Lucifer* e la Loggia che

porta il mio nome. Riconoscendo lo splendido lavoro compiuto ad Adyar dal Col. Olcott e da altri per realizzare il secondo dei tre scopi della Società, cioè promuovere lo studio della Letteratura Orientale, io ero decisa a portare avanti qui gli altri due. Tutti sanno da quale successo è stato coronato questo sforzo. Al Col. Olcott fu chiesto due volte di farci una visita, ed allora seppi che io ero desiderata di nuovo in India, almeno da qualcuno. Ma l'invito giunse troppo tardi: nè il mio dottore permetterebbe, nè io potrei, se voglio restare fedele ai miei voti, ed al mio impegno per tutta la vita, vivere ora nella Sede Centrale dalla quale i Maestri ed il Loro spirito sono virtualmente banditi. La presenza dei Loro ritratti non serve a nulla; Essi sono lettera morta. La verità è che io non posso tornare in India altro che in qualità di Loro fedele agente. E siccome, a meno che Essi appaiano *di persona* al Consiglio (cosa che Essi certo non faranno mai ora), nessun mio consiglio lungo linee occulte sembra che possa essere accettato, dato che il fatto dei miei rapporti con i Maestri è messo in dubbio e da alcuni perfino negato del tutto, e dato che io stessa non ho alcun diritto nei confronti della Sede, che ragione vi è perciò che io viva ad Adyar?

Il fatto è questo: nella mia posizione le mezze misure sono peggio che niente. O la gente crede in me, oppure essa deve non credere, ma *in modo onesto*. Nessuno, nessun Teosofo, è obbligato a credere, ma è peggio che inutile per la gente chiedere il mio aiuto senza credere in me. Qui in Europa ed in America vi sono molte persone la cui fede nella Teosofia non è mai venuta meno; di conseguenza la diffusione della Teosofia e della Società Teosofica in Occidente, durante gli ultimi tre anni, sono state straordinarie. La ragione principale di ciò è che la devozione di un numero sempre crescente di membri alla Causa ed a Coloro che la guidano mi ha dato la possibilità e mi ha incoraggiato a fondare una Sezione Esoterica, nella quale io posso insegnare qualcosa di quanto ho imparato a coloro che hanno fiducia in me, e che dimostrano questa loro fiducia lavorando disinteressatamente per la Teosofia e la S.T. Per l'avvenire è quindi mia intenzione di dedicare la mia vita e le mie energie alla S.E. ed all'insegnamento da dare a coloro dei quali conservo la fiducia. E' inutile che io impieghi il poco tempo che mi rimane a giustificare me stessa agli occhi di coloro che non si

sentono sicuri circa la reale esistenza dei Maestri solo perché, non comprendendomi, viene loro naturale sospettarmi.

E lasciatemi dire subito, per evitare ogni equivoco, che la mia sola ragione per accettare la direzione exoterica degli affari europei, era quella di salvare quanti hanno veramente a cuore la Teosofia e lavorano per essa e per la Società dall'essere ostacolati da quelli che non solo non si curano della Teosofia, come esposta dai Maestri, ma stanno lavorando del tutto contro l'una e contro gli Altri, sforzandosi di minare e di neutralizzare l'influenza del buon lavoro fatto, sia negando apertamente l'esistenza dei Maestri, sia con una dichiarata ed amara ostilità contro di me, sia alleandosi con i più disperati nemici della nostra Società.

Mezze misure, lo ripeto, non sono più possibili. O io ho detto la verità come la conosco riguardo ai Maestri, ed insegno quanto mi è stato insegnato da Essi, oppure io ho inventato tanto Loro quanto la Filosofia Esoterica. Fra gli Esoteristi del gruppo interno ve ne sono alcuni che dicono che se io ho inventato quest'ultima, allora devo essere io stessa un "Maestro". Comunque stiano le cose, non c'è alternativa a questo dilemma.

L'unica pretesa che l'India potrebbe mai avere su di me sarebbe perciò valida solo in proporzione alla attività dei Membri di quella terra per la Teosofia ed alla loro lealtà ai Maestri. Voi non avete bisogno della mia presenza in mezzo a voi per convincervi della verità della Teosofia, non più di quanto ne abbiano bisogno i vostri fratelli americani. Una convinzione che svanisce quando una particolare personalità è assente non è affatto una convinzione. Sappiate inoltre che ogni ulteriore prova ed insegnamento io potrò darli solo alla Sezione Esoterica, e ciò per la seguente ragione: i suoi membri sono i soli che io ho il diritto di espellere per aperta slealtà al loro impegno (*non a me, H.P.B. ma al loro Sè Superiore ed all'aspetto mahatmico dei Maestri,*) privilegio questo che non posso esercitare con i M.S.T. in generale, ma che tuttavia è il solo mezzo di tagliare via un ramo malato dal corpo sano dell'Albero, salvando così questo dall'infezione. Io posso aver cura solo di quelli che non possono essere fatti vacillare da ogni soffio di calunnia, derisione, sospetto o critica, da chiunque provengano.

Deve essere quindi chiaramente compreso che il resto della mia

vita è dedicato a coloro che credono nei Maestri e sono disposti a lavorare per la Teosofia come Essi la concepiscono, e per la S.T. sulle linee che Essi tracciarono originariamente per essa.

Se quindi i miei fratelli indiani desiderano veramente ed ardentemente di promuovere la rigenerazione dell'India, se essi vogliono far tornare i giorni in cui i Maestri, nelle età della antica gloria dell'India, andavano liberamente in mezzo a loro, guidando ed ammaestrando il popolo – allora essi mettano da parte ogni timore ed esitazione e voltino una nuova pagina nella storia del Movimento Teosofico. Si raccolgano coraggiosamente intorno al Presidente-Fondatore, sia che io sia che in India oppure no, ed intorno a quei pochi veri Teosofi che sono rimasti leali dal principio alla fine, e sfidino tutti i calunniatori e gli ambiziosi malcontenti – sia fuori che dentro La Società Teosofica.

I FRATELLI DELL'HIMALAYA

H.P.Blavatsky

Nel 1881 il giornale *The Spiritualist* di Londra pubblicò un articolo di un certo "J.K." il quale, pretendendosi un Kabbalista ed un Adepto, esprimeva giudizi oltraggiosi nei confronti dei Mahatma. Damodar K. Mavalankar ed altri membri eminenti della S.T. risposero dando testimonianza della loro personale conoscenza dei "Fratelli della nostra Prima Sezione". H.P.B. da parte sua scrisse una lettera allo *Spiritualist*, i cui passi essenziali sono tradotti qui sotto. I nostri lettori vedranno come questa lettera si accompagni perfettamente all'articolo "I Mahatma Teosofici" da noi appena pubblicato. Essa ristabilisce nella sua giusta luce la figura del Saggio Universale, il Mahatma, l'Uomo Perfetto, ed in questo senso costituisce una ennesima denuncia contro i travisamenti compiuti anche a questo proposito da autori sedicenti teosofici, alcune delle cui caratteristiche appaiono qui, come in altri casi, descritte in anticipo da H.P.B.

Per il testo siamo debitori a *Theosophy*, (XXXIII, 323)

Dato che mi trovo ad essere da circa sette anni uno dei più vilipesi individui sotto il sole, io mi sono piuttosto abituata a certe cose. Quindi è difficile che io impugni ora la penna per difendere il mio carattere. Se la gente, oltre a dimenticare che io sono una donna, ed una donna anziana, è stupida abbastanza da non poter percepire che se io mi fossi dichiarata ogni cosa al mondo, salvo una Teosofa ed uno dei fondatori della Società, io mi troverei sotto ogni aspetto – materialmente come pure socialmente – assai meglio quanto alla considerazione del mondo, e che perciò, visto che nonostante tutte le persecuzioni e l'opposizione da me incontrata, io persisto nel restare e nel dichiararmi tale, io non posso essere quella ciarlatana pretenziosa che alcuni vorrebbero vedere in me, io davvero non posso farci nulla. Gli sciocchi sono incapaci, ed i savi riluttanti, a scorgere l'assurdità di una tale accusa, poiché come dice Shakespeare:

La follia nei folli non risalta tanto

Quanto il comportarsi da folli nei saggi, quando l'intelligenza viene meno.

Non è quindi per difendere me stessa che io richiedo spazio sulle vostre colonne, ma per rispondere a quelle enunciazioni *ex cathedra* che hanno offeso il senso di giustizia di più di uno dei nostri Teosofi in India, e per difendere Coloro che hanno diritto a tutti i sentimenti di riverenza di cui è capace la mia natura...

Non vi è neofita accettato in tutto il mondo che non sappia almeno della esistenza della Fratellanza dell'Himalaya. La sanzione di ricevere l'ultima e suprema iniziazione, la vera "parola a bassa voce", può venire solo da quelle Confraternite in Egitto, India e Tibet ad una delle quali appartiene "Kut Humi Lal Singh". E' vero, vi è "adepto" e adepto, ed essi differiscono fra di loro, così come vi sono adepti in più di una arte e scienza....

Nessun vero adepto, per nessun qualsivoglia motivo, si rivelerà come tale ai profani. Nè parlerebbe egli mai in tali termini spregiativi di gente che certo non è più sciocca, ed in molti casi assai più saggia, di se stesso. Ma fossero pure i Teosofi quelle povere creature sviate che J.K.

vorrebbe che fossero, un vero adepto le aiuterebbe in luogo di deriderle.

Non vi è mai stato un vero Iniziato che non sapesse delle Confraternite segrete dell'Oriente. Non è Eliphas Levi uno che potrebbe mai negarne l'esistenza, poiché noi abbiamo la sua firma autentica a conferma del contrario (1). Perfino P.B. Randolph, quel meraviglioso, benché stravagante, genio americano, un veggente semi-iniziato che ricevè in Oriente la sua conoscenza, aveva buone ragioni di conoscere la loro effettiva esistenza, come provato dai suoi scritti.

Uno che perora incessantemente la propria conoscenza occulta, e parla di praticare i *propri* poteri in nome di qualche particolare profeta, divinità od *Avatar*, non è, nel migliore dei casi, che un mistico settario. Egli non può essere un adepto nel senso orientale della parola – un *Mahatma*, poiché le sue facoltà di giudizio saranno sempre condizionate e colorate dai preconcetti della sua religione speciale e dogmatica.

La grande scienza, chiamata “magia” dal volgo, e *Gupta Vidya* dai suoi esperti Orientali, abbracciando come essa fa ogni singola scienza, poiché essa è l'acme della conoscenza e costituisce la perfezione della filosofia, è universale; di conseguenza – come è osservato molto giustamente – non può essere confinata ad una particola nazione o località geografica. Ma siccome *una* è la Verità, il metodo per divenirne esperti al massimo grado deve necessariamente essere pure *uno solo*. Non può essere suddiviso, poiché, una volta ridotto in parti, ognuna di queste, presa da sola, divergerà, come i raggi di luce, dal suo centro, il fine ultimo della conoscenza, invece di convergervi; e queste parti possono ridivenire *l'Intero* solo venendo di nuovo raccolte insieme, o altrimenti ogni parte non rimarrà che una frazione.

Questa ovvia verità, che può essere definita matematica elementare per ragazzi, deve essere richiamata per rinfrescare la memoria di certi “adepti” troppo inclini a dimenticare che il “Kabbalismo Cristiano” non è che una frazione della Scienza Occulta *Universale*. E, se essi credono di non avere più nulla da imparare, allora quanto meno essi si rivolgono agli “Adepti Orientali” per ottenere informazioni, tanto

(1) - Fra l'altro, la “Grande Fratellanza Bianca” è menzionata da Eliphas Levi nella sua opera *La Chiave dei Misteri*, in relazione al fato di Cagliostro (n.d.t.)

meglio, e tanto minore il disturbo per ambo le parti. Non vi è che una via regale che conduce alla "Magia Divina"; trascuratela ed abbandonatela per dedicarvi in special modo ad uno dei sentieri che ne divergono, e come un viandante solitario vi troverete perduti in un labirinto inestricabile. La Magia, suppongo, esisteva già millenni prima dell'era cristiana, e se così stanno le cose, dobbiamo allora pensare con i nostri troppi eruditi amici, i moderni "Kabbalisti Occidentali", che essa era tutta Magia *Nera* praticata dalla "Antica ditta del Diavolo e C."? Ma insieme con ogni altra persona che sa qualcosa di ciò di cui parla, io dico che essa non è nulla di tutto questo; che J.K. sembra essere superbamente ignorante perfino della enorme differenza che esiste fra un Kabbalista ed un Occultista. E' egli consapevole, oppure no, del fatto che il Kabbalista sta, in relazione all'Occultista, come una piccola collina distaccata ai piedi dell'Himalaya sta al Monte Everest? Che ciò che è conosciuto come la Kabbala Giudaica di Simeon Ben Jochai è già la versione sfigurata della sua sorgente primitiva, il Grande *Libro dei Numeri* caldeo? Che come quella, adattata come è alla Dispensazione Giudaica, la sua mista Angelologia e Demonologia internazionale, i suoi Orphiel e Raphael e Tetragramma greci, è una pallida copia della Kabbala Caldea, così la Kabbala degli Alchimisti Cristiani e dei Rosicruciani non è a sua volta altro che una edizione torturata di quella Giudaica? Quanto più accentra il Potere Occulto, nel suo corso di azione, in qualche Dio o *Avatar* nazionale, sia Jehovah o Cristo, Brahma o Maometto, tanto più il Kabbalista diverge dall'unica Verità centrale.

E' solo l'Occultista, l'Adepto Orientale, che si erge come un Uomo Libero, onnipotente grazie al suo Divino Spirito quanto un uomo può esserlo sulla terra. Egli si è sbarazzato di tutti i concetti umani e di tutte le questioni marginali di natura religiosa; egli è ad un tempo stesso un Saggio Caldeo, un Mago Persiano, un Teurgo Greco, un Ermetista Egiziano, un Arhat Buddhista ed uno Yogi Indiano. Egli ha raccolto in un solo fascio le frazioni separate della Verità, ampiamente disperse fra le nazioni, e tiene nella sua mano la Verità Unica, una torcia di luce che nessun vento avverso può piegare, spegnere od anche solo far vacillare...

E' vero, i Fratelli fanno menzione del Buddha. Ma non perché essi lo vedano come Dio od anche solo di "un Dio", ma semplicemente

perché egli è il Patrono degli Occultisti Tibetani, il più grande degli *Illuminati* e degli Adepti, artefice egli stesso della propria iniziazione, per mezzo del proprio Divino Spirito o “Sé-Dio”, a tutti i misteri dell’universo invisibile. Perciò parlare di imitare “la vita di Cristo” o quella del Buddha o di Zoroastro o di qualunque altro uomo in terra scelto ed accettato da qualsiasi nazione particolare quale proprio Dio e guida, significa dimostrarsi un settario perfino nel Kabbalismo, quella frazione dell’unica “Scienza Universale”: l’Occultismo. Quest’ultimo data dai tempi preistorici ed è coevo con l’intelligenza...

E’ vero, non vi è assolutamente alcun bisogno di andare nel Tibet od in India per trovare *qualche* conoscenza e potere “che sono latenti in ogni anima umana”; ma l’acquisizione della suprema conoscenza e del più alto potere richiede non solo molti anni del più severo studio illuminato da una intelligenza superiore e da una audacia non piegata da pericolo alcuno, ma anche altrettanti anni di ritiro in una relativa solitudine e di associazione solo con studenti tutti dediti allo stesso scopo, in una località ove la natura stessa mantenga come il neofita una calma assoluta ed indisturbata se non il silenzio! Ove l’aria sia libera per centinaia di miglia intorno da ogni influenza mefitica, l’atmosfera ed il magnetismo umano assolutamente puri, e... dove nessun sangue animale sia sparso. E’ a Londra, o perfino nel più remoto villaggio di campagna d’Inghilterra che tali condizioni possono essere trovate?

LA PAGANIZZAZIONE DELLA TEOSOFIA

II

Quando H.P.B. ed il Col. Olcott arrivarono in India nel febbraio del 1879 stabilendo a Bombay il loro primo Quartier Generale, si trovarono in un ambiente di estrema decadenza religiosa, benché qua e là potessero scorgersi dei presagi di risveglio. Tale decadenza era cominciata con l'estinzione del Buddismo indiano, ed era stata accelerata dall'avvento dell'Islam e del Cristianesimo. Il Brahmanesimo si era suddiviso in molte sette divergenti, alcune delle quali dedite a pratiche abominevoli. Forse la peggiore caratteristica della religione Brahmanica era, ed è, la inumana cristallizzazione del sistema delle caste, che da secoli ha congelato l'intera vita sociale e culturale della nazione. Ma nonostante tutto ciò, il Brahmanesimo custodiva alla sua radice una ben diversa tradizione rappresentata da una grandiosa letteratura comprendente alcune delle più nobili scritture religiose e filosofiche del mondo.

Bombay era anche il centro della comunità Parsi, comprendente i discendenti di una colonia di Persiani che nell'esilio avevano cercato la libertà di professare l'antica religione di Zoroastro, proibita dagli invasori mussulmani. Divenuti ricchi ed influenti col tempo, essi avevano però contemporaneamente portato la loro religione ad un progressivo decadimento.

Il metodo di H.P.B. nel trattare le varie religioni esoteriche era dettato dalle circostanze. Ovunque essa raccoglieva sinceri studenti cui insegnava le verità della antica religione della Sapienza, ispirando allo stesso tempo movimenti di *riforma* nell'ambito delle religioni esistenti, specialmente il Brahmanesimo, il Buddismo e lo Zoroastrianesimo. A quanto pare essa considerava alcune religioni suscettibili di essere "teosofizzate", al contrario di altre. La linea divisoria fra questi due gruppi sembra essere stata la teoria di un dio personale. Quelle religioni che di questa teoria hanno fatto un articolo di credo dogmatico appaiono essere state considerate da H.P.B. inutili *in quanto organizza-*

zazioni: i loro aderenti potevano essere avvicinati solo individualmente. Col Buddhismo invece, la cui ripulsa di un dio personale è netta ed esplicita, essa adottò il metodo collettivo, così che in Ceylon si poté assistere ad una vasta riforma della struttura religiosa dall'interno, lungo linee teosofiche. In India, col Brahmanesimo, essa usò entrambi i metodi. Nel Brahmanesimo erano già in esistenza movimenti di riforma come il Brahma Samaj e l'Arya Samaj, con cui contatti erano stati stabiliti fin dal tempo in cui il quartier generale era a New York. Dalla corrispondenza avuta in proposito risulta che H.P.B. ritenne non potersi far nulla con il Brahma Samaj, decisamente teista; mentre il caso dell'Arya Samaj appariva diverso.

L'Arya Samaj era stata fondata dallo Svami Dayanand Sarasvati, un uomo di grande cultura e di grande energia, attivo nella predicazione delle dottrine vediche nella loro vera essenza. Confortati da un opuscolo pubblicato dall'Arya Samaj nel 1877, in cui il Dio dei Veda era detto essere un Principio impersonale onnipervadente, H.P.B. ed Olcott avevano offerto allo Svami, che lo aveva accettato, un diploma di "Membro Corrispondente della S.T." e fu quindi costituita una associazione detta la "Società Teosofica dell'Arya Samaj" o la "Sezione Vedica della S.T.", intesa a costituire un legame fra l'Arya Samaj e la Società Teosofica. Questa alleanza fu approvata dai Maestri, che descrissero Dayanand come un Cela. Appare infatti che Dayanand Sarasvati fosse un Cela dei Maestri inviato in India a lanciare un movimento parallelo a quello che H.P.B. doveva lanciare in America, col probabile scopo di una unione degli sforzi una volta che H.P.B. fosse giunta in India. Ma Dayanand, come molti altri, si lasciò intossicare dal veleno dell'ambizione e dal desiderio di guidare; la sua concezione originaria di una restaurazione del Brahmanesimo sulla sua antica e pura base dette luogo ad una visione più ristretta e settaria. Da Cela dei Maestri egli divenne il fondatore di un'altra setta Indù ed il nemico di Coloro di cui era stato discepolo.

Nel maggio del 1882, senza alcun preavviso, Dayanand lanciò un violento attacco contro la S.T. ed H.P.B. Egli denunciò i Teosofi per il fatto di non credere in un Dio personale e per il loro rifiuto di accettare i Veda come *i soli* libri rivelati. Con questa rottura completa e finale col

Movimento Teosofico lo Svami provò due cose, cioè di avere perduto la visione della verità che una volta aveva pur dichiarato sua, e di essere ricaduto in una ortodossia bigotta e dogmatica.

Nella cerchia dei più entusiasti studenti di Teosofia e Cella dei Maestri che nei primi giorni della sua missione indiana si erano raccolti intorno ad H.P.B., vi era T. Subba Rao, che si distingueva fra tutti per la sua grande cultura ed abilità, e di cui nessuno, per un certo tempo, aveva reso alla Causa un migliore servizio. Egli si gettò anima e cuore nel lavoro della Società e si servì della sua notevole influenza per portare molti altri nel Movimento. I suoi articoli nel *Theosophist* su vari aspetti del lato occulto del Brahmanesimo erano di eccellente qualità e furono più volte ristampati. Subba Rao esponeva gli Insegnamenti dei Maestri come trasmessi da H.P.B., con chiarezza, vigore e comprensione.

Fra i suoi primi articoli uno è particolarmente importante per illustrare l'involuzione del pensiero di Subba Rao: è intitolato "Il Brahmanesimo sul Principio Settenario nell'Uomo" ⁽¹⁾ ed in esso Subba Rao accettava e spiegava la classificazione settenaria, dimostrando come essa potesse essere fatta risalire anche alle antiche scritture indù. Tuttavia, alcuni anni più tardi, nel corso di alcune conferenze sulla *Bhagavad Gita*, egli parlò con scarso rispetto della "classificazione teosofica settenaria dei Principi". H.P.B. rispose nel *Theosophist* dell'aprile 1887, e nel numero susseguente Subba Rao rese chiaro il fatto che le sue osservazioni erano state deliberate. Egli continuò con le sue critiche ripudiando virtualmente le vedute che in precedenza aveva propugnato ed adottando un punto di vista in linea con la scuola Vedanta exotericamente intesa.

Il punto di inversione della storia teosofica in India fu quando in seguito all'attacco della Società per la Ricerca Psicica e della cospirazione dei Coulomb, H.P.B. fu praticamente lasciata sola da tutti i membri, da Olcott in giù, e dovè partire per l'Europa (1885). Il suo più fedele discepolo indiano, Damodar, fu chiamato dai Maestri nel Tibet. Lo stato di cose in cui precipitò la S.T. in India è descritto da H.P.B.

(1) - Il testo completo, con copiose note di H.P.B., si trova in *H.P. Blavatsky Collected Writings*, Vol. III, 400 (compil. Boris de Zirkoff). L'articolo porta la data del 1882.

stessa nella sua lettera “Perché non torno in India” pubblicata in questo numero di *Teosofia*.

L'involuzione della S.T. indiana è testimoniata anche dai volumi del *Theosophist* dal 1885 in poi; gli articoli di Teosofia generale sono di Europei, mentre gli Indù sembrano sempre più interessati a questioni particolari della loro cultura religiosa e sociale.

Contemporaneamente si sviluppava però in India un altro movimento, non solo in direzione di una più stretta ortodossia brahminica, ma di vera e propria ostilità verso la Teosofia stessa. L'involuzione in senso ortodosso e settario degli elementi Indù si accompagnava logicamente alla ostilità verso il carattere universale della Teosofia, accusata di essere Buddismo mascherato e di voler sostituire il Buddismo al Brahmanesimo. Per disperdere queste idee assurde William Q. Judge scrisse un articolo per il *Lucifer* dell'aprile 1893 (“India: a Trumpet Call at a Crisis”) seguito da uno sul *Path* (“Letter to the Brahmins of India”); ma il movimento di reazione non fu arrestato. La gelosia nei confronti del Buddismo era solo una delle sue componenti; la distruzione del Movimento Teosofico doveva essere tentata anche perché questo minacciava i privilegi esclusivi della casta brahminica. L'enorme successo e l'immensa popolarità acquistata dai Fondatori in India facevano prevedere dei grandi successi per il Movimento Teosofico e quindi non solo una rinascita della antica Sapienza Indiana, ma anche una trasformazione degli iniqui rapporti sociali instaurati col sistema delle caste dalla religione imperante, e di cui il clero brahminico era naturalmente il geloso difensore.

Non vi è da stupirsi che un vero e proprio complotto fosse organizzato contro il Movimento Teosofico, e che questo complotto avesse per scopo non tanto la distruzione della S.T., quanto uno assai più vasto e non limitato all'India: scalzare le basi stesse del Movimento portando la lotta contro il genuino Messaggio Teosofico. La storia del sinistro ruolo sostenuto dal brahmino Chakravarti nella grande crisi del 1893-95 è narrata altrove (vedasi la *Sintesi di Storia del Movimento Teosofico Moderno* pubblicata a puntate in questa Rivista). Basti dire qui che Chakravarti riuscì a porre Annie Besant sotto la propria influenza, tanto da indurla a capovolgere interamente il suo atteggiamento.

mento verso H.P.B. e verso la Teosofia in generale, ed a scatenare il grande attacco contro il continuatore dell'opera di H.P.B. — W. Q. Judge — provocando infine la divisione della Società Teosofica e l'instaurazione di una "teosofia" spuria che da allora ha svolto un'opera corruttrice allontanando innumerevoli persone dal vero sentiero e diffondendo per il mondo un'immagine assolutamente dannosa e controproducente della Teosofia e del Movimento Teosofico.

Quando Judge morì, il 21 marzo 1896, la Società Teosofica originaria era ormai divisa in due tronconi, rappresentati rispettivamente da quelli che si erano schierati con i promotori dell'attacco e da quelli che si erano schierati a difesa di W. Q. Judge. Chiameremo per brevità i due tronconi la S.T. di Adyar e la S.T. d'America.

Quest'ultima comprendeva, alla fine del 1896, circa 100 "rami" attivi in America, oltre a corpi affiliati in Gran Bretagna, Europa ed Australasia. In generale era assai vigorosa ed attiva, e sembrava che un futuro di successi teosofici l'attendesse.

Le ultime parole di Judge morente furono: "Dovrebbe esserci calma; tenete saldo; andate piano". Ma le sagge parole del saggio morente rimasero inascoltate. Un processo di paganizzazione e di disgregazione si iniziò ben presto, ed alla fine del secolo la S.T. d'America era già suddivisa in quattro associazioni rivali.

Né H.P.B. né W.Q.J. avevano designato dei "successori" — e come può esservi un "successore" di un personaggio unico per capacità e per virtù, ed investito di una missione unica? Questa fu in realtà la prima grande prova posta sul cammino del Movimento dopo la morte di H.P.B. e di W.Q.J. Avrebbe saputo il Movimento dimostrare la sua maturità filosofica ed etica, comprendere la lezione contenuta nella non avvenuta designazione? Almeno ai membri più consapevoli non avrebbe dovuto sfuggire il fatto che la situazione creatasi era risolvibile in termini di semplice insegnamento teosofico; non avrebbe dovuto sfuggire alla loro memoria l'illustre esempio e la profonda lezione delle ultime esortazioni del Buddha:

*Può darsi, Ananda, che a qualcuno di voi venga il pensiero:
"La parola del Maestro non è più, e noi siamo ora senza una*

guida! ". Ma, Ananda, voi non dovete pensare così. L'Insegnamento e le Regole della Comunità che io ho esposto e tracciato per voi, questi fate che siano il vostro Maestro dopo che io me ne sarò andato.

Inoltre, una delle idee pagane più aspramente combattute da H.P.B. fu l'idea che le funzioni, i poteri e l'autorità di un individuo potessero trasmettersi per qualche speciale meccanismo ad un altro individuo. Questa idea è in stridente contrasto col terzo Principio Fondamentale della Religione della Sagghezza (vedasi *Teosofia*, numero precedente, p. 7), eppure è stata adottata in varie forme nelle diverse Società Teosofiche.

Il primo chiaro segno di disintegrazione si ebbe nella S.T. d'America nel numero di Maggio 1896 della rivista *Theosophy* (1) dove i membri potevano leggere la strabiliante affermazione che dopo la morte di Judge,

mentre l'energia spirituale che egli esercitava era stata distribuita ...fra tutti i membri e tutti i lavoratori, tuttavia i suoi poteri interiori furono accentrati in uno. Un nuovo Messaggero è venuto a noi...

Ciò contraddiceva in pieno precedenti affermazioni di Judge stesso, ma fu incredibilmente accettato dalla generalità dei membri. In questo modo fu adottata dalla S.T. d'America la teoria della "successione apostolica". Il nuovo "Messaggero" si rivelò essere la Signora Katherine Tingley, sotto la cui guida la Società, invece di "tenere saldo e andare piano", si tuffò in una serie di attività spettacolari, che provocarono ben presto aspri dissensi ed una nuova divisione. Nacque così una nuova "Società Teosofica" sotto la guida di E.T. Hargrove, con la pretesa di essere l'erede legittima della Società Madre fondata a New York nel 1875. Ma, pur con questa pretesa, la nuova Società si distinse

(1) - Questo è il nome che Judge aveva infine dato al *Path*. Da non confondersi con la rivista fondata nel 1912 da Robert Crosbie.

per un graduale avvicinamento al Cristianesimo exoterico. Il suo giornale *The Theosophical Quarterly* dal 1910 al 1926 abbonda in raccomandazioni di insegnare ai fanciulli “il buon Cristianesimo ortodosso, all’antica, come insegnato dalla mamma”, di adottare come libri devozionali opere quali *La Via della Perfezione* di Santa Teresa, *Le Confessioni* di Sant’Agostino, *La Beata Angela da Foligno* (“Vi insegnerà come meditare sulla passione di Gesù Cristo”), di affermazioni come: “Gli insegnamenti e la organizzazione teosofica moderni, iniziati da M.me Blavatsky, ci riportano indietro al Maestro, Gesù Cristo nostro Signore, ed alla sua Chiesa...”, oppure: “Adottate il modo di vita tracciato per gli ordini religiosi dalla Chiesa Cattolica Romana...” etc.

Altre scissioni si verificarono col tempo nella S.T. d’America, che finì col disintegrarsi completamente. Questo il tragico effetto dell’illusione della “successione”, dell’infantile bisogno di un “leader” e della progressiva pagannizzazione degli insegnamenti.

Resta da vedere ora quale sia stato l’analogo corso degli eventi nella Società di Adyar. Perché se formalmente diversa – in quanto la S.T. di Adyar ha mantenuto una certa coesione superficiale – l’opera di corruzione non è stata in questo caso meno veloce e disastrosa. L’artefice principale di questa degradazione è stato C.W. Leadbeater. Costui non aveva mai fatto parte della Scuola Esoterica di H.P.B., ma fin dall’inizio dei suoi rapporti col Movimento aveva mostrato quali erano le sue tendenze e predilizioni. Ex prete, egli era uno spiritista, e medium egli stesso. Queste “facoltà” egli ebbe modo di esercitare nella “London Lodge” di Sinnett, in perfetto contrasto col genere di disciplina insegnata da H.P.B., e poi sempre nel seguito della sua carriera “teosofica”, ribattezzate però con l’eufemistico nome di “chiaroveggenza”. Nel 1906 era stato costretto e dimettersi dalla S.T. in seguito ad una inchiesta originata da una denuncia della Sezione Americana (di Adyar). La stessa sorte era toccata a Jinarajadasa. I delegati delle Sezioni Americana, Britannica e Francese che avevano condotto l’inchiesta furono unanimi nella decisione, subito ratificata da Olcott.

Ma la fama di oracolo che egli si era creata nella London Lodge doveva giovargli più tardi. Ovviamente scontenta di Chakravarti – infine denunciato da lei come strumento dei nemici del Movimento (1)

(1) – Tanto più che, poco prima della morte di Olcott, Chakravarti aveva sostenuto la candidatura a Presidente di Bertram Keightley, rivale di Annie Besant.

Annie Besant pensò bene di giovare del nuovo supposto tramite col mondo invisibile, e così Leadbeater, riammesso nella S.T. di Adyar poco dopo la morte di Olcott, divenne da allora in poi l'eminenza grigia dietro il trono di Annie Besant.

Una critica dettagliata di tutte le invenzioni del Leadbeater sarebbe qui impossibile. Ma si può dire che egli è riuscito a raccogliere, nella sua completa contraffazione della Teosofia, praticamente ogni fallacia, ogni corruzione, ogni superstizione, che abbiano caratterizzato in ogni epoca il paganesimo occidentale ed orientale. Quando non faccia sorgere legittimi dubbi di trovarsi di fronte ad una vera e propria frode, come nel caso della famigerata *Chimica Occulta* la sua produzione ha tutt'al più l'inconsistenza dei frutti dello spiritismo. Sarebbe vano cercare negli scritti del Leadbeater il benché minimo appello alle facoltà intellettive dei lettori; siamo invece in presenza di interminabili descrizioni di supposti "fatti" che sono generalmente incontrollabili, o, quando possono invece essere controllati, si rivelano falsi.

Leadbeater aveva cominciato già nel 1897 a distorcere il concetto occulto del Logos in quello di un dio personale e, per porre la questione al riparo da ogni disputa, dichiarò di avere egli stesso *veduto* questo "grande essere" "seduto sul loto del suo sistema" intento a suonare la sua "possente lira dalle dodici corde"! Chi poteva bere questo poteva bere tutto, ed infatti le meraviglie evolute in seguito dalla caleidoscopica fantasia del Leadbeater sono state prontamente accettate da migliaia di "teosofi". Non vi è forse un solo principio della Religione della Sapienza che non sia stato privato dal Leadbeater del suo significato originario e sfigurato in qualcosa di grottesco e di inane. Leadbeater ha materializzato lo spirituale e ha dato forma al Senza-forma. A lui si deve il culto di "Alcyone" e la susseguente tragicommedia messianica. Qui i fatti sono troppo noti per aver bisogno di un riassunto. Ma è necessario invece menzionare l'innesto sul corpo della S.T. di Adyar della "Chiesa cattolica liberale", innesto grazie al quale l'opera di paganizzazione è stata enormemente accelerata. Oggi la "Chiesa Cattolica Liberale" è una entità di nessun peso nel vasto mondo della Cristianità, ma ha un peso considerevole nella S.T. di Adyar. Nella stessa Adyar funziona regolarmente un nucleo del suo clero, con tanto

di chiesa; in Europa la sede centrale della Società è “ospitata” nel “Centro di S. Michele”, questo essendo il nome della “cattedrale” cattolico-liberale d’Europa. In tutta la S.T. di Adyar molti personaggi influenti sono anche preti o vescovi della chiesa suddetta, che recluta i propri aderenti quasi esclusivamente fra i membri della Società. Il lavoro della chiesa è fra le attività “raccomandate” nella cosiddetta “Scuola esoterica” della S.T. di Adyar. Mentre le opere di H.P.B. restano dimenticate, i libri del Leadbeater, compresi quelli riguardanti solo faccende ecclesiastiche, come *La Scienza dei Sacramenti*, vengono continuamente ristampati ad Adyar. La “Chiesa cattolica liberale” ha introdotto nella S.T. di Adyar: (1) la credenza in un dio personale; (2) il culto reso a questo dio; (3) un clero ritenuto in possesso di poteri miracolosi come la transustanziazione del pane e del vino nel corso della messa, il potere di “sviluppare i principi superiori” in coloro che accettano di farsi amministrare i sacramenti, il potere di perdonare i peccati ed assolvere il peccatore; (4) di conseguenza, la negazione dei cardini dell’insegnamento teosofico, non ultima la validità della legge del Karma.

Questi sono fatti che ognuno può accertare da sé. Che il lettore confronti gli scritti di H.P.B. e le *Mahatma Letters* da un lato ed i libri di Annie Besant e del “vescovo” Leadbeater dall’altro; cerchi di apprezzare l’abisso filosofico che separa i primi dagli ultimi; cerchi di valutare gli effetti pratici derivanti dal seguire gli uni o gli altri, e poi ricordi le parole di H.P.B.:

“E’ Teosofo chi opera in modo teosofico”.

“L’albero si conosce dai frutti; e come tutti i Teosofi devono essere giudicati dalle loro azioni, e non da quanto scrivono o dicono, così tutti i libri teosofici devono essere accettati in base al loro valore effettivo, e non secondo le pretese di autorità che essi possano avanzare”.

(continua)

MOTIVO E METODO

Mai vengono la forza e la debolezza della natura umana rivelate meglio che in ciò che gli uomini scrivono. Nei giudizi pronunziati e nelle lodi tributate, nell'enfasi data alle cose cui si presta attenzione, gli scrittori espongono la loro anatomia mentale e morale a tutti coloro che li leggono. Gli uomini che scrivono come persone forniscono stime personali, valide solo per lo studio della natura personale, dell'autore, non del soggetto trattato. Ma coloro che scrivono come Anime – le cui parole sono espresse nel Linguaggio dell'Anima – appartengono ad un ordine diverso di vita e di mente.

Quando H.P.B. parlava di questo scienziato, di quel teologo, o di qualcun altro, non ne parlava come di una "persona", ma come di un esempio di questa o quella tendenza o qualità presenti nella comune natura umana, buone, cattive od indifferenti. Il suo motivo, che rifulge in ogni pagina e rigo di ciò che essa scrisse, era di mostrare la via che conduce al compimento del destino vitale di tutte le anime. La storia, nelle sue mani, era la storia della Grande Guerra, la *Bhagavad-Gita* benché mutilata per essere adattata ai termini dell'erudizione occidentale – una necessaria concessione della Loggia all'ignoranza ed ai pregiudizi della civiltà moderna.

Nel settimo volume del *Path Judge* scrisse: "Una volta ancora l'editore dichiara di non vedere alcuna scusa per l'esistenza di questo o di qualsiasi altro giornale. Egli è stanco dell'incessante opera di stampa che va avanti, poiché non vi è nulla di nuovo sotto il sole, e noi siamo come scoiattoli che ripetono le parole pronunziate da corpi morti da molto tempo, che erano abitati da noi stessi, che ora non sappiamo riconoscere" Ed ancora: "Oggi si è assetati per più e più e più articoli e libri, tutti ripetenti le vecchie idee mentre pretendono di presentare pensieri originali. Perché non leggere e rileggere i pensieri come furono dati? La risposta è che non è piacevole prendersi tanta pena. Oltre a ciò, il metodo moderno non è lo stesso e, soprattutto, noi siamo mentalmente pigri e superficiali; per questo vi deve essere una costante ripetizione. Presentate nella loro vecchia forma le dottrine che

si trovano nelle *Upanishad*, ed esse verranno respinte; ma riscrivetele con un titolo moderno, ed esse verranno prese in considerazione. Perciò, pur non vedendo alcuna scusa per l'esistenza di qualsiasi giornale, l'Editore è costretto dalle circostanze a continuare la pubblicazione di propria iniziativa, per quanto difettosa essa possa essere".

Questi erano dunque i motivi che inducevano Judge alla pubblicazione del *Path*. Non perché egli, Judge, potesse "esprimere sé stesso", ma affinché la Verità fosse conosciuta. E si noti che egli non scrisse libri: l'*Oceano*, gli *Echi* e l'*Epitome* erano solo serie di articoli e saggi; la *Gita* una versione di un testo di antica saggezza, e le *Note*, scritte in precedenza, erano pure degli articoli, ed in nessun senso un "commentario", come egli stesso disse. Egli richiamò l'attenzione sull'insegnamento, sulle parole del Messaggero, H.P.B.

Sia Judge che H.P.B. scrissero come Anime per altre Anime. Chi, fra tutti quelli che hanno scritto sui due, ha apprezzato i loro motivi? La risposta è semplice: solo coloro che erano mossi essi stessi dal medesimo ideale. La comprensione del pensiero e dell'azione di Grandi Anime richiede una certa misura di aspirazione verso lo stesso fine grandioso, e proporzionata a questa aspirazione è la comprensione. Quelli che tentarono di valutare il carattere e l'opera di H.P.B. nei termini dei loro personali motivi e della loro comprensione personale, per questo stesso fatto tagliarono sé stessi fuori da tutto salvo che dalla H.P.B. personale, e H.P.B. era meno di tutto una "persona" in tutta la sua vita ed in tutta la sua opera.

Lo stesso può dirsi di Judge. Siccome Marzo è l'anniversario della sua liberazione dal corpo fisico — un mutamento, per lui, non di *stato*, ma di piano di attività — è appropriato ricordare alcune altre prove di ciò che ispirò il suo lavoro nel corso della sua vita. Ciò fu sempre, dal primo all'ultimo momento, l'aiuto da dare agli altri. Mai interessi diversi, personali od intellettuali, distrassero la sua attenzione da questo punto di vista di assoluta importanza. La semplicità dei suoi articoli nel *Path*, e nello stesso tempo la loro capacità di muovere l'animo in profondità, indussero H.P.B. a chiamare quella rivista una "luce splendente", "pura Buddhi". Egli pose sempre l'accento sulla dottrina

del cuore, sulla devozione. In una epoca di erudita ignoranza quale è la nostra, egli fece sempre una chiara distinzione fra la conoscenza di cose esteriori acquisita con i libri e quel “senso interiore” che percepisce la reale verità delle cose. Tuttavia, sempre equilibrato, egli disse: “Io non sottovaluto o disprezzo il sapere; esso è un possesso di valore; ma se l'uomo erudito fosse anche un devoto nel senso dato a questa parola dalla *Bhagavad-Gita*, nessuno potrebbe calcolare quanto maggior portata avrebbe il suo potere di comprendere”. Egli incitò sempre all'uso di un metodo di cui era Maestro: “L'ABC della Teosofia dovrebbe essere insegnato costantemente, e questo non solo a vantaggio degli estranei, ma anche a vantaggio dei membri... La Teosofia può essere presentata nel modo migliore da uno che ha compreso a fondo i principi elementari e non solo ‘la natura dell'Assoluto’”. Il suo articolo “Ciò di cui la nostra Società ha soprattutto bisogno” è la guida migliore per l'odierna promulgazione – una applicazione pratica degli ideali proclamati nei messaggi di H.P.B. ai Teosofi americani. Egli scrisse:

Ciò di cui noi abbiamo soprattutto bisogno è una educazione teosofica tale da renderci capaci di esporre la Teosofia in modo che essa sia compresa dalle persone ordinarie. Questa esposizione pratica e chiara è del tutto possibile. Che ciò sia della massima importanza non può esservi dubbio di sorta. Essa è connessa con ed ha effetto sull'etica, sulla vita di ogni giorno, su ogni pensiero e di conseguenza su ogni atto.

(*Theosophy*, Marzo 1939)

KATHA UPANISHAD

CAPITOLO I

Sezione 2

1. (Yama disse:) Una cosa è ciò che è buono, un'altra cosa invero ciò che è piacevole; entrambi con fini diversi legano l'uomo. Dei due, è bene scegliere ciò che è buono; chi sceglie il piacere fallisce il suo scopo.
2. Tanto il bene quanto il piacere vengono all'uomo. Il saggio pondera su entrambi e li distingue. Il saggio sceglie il bene preferendolo al piacere; lo sciocco, per ottenere un benessere mondano, sceglie il piacere.
3. Ma tu, Naciketas, hai esaminato i desideri che sembrano condurre al piacere, e li hai respinti. Tu non hai scelto la via della ricchezza, per la quale molti mortali vanno alla rovina.
4. Ben distinte sono queste due vie, che portano a mete diverse, l'una all'ignoranza, l'altra a ciò che è noto come saggezza. Io so che Naciketas anela alla saggezza, perché neppure molti desideri lo hanno distratto.
5. Dimoranti in mezzo all'ignoranza, saggi solo nella loro opinione, credendosi sapienti, gli sciocchi calcano un sentiero tortuoso e vagano come ciechi guidati da un cieco.
6. Ciò che sta al di là non risplende per lo sciocco, noncurante e sviato dal fascino della ricchezza. Pensando: "Questo mondo esiste, non vi è altro", ancora ed ancora cade lo sciocco in mio potere.

Qui l'Iniziatore e la Morte si confondono in un unico personaggio. Così deve essere, perché l'Iniziato muore al mondo dell'illusione per rinascere nel mondo della verità. Ma qui Yama descrive se stesso come la morte nel senso comune della parola. Vi è tuttavia differenza. Non è la morte stessa che va conquistata? Finché l'anima non sarà libera dall'illusione, sarà schiava delle inesorabili leggi della natura, schiava cioè delle lezioni non ancora imparate. Ma ogni conquista porta luce, cioè libertà spirituale. Yama ci tiene schiavi, ma Yama può essere vinto; quando è vinto, diviene un maestro. In definitiva l'Uomo deve scoprire che ogni vera iniziazione è una autoiniziazione.

7. Colui (il Sé) di cui molti non sentono neppure parlare e che, pur avendone udito, non conoscono – meraviglioso è colui che può insegnarlo, abile colui che lo trova, meraviglioso ancora chi lo conosce, istruito da chi l'ha trovato.
8. Egli (il Sé) non può essere compreso se descritto da un uomo da poco, poichè complessa è la sua natura. A meno che sia insegnato da uno che lo conosce come se stesso, non si può giungere ad esso, l'inconcepibile più sottile del sottile.
9. Non è possibile comprenderlo mediante il ragionamento, ma, carissimo, può essere ben compreso se insegnato da un altro. Tu hai ottenuto ciò, attenendoti strettamente alla verità. Possiamo noi sempre trovare, Naciketas, chi cerca come tu hai fatto.

“Insegnato da un altro” da un vero Maestro, “che lo conosce come se stesso”. Il Maestro è necessario perché il discepolo si scopra infine capace del grande salto “dalla tenebra alla luce”. Ma il Maestro deve essere egli stesso tutto luce, uno col Sé, altrimenti il salto è ancora quello di “un cieco condotto da un cieco”. Qui vi è un apparente paradosso: come riconoscere il vero Maestro prima di avere gli occhi aperti? L'Upanishad lo dice: “attenendoti strettamente alla verità”, cercando la verità sopra ogni cosa, senza mai

mentire a se stessi. “Cerca colui che deve darti la nascita – dice La Voce del Silenzio – nell’Aula della Sapienza, l’Aula che si trova al di là, ove tutte le ombre sono sconosciute, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura”. Una nota de La Voce del Silenzio ci rende chiara la corrispondenza fra le Tre Aule ed i tre Stati di Coscienza; l’Aula “che si trova al di là” è la terza; la seconda è quella corrispondente allo stato di sogno; ecco dunque che finché l’uomo sarà schiavo dei propri sogni – nel senso più ampio del termine – la porta della Terza Aula sarà per lui sbarrata.

10. Io so che la ricchezza non è permanente. Ciò che sempre rimane non può essere ottenuto con le cose che passano; eppure da me è preparato il fuoco Nâciketa e per mezzo di sostanze periture io ho raggiunto l’eterno.

L’eterno non può essere cercato nelle cose che passano, ma quando queste vengono offerte in sacrificio, bruciate nel fuoco del discepolato, allora esse divengono un mezzo per giungere all’eterno.

11. Avendo veduto (in che cosa consistono) la soddisfazione di tutti i desideri, il sostegno dell’universo, l’inermità dei sacrifici, l’altra riva dove non vi è timore, la grandezza della fama, ciò che si estende lontano, il fondamento, o saggio Naciketas, tu hai lasciato andare tutto ciò senza esitazione.

Naciketas non solo ha vinto le tentazioni di ordine mondano – “la soddisfazione di tutti i desideri” – o le illusioni della religione ritualistica exoterica – “l’inermità dei sacrifici” – ma anche ripudiato ogni ricompensa personale quale frutto della propria realizzazione spirituale. Egli ha “lasciato andare” anche “l’altra riva dove non vi è timore”, “il sostegno dell’universo”, etc. In termini teosofici, egli ha scelto il Sentiero della Rinunzia, ed ha ripudiato il Sentiero della Liberazione: si veda La Voce del Silenzio, Secondo Frammento.

12. Avendo conosciuto, mediante la contemplazione del Sé, quel Dio primevo difficile da vedere, occulto, che risiede nel cavo del cuore, che dimora nel profondo, il saggio lascia dietro di sé gioia e dolore.

“Dio primevo”: purâṇam devam, antico Dio: l'Ego immortale.

13. Uditolo e compresi un mortale, estraendo l'essenza e giungendo al sottile, prova gioia, avendo raggiunta la sorgente della gioia. Io ritengo che questa dimora è aperta per Naciketas.

(Cfr. la Tabula Smaragdina attribuita ad Ermete Trismegisto: “Tu separerai la terra dal fuoco, il leggero e sottile dal pesante e spesso... Acquisterai così la gloria di tutto l'Universo... Essa (la luce sottile) è la forte forza di ogni forza...”)

14. (Naciketas chiede:) Dimmi ciò che vedi al di là del giusto e dell'ingiusto, al di là della causa e dell'effetto, al di là del passato e del futuro.
15. (Yama risponde:) Quella parola che tutti i Veda proclamano, desiderando la quale la gente vive la santa disciplina, quella parola a te io dirò in breve: essa è Om.
16. Questa sillaba è invero l'imperituro Spirito. Questa sillaba è invero la meta suprema. Conoscendo questa sillaba, qualunque cosa uno desidera, essa invero diviene sua.
17. Questo è il miglior sostegno; questo è il sostegno supremo; conoscendo questo sostegno uno diviene grande nel mondo divino.
18. Il Sé conoscente non nasce né muore mai. Da nulla sorse né nulla sorse da lui. Non nato, eterno, stabile ed antico, non è ucciso quando il corpo è ucciso.

(Cfr. La Bhagavad Gita “Da nulla sorse”: non ha origine; *“nulla sorse da lui”*: non vi è nulla al di fuori di lui.)

19. Se l'uccisore pensa di ucciderlo, se l'ucciso pensa che sia ucciso, sono entrambi in errore. Esso non uccide né viene ucciso.
20. Più piccolo del piccolo e più grande del grande, l'âtmâ risiede nel cuore di ogni creatura. L'Uomo privo di desiderio lo contempla, libero dal dolore. Per la tranquillità della mente e dei sensi egli contempla la grandezza del sé (âtmâ).
21. Immobile, si muove lontano; in riposo, tutto pervade. Chi, all'infuori di me, è capace di conoscere quell'essere divino che gode e non gode?

(Solo mediante la trasformazione finale l'anima è in grado di percepire la totalità del sé, nei suoi due aspetti di manifestato e presente nell'attività universale – “che gode” – ed immanifesto e trascendente il mondo del divenire – “che non gode”).

22. Conosciuto l'âtmâ che è privo di corpo nei corpi, stabile nelle cose instabili, il grande, l'onnipervadente, l'uomo saggio non si corruccia.
23. Questo sé non può essere raggiunto mediante l'istruzione, né per il potere dell'intelletto, e neppure per molto studio; ma può essere raggiunto da colui cui il sé si apra: a costui l'âtmâ rivela la propria estensione.

(Qualsiasi causa generata nel mondo del relativo può condurre solo al relativo, non all'assoluto. Ma quando la coscienza inferiore è capace di riflettere la luce sempre presente, incausata, allora il Sé si rivela).

24. Non colui che non ha abbandonato le vie del male, non colui che non ha pacificato se stesso, non colui che non ha una mente concentrata, non colui che non ha una mente pacifica, raggiungerà questo Sé mediante la retta conoscenza.

25. Quello per cui sacerdozio e nobiltà sono come cibo di cui la morte è il condimento, chi veramente sa dove esso è?

(“Sacerdozio”: brahma; “nobiltà”: kshatram. Anche la gloria e le distinzioni mondane, perfino quelle ritenute sacre ed autorevoli, non sono che vanità al cospetto dell’Eterno. L’autorità spirituale e l’autorità materiale: nessuna delle due può condurre l’uomo alla verità. Per la seconda ciò è ovvio; ma ponendo sullo stesso piano le due, l’Upanishad sottolinea l’assoluta impotenza della casta sacerdotale nell’unica cosa che veramente conta: la Conoscenza del Sé. Tutto ciò che può essere amministrato dai sacerdoti fa ancora parte del mondo soggetto all’impero della morte).

Sezione 3

1. Vi sono due Sé che si nutrono del frutto del Karma nel mondo delle buone opere, entrambi dimoranti nel luogo segreto del cuore, nella suprema dimora. I conoscitori del reale ne parlano come di luce ed ombra, e come di coloro che mantengono i cinque fuochi ed il triplice fuoco Nâciketa.
2. Possiamo noi padroneggiare quel fuoco Nâciketa, quel ponte per coloro che compiono il sacrificio e che è il supremo ed imperituro Brahma per coloro che desiderano giungere all’altra riva, dove non vi è paura.
3. Sappi che Âtmâ è il padrone del carro, ed il corpo, invero, il carro; sappi che Buddhi è l’auriga e manas le redini.
4. I sensi sono detti essere i cavalli; l’oggetto dei sensi la strada. I Saggi dichiarano che il Sé associato con la mente e con i sensi è quello che raccoglie esperienza.
5. Sempre privi di controllo, come lo sono dei cattivi cavalli per un

auriga, sono i sensi di colui che non ha comprensione e la cui mente è sempre indisciplinata.

6. Ma per colui che ha comprensione e la cui mente è sempre disciplinata, i sensi sono sotto controllo, come lo sono dei buoni cavalli per un auriga.
7. Chi non ha comprensione, e sempre impuro non ha controllo sulla propria mente, non raggiunge quella meta ma rimane nel mondo della nascita e della morte.
8. Ma colui che ha comprensione, che sempre puro disciplina la propria mente, raggiunge quella meta da cui più non rinasce.
9. L'uomo che guida il suo carro con intelligenza e controlla bene le redini della mente, raggiunge la fine del viaggio, quella suprema dimora dell'onnipervadente.
10. Al di là dei sensi vi sono gli oggetti dei sensi; al di là degli oggetti vi è la mente (*manas*); al di là del *manas* vi è la *buddhi* (mente spirituale); al di là della *buddhi* vi è il grande Sè (*âtâmâ mahân*).

Questo grande Sè è chiamato nel verso seguente semplicemente "Il Grande": mahat, termine che i Teosofi riconosceranno facilmente. Mahat è anche chiamato mahâbuddhi perché nell'ordine macrocosmico equivale a buddhi. Al di là di mahat il verso seguente situa "l'Immanifesto", avyakta = prakriti, ed ancora al di là "lo Spirito", purusha.

11. Al di là del grande (Sè) vi è l'Immanifesto; al di là dell'Immanifesto vi è lo Spirito; al di là dello Spirito non vi è cosa alcuna: questa è la fine del viaggio, questa è la meta suprema.

"Non vi è cosa alcuna": l'Assoluto non può essere incluso in alcuna enumerazione o gerarchia.

12. Questo Sé è celato in tutti gli esseri, eppure non risplende attraverso di essi. Ma può essere veduto da quei Veggenti capaci di guardare nel sottile, mediante la loro acuta e sottile intelligenza (*buddhi*.)
13. Trattenga il saggio la parola nella mente (*manas*); trattenga la mente nell'Intelligenza spirituale; questa trattenga nel grande Sé; questo nel Sé quiescente.

(“Sé quiescente”, *shântâtmâ* = *purusha*).

14. Alzati, svegliati, ed ottenuti i tuoi doni, comprendili! Sottile come il filo di un rasoio, difficile da superare, difficile da percorrere è questo sentiero: così dicono i saggi.
15. Discernendo ciò che è silente, intangibile, senza forma, incorruttibile, senza sapore, eterno, senza odore, senza principio e senza fine, al di là del Grande (*mahat*), stabile, uno si libera dalla faccia della morte.
16. Questa è l'antica storia di Naciketas, narrata dalla Morte, narrando ed udendo la quale il saggio diviene grande nel mondo divino.
17. Chiunque farà recitare questo supremo segreto davanti ad una assemblea di Brâhmani, o con devozione al tempo delle cerimonie per i morti, avrà con ciò preparata una vita senza fine, avrà preparata una vita senza fine.

La ripetizione è tipica del tono solenne delle Upanishad. Questa sembra la fine appropriata per “l'antica storia di Naciketas, narrata dalla Morte”. Il secondo capitolo è una appendice.

Le “cerimonie per i morti” sono certo delle “cerimonie” di Iniziazione.

(*continua*)

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

VII

1887 – 88 H.P.B. era giunta in Inghilterra nel maggio del 1887, ove per alcuni mesi si trattene nel cottage “Maycot” occupato da Mabel Collins nel Norwood. Mabel Collins era una psichica, nel senso in cui lo sono molti scrittori, che nel 1885 aveva pubblicato un volumetto, *La Luce sul Sentiero*, con i segni di una superiore ispirazione. Essa era ansiosa di aiutare H.P.B., e ben presto la sua dimora divenne un centro attivissimo di lavoro teosofico. Tre progetti stavano sviluppandosi: la stesura finale della *Dottrina Segreta*, la fondazione del *Lucifer*, la rivista che doveva essere il veicolo diretto del pensiero di H.P.B., e la fondazione di una Loggia per la promulgazione della Teosofia in Inghilterra.

La nuova Loggia fu chiamata “The Blavatsky Lodge” e divenne subito un centro dove un vasto pubblico e numerosi studenti si riunivano per ascoltare H.P.B. specialmente sugli insegnamenti di carattere più profondo contenuti nella *Dottrina Segreta*. Le risposte di H.P.B. alle domande postele sono state poi raccolte in un volume di grande importanza dal titolo *Transactions of the Blavatsky Lodge* (ora pubblicato dalla *Theosophy Company*, Los Angeles). Di valore unico in queste *Transactions* è una appendice sui *Sogni*, ove la psicologia dello stato di sogno è spiegata secondo la Teosofia.

Curata ed aiutata fedelmente nel suo lavoro, H.P.B. riprese forza, e nuove ricche energie furono riversate nel Movimento. Dal Maggio 1887 non restavano ad H.P.B. che quattro anni di vita, eppure in questo breve periodo furono completate e pubblicate le tre Opere fondamentali per lo studio della Teosofia:

La Dottrina Segreta, *La Chiave della Teosofia*, *La Voce del Silenzio*. In aggiunta a queste H.P.B. completò il *Glossario Teosofico*, opera di grande importanza, che apparve postuma.⁽¹⁾ Accompagnava questa produzione letteraria il *Lucifer*, un vero Dispensatore di Luce per tutto il Movimento Teosofico, denso di profondi insegnamenti, di grandi visioni e di solenni ammonimenti, destinati a gettare le fondamenta filosofiche

ed etiche per un sano sviluppo dell'umanità, al riparo dai crimini e dagli abusi psichici destinati ad emergere col maturare del susseguente ciclo nella evoluzione dell'Umanità in Occidente. Insegnamenti ed ammonimenti destinati ovviamente in primo luogo ai Teosofi, e che i Teosofi sono stati i primi a dimenticare in vaste frazioni del Movimento organizzato.

Anche il movimento, con la presenza di H.P.B., subì un rigoglioso sviluppo in Europa. Molte nuove Logge furono fondate, e due nuovi periodici apparvero: la *Sphinx* in Germania e il *Lotus* in Francia.

Un'altra nota fondamentale cominciava intanto a risuonare. Il titolo dell'Opera fondamentale di H.P.B., la *Dottrina Segreta* dava già da solo una deliberata preminenza ad una idea che aveva sempre pervaso ogni espressione del Movimento Teosofico nella storia dell'Umanità: la realtà degli Insegnamenti *esoterici*; l'esistenza di una corrente esoterica nel cuore del Movimento. L'etica e l'essenza di questa componente esoterica sono contenute ne *La Voce del Silenzio*. La base filosofica e morale ne è dichiaratamente esposta ne *La Chiave della Teosofia* in forma succinta; la *Dottrina Segreta* ne è naturalmente il Testo basilare, insieme con le chiavi direttamente fornite da H.P.B. ai suoi discepoli.

L'esistenza di questa componente non era una novità per i Teosofi, dato che già la Costituzione del 1880 (vedasi *Teosofia*, novembre 1968) faceva consistere la S.T. di tre "Sezioni".

Negli anni successivi al 1880 H.P.B. aveva pubblicato vari articoli descrittivi le qualità richieste al discepolo. Il termine "Cela" era divenuto familiare. Un articolo di H.P.B.. "Cela e Cela Laici" (tradotto in *Teosofia*, maggio 1969) fu particolarmente chiaro e dettagliato nel descrivere la natura, le finalità e le difficoltà della stato di Cela. Gradualmente una certa comprensione del vero significato del Discepolato fu acquisita dai membri più intuitivi della Società Teosofica. Ed ecco che nel *Lucifer* dell'ottobre 1888 apparve il famoso annuncio della Costituzione della "Sezione Esoterica della Società Teosofica", "sulle LINEE ORIGINALI tracciate dai *reali* fondatori della S.T.", con lo scopo di "promuovere gli interessi esoterici della Società Teosofica mediante un più profondo studio della filosofia esoterica. (2)

La formazione della "Sezione Esoterica" fu dovuta agli sforzi congiunti di H.P.B. e di W. Q. Judge. Quest'ultimo aveva già scritto in

proposito ad H.P.B. nell'aprile del 1887, e circa un anno più tardi si recò a Londra, ove, su richiesta di H.P.B., tracciò il piano e scrisse le Regole del Corpo che stava per nascere. Nel frattempo, tanto il *Path* quanto il *Lucifer* continuavano a pubblicare articoli concernenti il Discepolato.

Un giudizio sulla posizione occulta di William Q. Judge — come di chiunque altro — nel Movimento Teosofico, deve basarsi sulle prove che emergono dalla sua vita e dal suo lavoro. Dal 1875 ad oggi si sono avute molte pretese e contro-pretese di “autorità” spirituale od occulta, che hanno prodotto nel pubblico una grande confusione riguardo alla Teosofia, ed una confusione ancora maggiore fra gli studenti di Teosofia. Se quelli che si chiamano teosofi avessero seguito l'esempio di H.P.B. e non avessero affatto avanzato pretese, ma si fossero semplicemente basati sul valore effettivo di quanto insegnavano, facendo appello solo alla ragione ed all'analogia, alla legge naturale, la questione della “posizione occulta” o della “successione” non sarebbe mai sorta nel Movimento Teosofico. Un confronto degli scritti e delle attività di Judge con quelli di H.P.B. è sufficiente a mostrare che egli era di fatto il vero collega di lei in senso occulto, proprio come H.P.B. stessa ebbe più volte a dichiarare (vedasi ad esempio *Teosofia* agosto 1968, p. 67–69). E' importante che il lettore chiarisca le sue idee riguardo a ciò, perché dopo la morte di H.P.B. sorsero delle serie differenze fra Judge ed Olcott, le quali portarono infine ad una divisione nella Società Teosofica. La base per una retta comprensione di questa fase della storia teosofica è una estensiva investigazione del contributo dato al Movimento e dell'influenza avuta su di esso da parte di Olcott e Judge rispettivamente. Per esempio, Judge fu colui che H.P.B. chiamò presso di sé per essere da lui assistita nella formazione della Sezione Esoterica. Quanto ad Olcott, H.P.B. gli aveva scritto nel luglio del 1886 da Ostenda, raccomandandogli di “formare un gruppo *interno*...”. “Io vi dico, Olcott — scriveva H.P.B. — che senza l'elemento occulto e mahatmico voi non potrete avere compagni devoti quali... Damodar e pochi altri” (*Theosophist*, maggio 1908). Olcott tuttavia ignorò l'avvertimento. E così, benché un anno dopo la formazione della S.E., H.P.B. avesse nominato Olcott suo “agente confidenziale e solo

rappresentate ufficiale della Sezione Esoterica per i Paesi Asiatici”, egli rimase in realtà estraneo in spirito all’aspetto esoterico del Movimento. Già egli era stato ostile alla formazione della S.E., e quando questa fu formata egli volle che tutta la responsabilità fosse di H.P.B. La ragione per cui egli rifiutò di cooperare a questo progetto è spiegata da lui stesso nelle sue memorie, *Old Diary Leaves*, Quarta Serie: secondo lui, H.P.B. “aveva già fallito in questo senso ad Adyar nel 1884, quando lei, con T. Subba Rao, Oakley, Damodar ed altri, tentarono di organizzare un gruppo o classe ... i cui membri dovevano essere portati in più stretti rapporti con i Maestri, ma che non riuscì; così io non mi curai di assumermi delle responsabilità nella realizzazione di qualsiasi compito speciale essa potesse intraprendere col nuovo gruppo di studenti che essa andava ora raccogliendo attorno a sè, nel suo stato di mente disturbato” (p. 61). “Stato di mente disturbato” secondo la scortese e meschina frase di Olcott, ma certo il periodo più fecondo di H.P.B., come risulta dai fatti.

L’atteggiamento personale di Olcott fu quello di una persona interessata soprattutto a proteggere la Società exoterica dalla “indebita influenza” che egli temeva potessero esercitare i membri della Sezione Esoterica.

(continua).

(1) Tutte queste Opere sono pubblicate nel loro testo originario autentico dalla *Teosophy Company*. In Italia sono in vendita presso la *Libreria Editrice Teosofica* (vedasi l’ultima pagina di copertina).

(2) Il lettore è vivamente pregato di tenere ben presente che ogni notizia relativa alla “Scuola” o “Sezione” Esoterica, data su queste pagine, riguarda esclusivamente la *Scuola Originale di H.P. B.* Il fatto che oggi certe associazioni portino quel nome, non significa di per se che la natura, l’insegnamento ed i fini loro siano quelli veri ed originari come intesi da H.P.B.

ESTRATTI DA: *THE FRIENDLY PHILOSOPHER*
Raccolta di lettere e scritti vari di *ROBERT CROSBIE*

I Messaggeri hanno lasciato tutto ciò che è necessario – per noi e per altri – quanto a criteri di condotta; sta a noi ed a loro applicare le cose giuste al tempo giusto e nel giusto modo. Alcuni possono pensare che ciò è scoraggiante; così molti vanno in cerca di “ordini ed istruzioni” da parte dei Maestri per quanto concerne modi e mezzi. Anche se ciò fosse possibile, non condurrebbe ad alcunché di buono, poiché se fossimo *diretti* in tutto, come potremmo crescere in discernimento, giudizio e potere? Noi non saremmo che automi e non prenderemmo mai il posto necessario. Senza dubbio Essi aiutano tutti gli uomini sinceri aggiustando, più che dirigendo; così noi non dobbiamo cercare di essere diretti, ma muoverci in avanti facendo uso del nostro miglior potere di giudizio teosofico, sentendoci sicuri che se noi comprendiamo bene la natura del nostro compito e se il nostro motivo è puro, la giusta via si mostrerà a noi. Questo significa essere guidati nel giusto modo: quello che ci fa crescere. (p. 382)

Molti membri delle varie società teosofiche faranno naturalmente obiezioni alle nostre conclusioni ed alla nostra condotta, pur simpatizzando con la nostra determinazione di aderire strettamente alla Teosofia come presentata originariamente. Altri... che hanno posizioni di guida in queste società si opporranno a noi vigorosamente, pur pretendendo essi stessi di “riverire” H.P.B. Ciò non può essere evitato se noi vogliamo essere fedeli agli scopi che abbiamo dichiarato, poiché questi scopi richiedono un radicale cambiamento nell’atteggiamento sia dei capi che dei seguaci nelle differenti società. Ma tutti quelli che non sono così fortemente legati da non volere o da non osare considerare la filosofia, la logica ed i fatti in base al loro valore intrinseco, tutti coloro che sono o possono diventare aperti di mente in qualche misura, faranno qualche ricerca, acquisteranno in tale misura una migliore visione, apprezzeranno di più la necessità dell’unità su di una base *filosofica*. (382–3)

Noi dobbiamo tenere continuamente presenti alla nostra mente ed al nostro cuore le *linee originali* tracciate da H.P.B. e W. Q. J., vale a dire l'UNITA' prima di tutto, come un punto focale di crescita spirituale e di forza collettiva; lo STUDIO, per ottenere la conoscenza del Movimento, del suo scopo, dei suoi Istruttori e del Messaggio; il LAVORO, su noi stessi alla luce di questo studio, e per gli altri, all'inizio, alla fine e sempre. (p. 381)

Tutto ciò che ognuno di noi può dare è la Teosofia. Noi non l'abbiamo inventata. Essa ci fu data; noi stiamo in fila e la porghiamo in avanti, come faceva la gente in caso di incendio passando i secchi d'acqua. La gente è grata a chi le passa le "acque di vita", ma chi le passa sa a chi è dovuta la gratitudine e dice: "Non ringraziate me, ringraziate la Teosofia, come io faccio. Essa mi mette in grado di aiutare altri; essa metterà anche voi in grado di farlo". Così egli aiuta loro e se stesso a sbarazzarsi dell'idea personale. (p. 381)

Se noi aspettassimo di essere santi, cominceremmo mai? La *Gita* dice: "Poni *tutte* le tue opere, sia le buone che le cattive, su di me". Noi dobbiamo dedicare noi stessi come *siamo*, non come ci piacerebbe essere, o non diverremo mai come sono i Maestri. Il fatto che alcune delle nostre opere sono riconosciute cattive, significa il loro abbandono, prima o poi. Ciò deve accadere, se noi ci sforziamo di essere sinceri verso di Loro. (p. 390)

O la Teosofia pura ed incontaminata è la cosa più reale al mondo, o noi siamo tutti sprecando tempo e fatica. Se noi in tutta serietà siamo capaci di concepire la realtà della Teosofia, allora non dobbiamo mai cessare di tentare di comprendere ed applicare quanto è stato trasmesso dal Messaggero dei Maestri per guidarci ed istruirci. Che cosa distingue la Teosofia da qualunque altra cosa? I Principi Fondamentali, io direi. Null'altro offre una veduta dell'esistenza capace di includere tutto. (p. 399)

L'unica vera fede è quella riposta nel Supremo — l'Immutabile, Ciò che ognuno è nella sua più intima natura. L'unico vero sentiero è l'aver fiducia nella legge della nostra propria natura spirituale. (p. 358)

La via migliore, la più alta via, e la più sicura, è di procedere lungo la linea della nostra natura interiore e, così facendo, suggerire agli altri come realizzare la loro natura interiore. Allora, fermi su Ciò che è immortale, immutabile, senza limiti, che è lo stesso nostro Sé ed il Sé di tutte le creature, la realizzazione verrà — poco a poco, ma verrà sicuramente. (p. 359)

Noi dobbiamo lasciarci indietro ogni idea di *un* Essere, per giungere alla sorgente di *tutto* l'essere: una base comune all'essere più alto ed al più basso. Questa base e sorgente non può essere affatto trovata guardando *al di fuori*, ma è il potere stesso di percepire, ovunque vi sia vita. Spirito, Vita e Coscienza sono gli stessi in ogni essere — indivisi, benché molte e variate siano le percezioni. L'evoluzione non è una forza che costringe *dal di fuori*, ma la forza *impellente* dello Spirito *dal di dentro*, che ci spinge ad una espressione sempre migliore. Ogni progresso avviene *dall'interno*. (p. 350)



LETTERATURA TEOSOFICA

ISIS UNVEILED (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II Teologia, pp. IV + 640.

di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

THE SECRET DOCTRINE (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

THE KEY TO THEOSOPHY (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

Lit. 650

LA CLEF DE LA THEOSOPHIE (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.



TEOSOFIA

L'unità di Dio, l'immortalità dello spirito, la credenza nella salvezza solo grazie alle nostre opere, al nostro merito e demerito: questi sono i principali articoli di fede della Religione-Sapienza.

H. P. BLAVATSKY

(Isis Unveiled, II, 116)

In questo Numero:

- **La nostra posizione nel Movimento Teosofico**
- **Il Movimento Teosofico -- W. Q. Judge**
- **La posizione da noi assunta**
- **"Quel Corpo che Noi abbiamo in vista"**
- **La Paganizzazione della Teosofia (III)**
- **Katha Upanishad (III)**
- **Osservatorio**

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRA (Varese).

Pubblicazione Trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore (dà diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei Quaderni <i>Theosophia</i>).	Lit. 2.000

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1967.

Stampato presso la Copisteria Palestro - C.so Palestro n. 15 - Torino

TEOSOFIA

Anno IV

Agosto 1971

Numero 4

LA NOSTRA POSIZIONE NEL MOVIMENTO TEOSOFICO

Nel nostro Numero del febbraio 1969 riportammo dalla Rivista *Theosophy* la maggior parte di un Editoriale che illustrava molto chiaramente ed esplicitamente la nostra posizione in seno al Movimento Teosofico e riguardo a certi insostituibili capisaldi. In precedenza, nel novembre del 1968, un Editoriale dal titolo "Quel Corpo che Noi abbiamo in Vista" conteneva delle simili dichiarazioni di principio, atte ad illustrare ancora una volta la posizione da noi assunta. Oggi, lo sviluppo del Movimento da noi rappresentato e l'evolversi di certi eventi esterni consigliano una ripetizione di quei concetti, come pure la ristampa di un articolo di W. Q. Judge, di importanza fondamentale per una comprensione del Movimento Teosofico commensurata alla grandezza di questo, libera cioè da vedute limitate quanto al tempo, allo spazio od alle varie organizzazioni.

E' importante che la nostra posizione sia ben compresa da tutti, amici ed oppositori, perchè la chiarezza giova a tutti, mentre la confusione porta solo danno. Mettere bene a fuoco certi fatti porta infatti a comprendere il valore del nostro sforzo per rivendicare i genuini Ideali teosofici; significa liberarsi dall'illusione che porta a confondere lo spirito vivente con il corpo morto, significa vedere l'inerità e l'assurdità di riproporre schemi ormai sterili; significa stare in

guardia contro l'erezione di controaltari intesi ad ingannare i più ingenui.

Tutti gli amici di *Teosofia* hanno sempre creduto nelle cose da essi dette, ed hanno sempre detto in parole chiare ciò in cui essi non hanno mai cessato di credere. Così, mentre altrove si raccolgono gli amari frutti delle "mezze misure" e dell'abbandono degli ideali, noi -- quanti si raccolgono intorno a *Teosofia* -- restiamo dove sempre siamo stati. E qui siamo pronti a dare un benvenuto fraterno a chiunque venga per prendere parte alla comune fatica, *nei modi, e secondo i principi, che ci siamo imposti*: UNITA' concorde nel riconoscimento della Teosofia come superiore a qualsiasi organizzazione o politica "teosofica"; LAVORO *impersonale* per la Causa teosofica; disseminazione dei Principi fondamentali della Teosofia; STUDIO approfondito e perseverante di tali Principi, quale *preliminare indispensabile* all'opera di disseminazione.

La nostra posizione non è una posizione di condanna per quanti ritengano di dover scegliere altre vie diverse dalla nostra. Tuttavia, lo studio della Teosofia come trasmessaci dai Grandi Fondatori del Movimento, lo studio dei fatti della Storia teosofica, le logiche deduzioni da trarre dal contenuto dei documenti esistenti, ci danno la certezza di camminare sul Sentiero Teosofico tracciato da H.P.B. e dai suoi Maestri -- o, dovremmo forse dire meglio, ci dicono chiaramente quale sia quel Sentiero e che cosa dobbiamo fare per percorrerlo. Ora è questo che noi cerchiamo di fare ed è questa consapevolezza che noi cerchiamo di diffondere. Quando la continuità del nostro sforzo col grande Impulso del 1875 sia dimostrata -- e, ripetiamo, la Filosofia e la Storia teosofiche lo dimostrano -- appaiono del tutto irrilevanti considerazioni in contrario basate su nomi, affiliazioni e tessere; basate, in altre parole, su opinioni ed apparenze esteriori invece che sui Principi Teosofici e sulla Storia del Movimento. Ne *La Chiave della Teosofia* leggiamo che "E' Teosofo chi *agisce* in modo teosofico", ed è un compito assai semplice applicare questa ovvia verità a situazioni collettive, oltre che individuali.

Circa le ristampe che seguono, i nostri vecchi Abbonati saranno comprensivi; i nuovi ne trarranno beneficio. Così ci auguriamo, ringraziando.

IL MOVIMENTO TEOSOFICO

William Q. Judge

Questo articolo fu pubblicato da W. Q. Judge nel *Path* del settembre 1895. Cinque mesi prima la “Sezione Americana della S.T.” si era costituita in Corpo indipendente col nome di “Società Teosofica in America”.

Il conseguimento della autonomia amministrativa era stato accelerato e precipitato dalla persecuzione di cui W.Q. Judge era stato l’oggetto per vari anni. La separazione della S.T.A. era stata suggerita dagli stessi esponenti di Adyar quale alternativa alla “espulsione” di Judge. Un precedente di simile portata si era avuto nel 1890, quando le Logge Europee e la Sezione Britannica decisero di trasferire ad H.P.B. “i poteri costituzionali ora esercitati dal Col. Olcott in Europa” ed H.P.B. assunse i Poteri Presidenziali per tale area. E’ di un anno prima (Lucifer, agosto 1889) la memorabile frase di H.P.B.. “Non esiste più una “Società Madre”, essa è abolita e sostituita da un corpo aggregato di Società Teosofiche, *tutte autonome*, come lo sono gli Stati Uniti d’America, e tutte sotto un Presidente Capo che, insieme con H.P. Blavatsky, rimarrà il campione della CAUSA contro il mondo intero. Tale è lo stato reale delle cose”.

(A tempo debito la nostra “SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO” narrerà in dettaglio tutto lo svolgersi degli eventi cui abbiamo accennato).

Vi è una grandissima differenza fra il Movimento Teosofico ed una qualsiasi Società Teosofica. Il Movimento è morale, etico, spirituale, universale, invisibile salvo che nei suoi effetti, e continuo. Una Società formata per compiere del lavoro teosofico è una organizzazione visibile, un effetto, una macchina per conservare ed utilizzare energia; non è né può essere universale, né è continua. Corpi teosofici organizzati sono fatti dagli uomini per una migliore cooperazione ma, essendo solo dei gusci esterni, essi debbono cambiare di tempo in tempo via via che i difetti umani vengono in evidenza, col cambiare dei tempi, e quando il grande movimento spirituale sottostante rende necessarie tali altera-

zioni.

Essendo continuo, il Movimento Teosofico è discernibile in ogni tempo e nazione. Dovunque il pensiero ha lottato per essere libero, dovunque idee spirituali, in contrapposizione alle forme ed al dogmatismo, sono state promulgate, ivi è da discernere il grande movimento. Il lavoro di Jakob Boehme ne fu una parte, e così dicasi della Società Teosofica di più di cento anni or sono; la riforma di Lutero vi deve essere compresa; e la grande lotta fra la Scienza e la Religione, così chiaramente ritratta da Draper, fu una emanazione del Movimento Teosofico tanto quanto lo è ora la Società che porta quel nome - ed in verità quella lotta, e la libertà grazie ad essa conquistata dalla Scienza, è stata tanto importante per il progresso del mondo quanto lo sono le nostre diverse organizzazioni. E fra gli esempi politici del movimento deve essere annoverata l'Indipendenza delle Colonie americane, che ha dato luogo alla formazione di una grande nazione, basata di principio sulla Fratellanza. Possiamo perciò vedere che l'adorare una organizzazione, anche trattandosi della diletta organizzazione teosofica, significa prostrarsi davanti alla Forma e divenire una volta di più schiavi di quel dogmatismo che la nostra porzione del Movimento Teosofico, la S.T., era intesa a rovesciare.

Alcuni membri hanno reso un culto alla cosiddetta "Società Teosofica" pensando che essa fosse tutto in tutto, senza percepire nel modo appropriato il suo carattere 'de facto' e parziale di organizzazione, e senza accorgersi che questa devozione alla mera forma condurrebbe con tutta probabilità all'annullamento della Fratellanza alla prima tensione. E ciò è infatti accaduto a diversi membri. Essi hanno perfino dimenticato, e continuano a dimenticare, che H. P. Blavatsky stessa dichiarò che sarebbe meglio farla finita con la Società piuttosto che distruggere la Fratellanza, e che essa stessa dichiarò libera ed indipendente la parte europea della Società. Questi adoratori pensano che affinché la Società abbia un carattere internazionale la vecchia forma debba continuare sempre.

Ma la vera unità ed il vero successo, come il vero internazionalismo, non consistono nell'aver una singola organizzazione. Essi consistono nella comunanza di meta, aspirazione, proposito, insegna-

mento, etica. La Libera Muratoria – una parte grande ed importante del vero Movimento Teosofico – è universalmente internazionale, eppure le sue organizzazioni sono numerose, autonome, sovrane ed indipendenti. La Grande Loggia dello Stato di New York, comprese le sue differenti Logge, è indipendente da quelle di ogni altro Stato, eppure ogni membro è un Libero Muratore e tutti lavorano secondo un singolo piano. I Liberi Muratori in tutto il mondo appartengono al grande Corpo Massonico Internazionale, eppure essi hanno ovunque il loro governo libero ed indipendente.

Quando la Società Teosofica era giovane e piccola, era necessario che essa avesse un singolo governo per tutto il suo insieme. Ma ora che essa si è sviluppata in estensione ed in forza, essendosi diffusa fra nazioni così diverse l'una dall'altra come l'America, l'Inghilterra, la Spagna, la Svezia ed altre in Europa, e l'India, è essenziale che sia effettuato un cambiamento nella forma esteriore. Essa deve cioè seguire l'esempio dei Liberi Muratori – indipendenti quanto a governo ovunque le condizioni geografiche o nazionali indichino tale necessità. E che questo sarà fatto a suo tempo, nonostante quanto certuni possano dire al contrario, non vi è il minimo dubbio.

Il Gruppo Americano, essendo esteriormente separato per ragioni geografiche ed altre, ha iniziato il cambiamento, così da essere libero ed indipendente quanto a governo, ma unito con tutti i veri Teosofi quanto a base, aspirazione, meta e lavoro.

Noi non abbiamo cambiato il lavoro di H.P.B., noi lo abbiamo esteso. Noi affermiamo che chiunque sia stato ammesso ad una qualunque Società Teosofica dovrebbe essere accolto dovunque fra i Teosofi, proprio come i Liberi Muratori sono accolti fra i Liberi Muratori. Non è teosofico additare con ostilità al cambiamento operato dal Gruppo Americano; ciò non è Teosofia, e non contribuisce alla sua diffusione l'avanzare pretese legali quanto a nomi, simboli e stemmi teosofici, così da impedire se possibile agli altri di usarli. Ognuno dovrebbe essere invitato ad usare la nostra proprietà teosofica così liberamente come egli lo desidera. Quelli che desiderano tenere desta la guerra di H.P.B. contro il dogmatismo applaudiranno al movimento americano e lo incoraggeranno perché le loro menti liberate glielo

permetteranno; ma quelli che non conoscono la vera Teosofia e non vedono la differenza fra la forma e l'anima delle cose continueranno ad adorare la Forma ed a sacrificare la Fratellanza ad un guscio.

LA POSIZIONE DA NOI ASSUNTA

La posizione assunta da questa Rivista è una posizione molto definita. In parole chiare, essa sostiene riguardo al Movimento Teosofico che i Personaggi noti al mondo come H.P. Blavatsky e William Q. Judge erano solo i vestimenti mortali nei quali ed attraverso i quali quei Maestri noti per aver promosso la ripresentazione della Antica Saggezza comunicarono col mondo degli uomini su questo piano dell'essere.

Questa posizione è facile per alcuni e difficile per altri. Come posizione, il fatto potrebbe non avere alcun interesse per gli studenti in generale, a meno che tutta l'evidenza dei fatti lo appoggiasse. L'evidenza consiste in percezione, deduzione e testimonianza. I Maestri non divennero ciò che Essi sono per caso, miracolo o favoritismo, bensì mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti attraverso una lunga serie di metempsicosi e reincarnazioni. Questi sforzi devono essere stati mentali, morali e spirituali, come pure fisici e psichici.

Essi non possono pensare in nostra vece. Essi non possono trarre le nostre conclusioni per noi. Essi non possono compiere per noi i nostri sforzi. Essi non possono interferire col nostro Karma. Essi non possono subire una espiatione vicaria per i nostri peccati di omissione o commissione. Essi non hanno favoritismi o riguardi per le persone come tali, ma solo per le loro buone azioni. Essi possono aiutarci solo presentandoci idee ed esempi. Se noi non assimiliamo attivamente le idee e non seguiamo l'esempio, il Loro sacrificio per noi non ci serve a nulla.

L'unica conclusione cui possiamo giungere è che coloro che si sono

allontanati dalle linee originariamente tracciate, non conoscono la filosofia nella sua integrità, come presentata da H.P. Blavatsky e W.Q. Judge, né la storia completa del Movimento Teosofico. Essi hanno mancato soprattutto di considerare profondamente *tutto ciò che è implicito* nell'idea dei Maestri, del Karma, della Reincarnazione, delle Tre Proposizioni Fondamentali, della natura settemplice dell'Uomo, della grande dottrina dei Cicli di sforzo. Tutto ciò *ha preso corpo* in H.P. Blavatsky e William Q. Judge, nei loro scritti, nel Movimento Teosofico e nella Società Teosofica, e nella storia degli studenti che ne vengono in contatto.

Il solo scopo di questa Rivista e della Loggia Unita dei Teosofi è di attrarre l'attenzione verso i fatti basilari sottostanti allo sforzo del Secolo diciannovesimo, verso la natura di Coloro che presentarono la Dottrina Segreta al mondo in linguaggio umano ed in forma umana, di ripetere fedelmente quella filosofia come fu data; di presentare la vera storia del Movimento, di mostrare tutte le divergenze da esso, con qualunque nome esse siano chiamate; di porre *tutto* davanti allo studente serio perchè egli lo consideri con attenzione.

Nel far ciò noi non dobbiamo dipendere da fenomeni psicologici di alcun genere, che per la loro stessa natura sono personali e non dimostrabili, *ma sui fatti passati alla storia e sulla filosofia come trascritti*.

Noi crediamo che questa posizione sia la nota-chiave per comprendere chiaramente l'intento e l'insegnamento dei Maestri. Chi dirà che la nostra posizione è erronea, e su quali basi lo dirà? Nella nostra posizione siamo pronti a vedere discussa ogni nostra affermazione, e non chiediamo ad alcuno di accettare una affermazione qualunque, a meno che questa sia rafforzata da ogni parte da prove complete e convincenti. Alcuni hanno detto che la nostra posizione riguardo a H.P. Blavatsky e William Q. Judge è facilmente attaccabile. A tutti questi noi diciamo: Assalitelà, non limitatevi a dirlo.

“Per un sordomuto, una verità non è resa più intelligente se, per renderla tale, qualche mal consigliato linguista traduce le parole in cui essa è espressa in ogni lingua vivente o morta, e grida queste differenti frasi nell'orecchio di quello”.

Per ricevere i benefici dell'insegnamento e dell'esempio dei Maestri, per trarre profitto dal lavoro di H.P.B. e di W.Q.J., gli studenti devono tornare alla Sorgente. Essi devono studiare e pensare. Essi devono ripulire le loro menti dai rifiuti costituiti dalle pretese di guide ed esponenti autodefinitisi tali. Essi devono smettere di andare alla casa dell'interprete. Essi devono ottenere informazioni di prima mano.

(Dall'editoriale di *Theosophy*, aprile 1914)

“QUEL CORPO CHE NOI ABBIAMO IN VISTA”

“La Teosofia non è una Religione, noi diciamo, ma la RELIGIONE stessa, l'unico legame di unità che è così universale ed onnicomprensivo che nessun uomo, come nessuna particella – dagli dèi e dai mortali fino agli animali, i fili d'erba e gli atomi – può trovarsi al di fuori della sua luce. Perciò, ogni organizzazione o corpo che porti quel nome deve essere necessariamente una FRATELLANZA UNIVERSALE”.

H.P. Blavatsky

Una Associazione Teosofica non ha significato senza la Teosofia. Il simbolo stesso di cui si fregiano i vari Corpi Teosofici oggi in esistenza è una sintesi grafica della Religione della Saggezza. I Tre Scopi derivano direttamente dalla natura, dagli insegnamenti e dalle prospettive universali della Teosofia. Essi non emanano da questa o quella organizzazione, al contrario organizzazioni ed associazioni sono teosofiche nella misura in cui incarnano e promuovono quei Tre Scopi, che caratterizzano in verità il *Movimento Teosofico* attraverso i millenni della sua storia.

Uno dei cardini della Religione della Sagghezza è l’Insegnamento sulla Unità della Vita; la Fratellanza Universale è quindi un fatto in natura, e non può perciò non costituire il primo obbiettivo di una Associazione Teosofica.

La Verità non può essere che una, essa deve quindi riflettersi come tale in tutte le grandi correnti del pensiero e delle aspirazioni religiose dell’Umanità; da ciò il Secondo Scopo, volto a provare quell’unità.

Dall’unità della vita segue l’unità dell’Umano e del Divino; lo studio degli strumenti del Divino nella natura e nell’uomo, strumenti di servizio e di redenzione sul nostro sentiero, costituisce appunto il Terzo Scopo.

La Teosofia non è nata nel 1875, ed i Tre Scopi non sono stati inventati dopo quella data. Di età in età i Maestri di Sagghezza e di Compassione cercano di volgere l’attenzione degli uomini verso le Eterne Verità; di età in età cercano di creare e perfezionare strumenti umani che Li aiutino nella Loro divina fatica.

Una Associazione Teosofica vive nella misura in cui la dedizione dei suoi componenti trasferisce sulle sue spalle parte di quella fatica, nella misura in cui fa di sè stessa il veicolo ed il testimone della TEOSOFIA.

E che cosa è la Teosofia? Ciò è stato detto in modo chiaro ed inequivocabile da Coloro che ce l’hanno ridata, portando a Loro sostegno la concorde testimonianza dei secoli. La più succinta e completa esposizione della Teosofia è data dalle Tre Proposizioni Fondamentali della Dottrina Segreta.

Di esse H.P. Blavatsky dice:

Tali sono i concetti basilari su cui poggia la Dottrina Segreta. Non sarebbe qui il luogo di intraprendere la difesa o la prova della loro inerente ragionevolezza; nè posso sostare a mostrare come essi siano di fatto contenuti – benché troppo spesso sotto una apparenza ingannevole – in ogni sistema di pensiero o filosofia degni del nome.

Una volta che il lettore abbia raggiunto una chiara comprensione di essi e sia divenuto consapevole della luce che essi gettano

su ogni problema della vita, essi non avranno più bisogno ai suoi occhi di ulteriori giustificazioni, perché la loro verità sarà a lui evidente come il sole in cielo.

A quel punto non vi è più né ragione né possibilità né pericolo di “dogmatismo”, ma solo un grande motivo per arricchire continuamente di quella Saggezza la vita propria ed altrui.

Una Associazione Teosofica deve essere il veicolo ed il testimone di quella Saggezza imperitura. Ma quando essa si rifugi in uno sterile agnosticismo, quando non sia più un veicolo di Teosofia ma un caos di opposte teorie, allora essa non ha più in realtà un Messaggio da dare, e diviene fine a sé stessa. La Fratellanza si degrada a mutua sopportazione; la verità e la coerenza vengono sacrificate alla necessità di mantenere la coesione interna e certe posizioni di potere; il rinvigorismento derivante da un riesame periodico dei pensieri e delle azioni diviene impossibile; l'organizzazione assume i caratteri negativi di una setta o di una chiesuola; la lettera opprime lo spirito.

“Siate Teosofi, lavorate per la Teosofia!” disse H.P.B., ed ogni parola di questa frase merita attenta considerazione. La nostra vita individuale e la nostra vita associata devono divenire veicolo e testimone della Teosofia. Come costruiremo altrimenti la Fratellanza Universale se ne isteriliamo il Nucleo – quel Nucleo, quel Centro che sta soprattutto in noi stessi, nell'adempimento del nostro dovere, nella nostra devozione *alla Causa*? Come contribuiremo alla edificazione di quel Tempio finale e perfetto, del Tempio dell'Uomo immagine perfetta del Divino, dell'Uomo Compassionevole e Pacifico, Saggio e Sapiente? Come aiuteremo a costruire quella “Società Teosofica” perfetta, quel Corpo che i Maestri hanno in vista?

William Q. Judge ci ricorda che una volta H.P.B. gli disse:

... E' solo quando il nucleo è formato che possono cominciare quelle accumulazioni che porteranno negli anni avvenire, per quanto lontani, alla formazione di quel corpo che noi abbiamo in vista.

LA PAGANIZZAZIONE DELLA TEOSOFIA

III

Anche un breve studio di quanto H.P. Blavatsky disse a proposito delle varie espressioni religiose correnti, e la riflessione sulle sue ragioni per dire ciò, getterà una nuova luce, o meglio luce da un nuovo angolo visuale, su molti dei suoi insegnamenti. Alle dottrine delle varie confessioni essa applicò di volta in volta molti diversi criteri di giudizio; ma un punto ben definito appare essere stato da lei considerato la pietra di paragone atta a provare la validità o meno di un dato credo, vale a dire l'insegnamento quanto alla natura di Dio.

In una lettera scritta da Olcott sotto la direzione di H.P.B. nel 1878, durante le trattative con Svami Dayanand, leggiamo quanto segue:

“Non sareste così gentile da spiegarci l'esatta differenza fra i seguaci del Brahma Samaj e quelli dell'Arya Samaj? Per quanto posso capire, il Brahma Samaj accetta la dottrina di un Dio personale, capace di essere mosso da suppliche e propiziato da promesse, mentre l'Arya Samaj è una associazione che insegna l'esistenza di una Essenza Divina Incomprensibile, Eterna ed Infinita, troppo grande da essere personalizzata, troppo vasta ed imponente da poter essere mai afferrata da menti finite... Con un tale Samaj come quest'ultimo (se è come io lo descrivo) la Società Teosofica avrebbe la più stretta affinità”. (The Theosophist, Supplement, giugno 1882).

Notiamo quanto questa “definizione” del Principio ultimo si accorda con quella data da H.P.B. nella Prima Proposizione Fondamentale della *Dottrina Segreta*. Notiamo anche che un tale Principio non può essere l'oggetto di preghiere né tantomeno di un culto ritualistico. Ne *La Chiave della Teosofia* (Cap. V) H.P.B. spiega chiaramente che la Teosofia non crede nella preghiera, ed afferma: “Noi non preghiamo. Noi *agiamo* invece di *parlare*”. “Non offrite preghiere neppure al

Principio Assoluto?” “Perché dovremmo farlo? Essendo molto occupati, non possiamo permetterci di perdere tempo nell'indirizzare preghiere ad una pura astrazione”.

Si potrebbe immaginare che a differenza del Principio Assoluto, il suo Logos od il Demiurgo possano essere l'oggetto di un culto. Ma non è così. H.P.B. definisce il Logos nel modo seguente:

“Un creatore collettivo dell'universo: un Demi-urgos... Ma questo Demiurgos non è una divinità personale ... ma solo l'aggregato dei Dhyan Chohans e di altre forze” (Secret Doctrine, I, 279-80).

“Ishvara o Logos è Spirito: o, come spiega l'Occultismo, esso è una unità composita, formata da Spiriti viventi manifestati, la sorgente-madre ed il vivaio di tutte le monadi mondane e terrestri” (S.D., I, 573).

E che culto si può rendere ad una tale entità allo stesso tempo impersonale e collettiva? H.P.B. lo dice chiaramente:

“... Né la Legione collettiva (Demiurgos) né alcuno dei poteri attivi individualmente, sono oggetti appropriati per onori divini o per un culto. Tutti hanno tuttavia diritto alla riverenza riconoscente dell'umanità, e l'uomo dovrebbe sempre sforzarsi di aiutare la divina evoluzione delle Idee, divenendo secondo il meglio delle sue capacità un collaboratore della natura nel compito ciclico. Solo l'eternamente inconoscibile Karana, la Causa senza causa di tutte le cause dovrebbe avere il suo tempio ed altare sul sacro e non mai calpestato suolo del nostro cuore – invisibile, intangibile, non menzionata, salvo che attraverso alla “piccola silente voce” della nostra coscienza spirituale. Quelli che l'adorano, dovrebbero farlo nel silenzio e nella solitudine santificata della loro Anima, facendo del loro spirito l'unico mediatore tra loro e lo Spirito Universale, delle loro buone azioni gli unici sacerdoti e delle loro intenzioni peccaminose le uniche vittime sacrificali, visibili ed oggettive, offerte alla Presenza” (S.D. I, 280).

L'accordo di H.P.B. con altri grandi Maestri è evidente. Il Buddha descrisse la credenza nell'efficacia dei riti e delle cerimonie come uno degli ostacoli da superare per "entrare nella corrente". Ed in *Matteo VI*, 6 leggiamo le ben note parole: "Ma tu, quando preghi, entra in camera tua, e serratane la porta fà orazione al Padre tuo che è nel segreto...".

Ancora H.P.B. dice:

"Un Occultista od un Teosofista rivolge la sua preghiera al Padre suo che è nel segreto (leggete, e cercate di capire Matteo VI, 6), non ad un Dio extra-cosmico e quindi finito; e quel "Padre" è nell'uomo stesso" (La Chiave della Teosofia, Cap. V).

Analoghe affermazioni, inequivoche ed incontrovertibili, troviamo anche nelle *Mahatma Letters*. E' giustificato affermare quindi che la teoria della esistenza di un Dio personale è del tutto inconsistente con la Teosofia, il nucleo essenziale della quale è l'insegnamento della unità del Sè, della Realtà Ultima, nell'uomo e nell'universo. Ne segue che se fosse vera la teoria del Dio personale, sarebbe falsa la Teosofia, e viceversa.

Accettare l'una significa respingere l'altra. H.P.B. non era una di quelle persone bene intenzionate ma prive di senso pratico sempre indaffarate a cercare di conciliare fra di loro cose che sono disperatamente incompatibili l'una con l'altra. Essa riconosceva l'impossibilità di costruire una casa solida su fondamenta fragili o, per variare la similitudine, di seminare il seme della verità su di un terreno non liberato in precedenza dalle erbacce dell'errore; ed essa mise abbondantemente in chiaro che fra queste erbacce la più maligna è la degradazione ed il rimpicciolimento dell'eterno ed immutabile Principio sottostante a tutte le cose – l'intimo Sè essenziale dell'uomo e dell'universo – degradazione effettuata con l'attribuirgli proprio quella limitazione della personalità, *il superamento della quale è la meta di tutte le nostre lotte e di tutti i nostri sforzi verso l'alto.*

Analogamente alla limitazione della personalità è la visione parziale e limitata della Realtà ultima, e la presunzione più o meno presente in tutti i credi religiosi exoterici di essere i depositari della verità totale.

Perciò leggiamo:

“Ogni singola religione è così un frammento della verità divina, in cui viene focalizzato un vasto panorama della umana fantasia con la pretesa di rappresentare e rimpiazzare la verità” (La Chiave della Teosofia, Cap. IV).

“Esse (le religioni) sono tutte derivate da una sorgente primitiva ... Combinata, il loro aggregato rappresenta una sola verità eterna; separate, non sono che gradazioni di errore umano e segni di imperfezione” (Isis Unveiled, II, 639).

Le religioni esoteriche sono state definite da un Mahatma:

“... La causa principale di quasi i due terzi dei mali che affliggono l'umanità sempre da quando questa causa è divenuta una potenza. E' la religione sotto qualsiasi forma ed in qualsivoglia nazione. E' la casta sacerdotale, il clero e le chiese... L'ignoranza creò gli dèi e l'astuzia si approfittò dell'opportunità”. (Mahatma Letters, Lettera X).

Per cui è chiara la seguente affermazione dello stesso Mahatma:

“Lungi dai nostri pensieri sia sempre l'erezione di una nuova gerarchia per la futura oppressione di un mondo dominato da preti” (Mahatma Letters, Lettera LXXXVII).

E possiamo riassumere l'intero argomento con le seguenti parole di H.P.B.:

“Noi chiamiamo il nostro ‘Padre che è nei cieli’ quella essenza deifica che possiamo percepire dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra coscienza spirituale ... Che nessun Teosofo, se egli vuole attenersi alla verità divina, non a quella umana, dica che questo ‘Dio in segreto’ ascolta l'uomo finito od è distinto da esso o dalla essenza infinita, poiché tutti questi sono una sola cosa ... La

preghiera è ... un processo occulto per il quale i pensieri ed i desideri finiti e condizionati, incapaci di essere assimilati dallo spirito assoluto ... vengono tradotti in volizioni spirituali ed in volontà ... Ripeto, noi crediamo nella 'comunione' e nella azione simultanea all'unisono col nostro 'Padre in segreto'; ed in rari momenti di beatitudine estatica, nella fusione della parte più alta della nostra anima con l'essenza universale ... Noi ci rifiutiamo di pregare esseri finiti e creati, cioè dèi, santi, angeli etc., perché noi consideriamo ciò come idolatria. Noi non possiamo pregare l'ASSOLUTO per ragioni spiegate prima; perciò noi cerchiamo di sostituire la preghiera sterile ed inutile con azioni meritorie e generatrici di bene... L'unico Dio che noi dobbiamo riconoscere e pregare, o meglio con cui agire all'unisono, è quello spirito di Dio di cui il nostro corpo è il tempio, nel quale esso dimora" (La Chiave della Teosofia, Cap. V).⁽¹⁾

Come si è visto, accanto alla severa critica della natura parziale e di altri elementi negativi delle religioni exoteriche, la Teosofia esprime il riconoscimento del fatto che alla base di ognuna di esse si trova un frammento, od una visione parziale, della verità. Ora ciò dovrebbe indurre i Teosofi all'abbandono di ciò che è parziale, al superamento di ogni visione limitata – e di ogni corso di azione basato su di essa – per una visione universale e sintetica.⁽²⁾ Invece si è verificato, come parte del processo di paganizzazione della Teosofia, il fenomeno opposto: il “frammento” di verità presente in ogni credo separato è stato preso quale scusa per l'abbandono dell'universale in favore del particolare, per l'abbandono di una visione teosofica in favore di un credo. L'esempio più lampante di questa inaudita inversione di marcia è la Società Teosofica di Adyar, con la sua figlia illegittima: la “Chiesa cattolica liberale”.

(1) Quanto precede, è tratto in larga misura da *Theosophy*, agosto 1929. Quello che segue è il contributo di altri studenti di Teosofia.

(2) “Il vero filosofo, lo studente della Sapienza Esoterica, perde completamente di vista le personalità, i credi dogmatici e le religioni singole” (*Secret Doctrine*, I, xx).

Noi non avremmo obiezioni nei confronti di questa chiesa, salvo le obiezioni di natura generale e filosofica che possiamo avere nei confronti di *tutte* le chiese, se non fosse per il fatto che essa: (1) è stata fondata da personaggi di primo piano di una Associazione che si definisce Teosofica; (2) è stata approvata solennemente da Annie Besant, Presidente della S.T. di Adyar; (3) è stata ed è associata intimamente ed indissolubilmente alle attività di questa Società, tanto che un tempio si trova ad Adyar, ove almeno in passato usava riunirsi perfino il "Sinodo" e la Federazione Europea della S.T. ha la propria sede nel "Centro di San Michele" della suddetta chiesa; (4) questa recluta i suoi membri quasi esclusivamente nella S.T. di Adyar; (5) molti responsabili di quest'ultima sono preti e vescovi di questa chiesa, (6) è Adyar che si incarica di pubblicare testi come "La Scienza dei Sacramenti" (mentre trascura le opere di H.P.B.); (7) gli "insegnamenti" relativi alla chiesa sono stati dati come parte integrante della "Teosofia" di Annie Besante di C.W. Leadbeater; (8) la fondazione stessa della chiesa è stata fatta risalire ai Maestri che i Teosofi rispettano, in particolare – per somma ironia (?) – al Mahatma di cui abbiamo prima citato le parole relative alle religioni ed alle caste sacerdotali. Secondo il Leadbeater, questo Mahatma lo avrebbe addirittura grandemente aiutato nella stesura della liturgia! (9) brandelli di Teosofia, distorti e snaturati, sono alla base di tutte le teorie di questa chiesa.

Per verificare l'enorme differenza di tono e di contenuto esistente fra la Teosofia e questa chiesa, basta confrontare le citazioni della prima parte di questo articolo con i pochi passi seguenti tolti dalla liturgia della C.C.L.:

"Noi crediamo in un solo Dio, il Padre onnipotente, il creatore del cielo e della terra... Ed in un solo Signore, Gesù Cristo, vero Dio da vero Dio..."

"Onnipossente Eterno Iddio noi Ti preghiamo..."

"Io confesso di fronte a Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo..."

"O Dio Onnipotente, Comandante Sovrano di tutto il

mondo...”

Questo Dio è naturalmente il “Logos” personalizzato e coreografico di Annie Besant e C.W. Leadbeater, di cui fu scritto:

“Queste correnti da tutti i mondi formano in qualche modo la possente lira dalle dodici corde che il Logos Stesso suona stando seduto sul Loto del Suo sistema. E’ impossibile esprimere ciò in parole, ma chi scrive lo ha visto, e sa che è vero... Così per la prima volta noi abbiamo una rapida visione della stupenda vita che Egli vive fra gli altri Logoi che sono Suoi pari”.

Il che, come leggiamo nell’articolo di *Theosophy* (agosto 1929) che ha conservato questa citazione, “dipinge non un solo Dio personale, ma una intera orchestra di Dei personali”.

In questa cornice “filosofica” non c’è da stupirsi che anche le parole perdano il loro significato. Per esempio, l’Assoluto della Teosofia è per definizione al di là di ogni possibile relazione o confronto con alcunchè di finito. L’Assoluto leadbeateriano è invece una specie di super-Logos dato che la sua distanza gerarchica dal “Logos” è sì ignota, ma definita:

“... Egli è un possente Individuo – una trinità nell’unità, e Dio in tutta verità, benché distante non sappiamo quanti gradi dall’Assoluto, l’Inconoscibile di fronte al quale perfino i sistemi solari non sono che particelle di polvere cosmica” (The Inner Life, I, 93).

Per i Teosofi italiani, il confronto fra la Teosofia e le teorie correnti nella “Chiesa cattolica liberale” può essere continuato ancora per un po’ sulla base di un opuscolo⁽¹⁾ contenente – leggiamo nella

(1) Rev. Prof. Lando Del Sere: “Alcuni Aspetti del Lavoro della Chiesa Cristiana”, (Fascicolo I), Milano, 1953. Il Rev. Prof. Del Sere è la persona che Sri Ram, Presidente della S.T., ha posto a capo della “Scuola Esoterica di Teosofia” in Italia.

“Avvertenza” – delle “spiegazioni... rivolte ad una Congregazione privata ed a conoscenza di determinati studi, particolarmente degli insegnamenti teosofici”. “Ciò che dirò nei riguardi del lato occulto delle cerimonie della Chiesa – spiega più oltre l’Autore – si riferisce in gran parte alle investigazioni chiaroveggenti fatte dalla nostra grande Guida, il Vescovo Leadbeater”.

Non staremo qui ad illustrare il contenuto dell’opuscolo, di interesse assai specializzato, ma ci limiteremo a mostrare come la “Teosofia” possa essere forzata in un mondo che le è estraneo. Al capitolo “L’incensamento dell’altare” leggiamo quanto segue:

“Ora, durante l’incensamento intervengono i così detti Angeli dell’incenso. Questi sono Angeli di un determinato rango, ma vi si comprendono anche... alcuni tipi di spiriti di natura, simili a piccoli putti, come li descrive Mgr. Leadbeater. ... Questi si riversano nelle fumate dell’incenso e poi, volteggiando, portano con sé la fumata stessa o, diremo meglio, ciò che essa contiene” (p. 23-4).

“Il primo incensamento ha per scopo di purificare l’altare ...” (p. 24).

“... Le sei candele ed il tabernacolo rappresentano, insieme, i sette Raggi, le sette vie della manifestazione del Logos” (p. 25).

“Quando vengono incensati i sette Raggi il mio pensiero e la mia devozione vanno in modo particolare ai sette Capi dei Raggi, a quegli Augusti Esseri della Grande Gerarchia Occulta che sono a capo dei Raggi; perciò...” (p. 28).

E l’opuscolo fa seguire a questo punto una lista di nomi aperta da quelli dei due Mahatma venerati dai Teosofi, più altri, reali o supposti.

L’abisso esistente fra la nobile filosofia delle *Mahatma Letters* e delle Opere di H.P.B., ed i “piccoli putti” che “volteggiando portano con sé la fumata” è smisurato. Eppure la “grande Guida” Leadbeater ha presentato tutto ciò come “Teosofia”, trovando perfino un vasto pubblico disposto a prenderlo sul serio. E non si illudano i nostri Lettori che certe cose fossero limitate e circoscritte alla chiesa

leadbeateriana. Come detto prima, è tuttora difficile districare le attività di questa dalle attività della S.T. di Adyar. Nel passato si è giunti fino ad episodi incredibili. Prova ne sia, tra i tanti esempi che si potrebbero portare, il seguente brano, tratto da un resoconto di *dodici pagine* intitolato “La purificazione di un albero ad Adyar”, redatto con la dovuta serietà dallo “arhat” Jinarajadasa e pubblicato, si noti bene, sul *Theosophist*, la Rivista fondata da H.P.B., nel suo numero dell’ottobre 1932:

“Nel pomeriggio ebbe luogo una cerimonia cristiana, col simile scopo di rimuovere quante influenze malvage persistessero in connessione con l’Albero. Il Vescovo Leadbeater... andò vestito di tutti i suoi paramenti, con mitria e pastorale, all’Albero. Là, secondo il rituale cristiano, egli magnetizzò sale ed acqua, e quindi asperse l’Albero, camminandogli intorno. I residenti di Adyar presenti alla cerimonia cantarono l’inno di apertura “Tutta la gente che abita sulla terra”. Dopo l’Asperges, il Vescovo esorcizzò e cacciò via tutte le influenze malvage, mettendo il luogo al sicuro dall’essere ancora usato dall’entità invisibile del culto oscuro. L’Albero era già protetto in semicerchio, dalla parte dell’oriente, dal Tempio di Ganesha, e l’elementale non poteva avvicinarsi da quel lato. Perciò il Vescovo Leadbeater sbarrò la via dalla parte d’occidente e pose un Deva minore a guardia dell’Albero. I membri terminarono la breve cerimonia con “O Dio, nostro aiuto nelle età passate”. ...

Per concludere: quando ogni anno in agosto i tam-tam suoneranno, io non avrò più bisogno di mandare il mio pensiero a proteggere il mio amico Albero. Abbiamo anche aggiunto ad Adyar un bel luogo in più. E se altri villaggi avranno bisogno di una purificazione simile, noi li aiuteremo a sbarazzarsi di questo terrificante incubo di un culto malvagio in mezzo a loro”.

Tutto ciò ad Adyar! E si noti la sollecitudine di questi bravi “Teosofi”: in caso di bisogno, *Adyar* era pronta ad inviare una processione completa di vescovo Leadbeater (perché presumibilmente

l'unico capace di attaccare Deva agli alberi), mitrie, paramenti, pastorali, sale e acqua magnetizzati, e tanta gente pronta a cantare in coro.

Cose del passato? No, perché vi è ancora chi le prende sul serio. No, perché la madre prolifica di questi figli aberranti – la pseudoteosofia – è ancora ben viva, con tutti i suoi articoli di fede immutati e tutte le sue grandi guide al loro posto, anche se cerca di far dimenticare il proprio passato per meglio nascondere la propria natura. Ecco perché è così importante mostrare dove essa può condurre, e che specie di nutrimento può dare a chi cerchi di cibarsene. La difficoltà della nostra lotta mostra quanto enorme sia il danno già arrecato, e quale e quanto impegno sia richiesto ai Teosofi per proclamare con chiarezza il messaggio genuino, tenendolo bene al riparo e *ben distinto* da quella contraffazione che ne ha usurpato il nome ed il trono.

Scriveva H.P.B. in un suo profetico articolo “Sulla Pseudoteosofia” (*Lucifer*, marzo 1889):

“Se i “falsi profeti della Teosofia” non devono essere toccati, allora quelli veri saranno ben presto – come lo sono già stati – confusi con i falsi... e se i falsi profeti... od anche i gonzi di poco cervello, vengono lasciati stare, allora la Società rischia di divenire molto presto un corpo fanatico suddiviso in trecento sette... tutte intente a distruggere la verità con esagerazioni mostruose, e schemi ed imposture idioti. Noi non crediamo che si debba permettere la presenza nella Teosofia di elementi di impostura per il timore, pensate, che se anche “un punto falso della fede” viene messo in ridicolo, esso “sia capace di scuotere la fiducia” nel tutto... Comunque, che i nostri ranghi si assottiglino, piuttosto che della Società Teosofica si continui a fare uno spettacolo per il mondo grazie alle esagerazioni di qualche fanatico od ai tentativi di vari ciarlatani di approfittare di un programma bello e pronto... Noi siano penosamente consapevoli del fatto che “chi dice la verità è cacciato da nove città”; che la verità è sgradevole al palato della maggior parte della gente; e che, siccome gli uomini devono imparare ad amare la verità prima di crederci come si deve, le

verità che noi spesso affermiamo nella nostra Rivista sono per molti amare come il fiele. Non possiamo farci niente. Se noi dovessimo adottare un diverso modo d'agire, non solo LUCIFER ... ma la stessa Società Teosofica perderebbero presto ogni ragion d'essere e diverrebbero una anomalia''.

(continua)

KATHA UPANISHAD

CAPITOLO II

Sezione 1 ⁽¹⁾

1. L'Increato ha aperto verso l'esterno le aperture dei sensi; perciò si guarda al di fuori e non (si scorge in tal modo) il Sè interiore. Ma qualche saggio, cercando l'immortalità, volgendo gli occhi all'interno ha veduto il Sè.
2. Gli sciocchi vanno dietro ai piaceri esteriori e cadono nei lacci che la morte tende tutt'intorno. Ma i saggi, riconosciuta l'immortalità, non cercano il permanente qui fra le cose impermanenti.
3. Ciò mediante il quale si conosce la forma, il sapore, l'odore, i suoni e l'amplesso, è l'unico mediante il quale si conosce tutto ciò. Che altro resta dunque? Esso in verità è Quello (*tat*).

(1) Da qui in poi prosegue l'Insegnamento impartito da Yama

4. Avendo conosciuto come il grande, onnipervadente Sè, ciò mediante il quale si percepiscono sia lo stato di sogno che lo stato di veglia, il saggio non si rattrista.
5. Chi conosce questo Sè, che si nutre di esperienza, come il vivente spirito qui presente e vicino, il signore del passato e del futuro, non se ne allontana; esso in verità è Quello.

“Che si nutre di esperienza”: nel testo sanscrito è madhvadam, cioè, letteralmente, che si nutre (adam) di miele (madhv-). Il miele è quanto viene estratto e rimane dai fiori che poi appassiscono e muoiono. Il significato di questa similitudine risulta chiaro quando si ricordi l'insegnamento dato da H.P.B. con una immagine analoga ne La Chiave della Teosofia. Cap. IX (sez. “Che cosa significa realmente l'annientamento”): “Il vostro “Io” spirituale è immortale; ma dal vostro sè presente esso potrà portarsi nell'Eternità solo ciò che è divenuto degno dell'immortalità, cioè solo l'aroma del fiore che è stato mietuto dalla morte”. “Bene, ed il fiore, lo “Io” terrestre?” “Il fiore, come tutti i fiori passati e futuri che sono sbocciati e che sbocceranno sul ramo materno, il Sutratma, tutti figli di una sola radice, Buddhi, torneranno alla polvere”. Si confrontino anche le Mahatma Letters, Lettera 23B (21).

6. Esso che in antico nacque dall'austerità, in antico scaturì dalle acque; che penetrato nella dimora segreta del cuore vi resta, e che guarda intorno attraverso gli esseri: esso in verità è Quello.

Per “le acque” -- le acque primordiali – vedasi la Dottrina Segreta, passim.

7. Colei che nasce con la vita, Aditi, la madre degli dèi, che entrata nella dimora segreta del cuore vi resta, che nacque con gli esseri: ciò in verità è Quello.

Aditi (letteralmente "l'infinito") è sinonimo di Mulaprakriti e quindi delle "acque" (vedasi ad esempio il Theosophical Glossary, alle voci "Aditi" e "Chaos").

8. Agni (il Fuoco), l'onnisciente, celato nel legno per il fuoco sacrificale, come l'embrione ben portato dalle donne pregne, dovrebbe essere adorato ogni giorno con oblazioni dagli uomini vigilanti; esso in verità è Quello.
9. Ciò da cui il sole sorge ed in cui va per riposare; in esso hanno il loro fondamento tutti gli dèi e nessuno può mai andare oltre ciò. Esso in verità è Quello.

Si tratta evidentemente non del sole fisico, ma del "Sole centrale spirituale" per cui vedasi Isis Unveiled I, 29, e passim.

10. Qualunque cosa è qui, ciò stesso è là; qualunque cosa è là, ciò stesso è qui. Va di morte in morte chi vede l'esistenza in termini di molteplicità.
11. Solo con la mente si può afferrare ciò: non vi è qui molteplicità alcuna. Va di morte in morte chi vede l'esistenza in termini di molteplicità.
12. La persona della grandezza di un pollice risiede al centro dell'essere umano. E' il signore del passato e del futuro; non ci si allontana da lui. Esso in verità è Quello.
13. La persona della grandezza di un pollice è come una fiamma senza fumo; signore del passato e del futuro, esso è lo stesso oggi ed è lo stesso domani. Esso in verità è Quello.

La "persona della grandezza di un pollice" è lo spirito incarnato.

14. Come l'acqua piovuta in alto scorre disperdendosi in varie direzioni, così colui che vede le cose come molteplici si disperde con esse.
15. Come acqua pura versata in acqua pura tale rimane, così è del Sè dell'asceta che conosce, o Gautama.

"Che conosce": per cui l'unità del Sè individuale e del Sè universale è un fatto.

(continua)

OSSERVATORIO

Primo Convegno Italiano di Studi Blavatskiani

Organizzato dalla presente Rivista e dal Gruppo di Studio di Torino della L.U.T. si è tenuto a Torino, dal 10 al 13 luglio, un Convegno di Studi Blavatskiani che, visto il successo che ha avuto, promette di essere il primo di una lunga serie, come almeno ci auguriamo.

Questo Convegno era stato preceduto da un altro, tenuto privatamente un anno prima, allo scopo di saggiare le possibilità di un incontro di *studenti* di Teosofia, che si riunissero per dedicare alcuni giorni allo studio ed alla seria considerazione di certi temi fondamentali dell'Insegnamento Teosofico. L'ottima riuscita del Convegno privato ha indotto i suoi organizzatori a distribuire quest'anno un buon numero di inviti ad Amici e simpatizzanti, che si sono raccolti all'Hotel Patria in

Torino per lo studio del tema proposto: “Il Sacrificio di Prometeo”. Questo “grandissimo fra tutti i Miti”, come dice H.P.B., è stato illustrato e spiegato nel suo significato fondamentale da studenti di Teosofia. La nascita dell’Umano, l’Accensione del Fuoco della Mente, la Divinità dell’Uomo, il significato della sua sofferenza, il suo destino, sono stati messi così in luce, fornendo a tutti i partecipanti ampi motivi di riflessione e di meditazione per molti mesi avvenire. E’ il caso di sottolineare il fatto che non si è trattato di “conferenze”, cioè di disquisizioni personali *su* temi teosofici, ma di studi *di* Teosofia basati su testi opportunamente scelti dalla Letteratura Teosofica.

Nel corso del Convegno erano esposte le Opere componenti la Letteratura originaria del Movimento Teosofico, e molte altre affini. Numerose e soddisfacenti sono state le vendite di libri.

I principali testi di studio saranno raccolti nel prossimo Quaderno *Theosophia*.

Consummatum est

Dobbiamo registrare l’elezione a Segretario Generale della Società Teosofica Italiana del Direttore de “Il Teosofo”, un giornale che è stato il veicolo di vari attacchi contro di noi ed il nostro lavoro, e che si è distinto nella ripetuta denigrazione di H.P.B. Contemporaneamente, la persona più attiva ed influente nella “Chiesa cattolica liberale” è stata posta da Sri Ram a capo della cosiddetta “Scuola esoterica di Teosofia”, dalla quale carica è stato estromesso in malo modo Roberto Hack, dopo anni che la ricopriva tentando di mantenere, per quanto possibile, un certo tono “blavatskiano”. Sri Ram non ha neppure atteso le spontanee dimissioni di Hack, già perfino inviate per lettera, e lo ha deposto *motu proprio*. Un analogo affronto ha dovuto subire Hack a Perugia, dove per un lieve ritardo (si pensi alla sua età ed alle sue condizioni di salute) il nuovo capo lo ha escluso dalla riunione plenaria della “S.E.T.” in occasione del Congresso annuale della S.T.I. Quanta fretta di sbarazzarsi di quest’uomo che, pure nei limiti imposti a se stesso, ed impostigli dalla situazione obbiettiva della S.T.I., rappresen-

tava ancora in seno a quella associazione una debole voce “blavatskiana”! Quanta ingratitudine per un uomo di indiscusso valore che — comunque si valuti la sua opera, specie in questi ultimi anni — ha dato una intera vita al Movimento Teosofico! Noi non dimentichiamo l’Amico di un tempo; noi vediamo in lui il combattente stanco che ha sì lasciato la prima linea, ma non certo il campo di battaglia, non certo i suoi ideali e le sue convinzioni più profonde. Saranno queste a confortarlo in questi momenti di amarezza; saranno queste a dirgli dove sono — dove sono sempre stati — i suoi veri amici.

Trionfa così quel movimento di reazione che aveva già fatto fallire nella S.T.I. il tentativo di riportarla verso una più autentica tradizione teosofica. Componenti essenziali di questo movimento di reazione — e questa alleanza è quanto mai significativa — sono state la “Chiesa cattolica liberale”, la “Scuola Arcana”, buona parte della cosiddetta “Scuola Esoterica di Teosofia” e le “autorità” di Adyar. Questi sono i fatti, come risultano innegabilmente da un esame dei due opposti schieramenti nella S.T.I. Da essi risulta fra l’altro evidente la funzione della “S.E.T.” che, malgrado si ostini a negarlo, esercita su *tutta* la S.T. un attento controllo politico ed ideologico con lo scopo precipuo di perpetuare l’ortodossia besant-leadbeateriana.

Fine di una illusione

Si apriranno finalmente gli occhi di tanti Teosofi? E’ ormai chiaro che, indipendentemente dal risultato delle recenti elezioni, nella S.T.I. non resta ormai molto spazio per la Teosofia genuina, perciò ogni tentativo in senso “blavatskiano” è destinato, in tale ridottissimo spazio, a morire asfissiato prima di fare il primo passo. Oppure, ammesso che sopravviva, rischia di trasformarsi in una vana pretesa priva di possibilità concrete; può anzi divenire un pericoloso controaltare atto quindi a recare danno all’unità di un genuino e serio movimento “blavatskiano”.

E’ molto importante che tutti i Teosofi rimasti leali ai Grandi Fondatori, tutti coloro che vedono in un “ritorno alle origini” la via per

far procedere il Movimento nella sua vera direzione, si rendano conto del fatto che oggi non servono nuovi schemi di natura più o meno politica, nuovi organismi con fini esorbitanti ma quello semplicissimo della disseminazione della Teosofia. No, oggi occorre solo lavorare con serietà ed umiltà a gettare le basi del Movimento in Italia; occorre per ognuno e per tutti una vera educazione teosofica, di cui sia parte uno studio serio e profondo della Teosofia, e della cui necessità sia consapevole un numero sempre crescente di Teosofi pronti, se necessario, a trascorrere anche un lungo tempo in questa silenziosa opera di preparazione. Solo così si potranno gettare delle solide basi per la edificazione del Movimento; ci vorrà del tempo, ma solo così eviteremo di costruire sulla sabbia. Il Movimento Teosofico non si nutre di improvvisazioni.

Una strana “Dottrina Segreta”

L'Editore Napoleone. in Roma, ha pubblicato sotto il titolo “L'Evoluzione Cosmica” una parte de *La Dottrina Segreta*, cioè grosso modo la parte che va fino a pag. 268 del I Volume, che consta di 299 pagine. Non è specificato da quale edizione è stata fatta la traduzione, ma si tratta senz'altro della edizione “riveduta”. Questa nuova edizione italiana appare però notevolmente abbreviata, senza che il fatto sia messo in chiaro. Ad esempio, tutte le note sono state eliminate, e l'importante *Riassunto* che si trova alla fine della prima parte del I Volume è stato forse rimandato ad un volume successivo. Notevoli e numerosi gli errori di stampa o di traduzione. Ad esempio la prima frase della *Introduzione* (“Fino da quando la letteratura teosofica è apparsa in Inghilterra, si è presa l'abitudine di chiamare ‘Buddhismo Esoterico’ i suoi insegnamenti”) è divenuta: “Nella letteratura teosofica, è stata presa l'abitudine di definire i suoi insegnamenti “Buddhismo Esoterico”. Altrove il traduttore, evidentemente digiuno di Teosofia ed ignaro di certe differenze, ha tradotto “i Figli Divini” con “figli di Dio” (p. 86, Stanza V, 2). Oppure leggiamo “Anuparkada” per Anupadaka, mentre il “Divino Drago Fiammeggiante della Sapienza” diviene il “divino

grado fiammeggiante della sapienza” (p. 83, Stanza III, 7). I “Produttori della Forma dalla Non-Forma” divengono (p. 82, Stanza II, 1) i “Produttori della forma e della non forma”. Nella edizione originale “l’Alaya dell’Universo era in Paramartha”; nella nuova traduzione invece “era il Paramartha” (p. 82, Stanza I, 9). A pag. 83 (Stanza III, 3) manca una intera frase. I “Figli Soli” che nella ediz. originale sono “innumerevoli”, nella nuova traduzione sono solo “numerosissimi”. A pag. 75 leggiamo: “le teorie che vi esponiamo sono tanto scientifiche quanto le altre, certamente più filosofiche e più attendibili”, mentre H.P.B. aveva scritto il contrario, per via di una “e” dimenticata dal traduttore: “e certamente più filosofiche e più attendibili”. Ed altro si potrebbe aggiungere.

Tutto ciò è un vero peccato, perché un po’ più di attenzione avrebbe regalato ai lettori italiani se non altro una parte del I Volume de *La Dottrina Segreta*. L’intenzione dell’Editore è degna di tutto rispetto: lo scopo dell’Opera, come definito nell’ultimo paragrafo della Prefazione di H.P.B., appare dichiarato sull’ultima pagina di copertina. Resta da decidere se la traduzione sia all’altezza di tale compito grandioso. E purtroppo la Prefazione di H.P.B. non è stata tradotta. Il volume è preceduto invece dalla Prefazione del Signor Sandro B. Gigliotti che, pur rendendo discretamente giustizia all’Autrice, pecca di varie inesattezze storiche. Vi leggiamo ad esempio che a Londra H.P.B. scrisse i sei volumi della *Dottrina Segreta*. Viene menzionato il “rapporto Hodgson”, ma non la ritrattazione della Società per le Ricerche Psiciche. Fra i “principali sostenitori e seguaci delle teorie di M.me Blavatsky” troviamo elencati, ahimè, Leadbeater, Jinarajadasa e Alice Bailey. La divisione della S.T. del 1895 viene situata “in corrispondenza con la presidenza Besant”, — mente Olcott morì nel 1907. Viene menzionata la fondazione del *Theosophist*, ma non quella del *Lucifer*.

E’ da augurarsi che i lettori più intuitivi possano superare la prima sgradevole impressione data dai tanti errori, e provare quindi il desiderio di approfondire lo studio sul testo originale. In questo senso la nuova pubblicazione potrà rendere un utile servizio, almeno speriamo.

ROBERTO HACK

1889-1971

A numero già composto, pronti per andare in tipografia, ci giunge per telefono la notizia. Roberto Hack non è più con noi. L'Amico di tanti anni è partito per il grande Riposo. Ormai privato di quanto per lui aveva senso nella vita, ha lasciato questa vita. Ha lasciato tra i Teosofi italiani un vuoto che non sarà facile colmare, dopo che egli si era così strettamente identificato con la S.T.I. in più di mezzo secolo di lavoro.

Dopo alcuni giorni di sofferenza ha lasciato questo piano in silenzio e da solo, nel caldo di una Firenze deserta della maggior parte degli amici del vecchio Teosofista morente. Siamo stati fra i pochi e parlargli in quei giorni, per telefono, ed anche, senza saperlo, poche ore prima del trapasso. Ancora i suoi pensieri e le sue preoccupazioni andavano al suo lavoro teosofico.

Discepolo di H.P.B., Roberto Hack ne ha tenuto alto il nome e ne ha propugnate le idee pur nei limiti obbiettivi dell'ambiente in cui ha combattuto la sua battaglia teosofica. A questa parte più luminosa della sua personalità teosofica si deve il fatto della sua associazione alla Loggia Unita dei Teosofi nel febbraio del 1966.

Molti di noi potrebbero raccogliere su Roberto Hack numerosi ricordi, tutti legati alla Teosofia. I migliori sono quelli degli anni di entusiasmo e di speranze, quando il nome di Roberto Hack era associato al movimento di rinascita teosofica in Italia. Ma tacciano i ricordi personali in questo solenne momento, perché un Dramma ben più grande di ogni ricordo sta avendo luogo. Silenzio e rispetto dunque per il nostro Fratello, ora impegnato nel suo solenne viaggio verso la beata Dimora.

“L'Universo è un Universo di legge. Gli effetti seguono le cause inevitabilmente. Pensate alle cause che voi... avete costruito insieme durante il tempo in cui eravate in rapporto! Voi incontrerete gli effetti insieme in un'altra vita proprio qui sulla terra, il luogo dove i vostri pensieri congiunti e le vostre azioni congiunte ebbero luogo, il campo dove voi seminaste i vostri semi. La vostra 'perdita' quindi non è veramente una perdita, ma solo una separazione per qualche tempo”.

(Da una Lettera).

LETTERATURA TEOSOFICA

ISIS UNVEILED (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I' Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II' Teologia, pp. IV + 640.
di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

THE SECRET DOCTRINE (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I' Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II' Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

THE KEY TO THEOSOPHY (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

Lit. 650

LA CLEF DE LA THEOSOPHIE (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

*Fuggi l'ignoranza, fuggi del pari l'illusione.....
Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni,
cerca nell'Impersonale l'Uomo Eterno; e trovatolo, guarda
all'interno: tu sei Buddha.*

La Voce del Silenzio.

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU
LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO



In questo numero:

- **Che cos'è la Teosofia? di H. P. Blavatsky**
- **Glossario Teosofico**
- **Carattere e Missione della Teosofia**

NEL PRINCIPIO

(Un inno dal Rig Veda, X, 129)

1. Il Non-Essere non era, né l'essere; l'aria non era, né la sfera che doveva sostenerla. Che cosa vi era là? E c'era un Là? che cosa ricopriva, che cosa era ricoperto? — La Sete Inestinguibile delle Acque Vergini!
2. La morte non era, né vi era vita; la notte non era, ed il giorno aveva ancora da essere. Non era. Con sé stesso come culla emise il suo alito, immobile nel suo moto. Altro non vi era, né vi era un oltre.
3. Tenebra ricoperta da Tenebra: l'universo futuro era una Profondità Vergine. Senza aiuto il calore di vita generò sé stesso mentre Esso dormiva avvolto dal Grande Vuoto.
4. In Esso sorse il Desiderio — il seme primevo del Sé. Nel vuoto del cuore i Saggi cercarono e trovarono quello che è il Cuore del Vuoto — la connessione dell'essere.
5. Le loro corde di vita si distesero. Fu sotto? Fu sopra? Qui i progenitori, là la progenie dei poteri. Qui l'aspirazione, là l'incarnazione.
6. Chi sa? Chi può svelare il mistero, l'origine ed il modo di tutto questo? Gli dei stessi vennero dopo di Esso. Chi dunque sa come Esso si risvegliò?
7. La Sorgente dell'Universo? Fu tutto ciò fatto? Si fece tutto ciò da sé stesso? Ciò conosce soltanto l'onniveggenza Occhio che contempla il Tutto indiviso. Ma forse non Lo conosce.

THEOSOPHIA

Numero I

Pubblicazione semestrale

Novembre 1970

Il presente Quaderno consiste in un importante articolo di H.P. Blavatsky - "What is Theosophy", che costituì l'editoriale del primo numero del *Theosophist*, e nella traduzione del Cahier Théosophique n° 29 - "Carattere e Missione della Teosofia".

Il *Theosophist* venne fondato da H.P.B. in India nell'Ottobre del 1879. Questo periodico, stampando molti articoli fondamentali sia sulla filosofia Teosofica che sull'azione educativa del Movimento, divenne la principale testimonianza della letteratura Teosofica. I primi quattro articoli stabiliscono subito il carattere della pubblicazione che verrà mantenuto fino a quando H.P.B. rimarrà in India, fissando in modo inequivocabile certi principi fondamentali del Movimento Teosofico.

E' stato scelto il primo di tali articoli per l'ampiezza delle sue idee e la chiarezza dei principi esposti.

"Che cos'è Teosofia?", stabilisce infatti che la Teosofia non è una nuova "rivelazione", né un credo di fabbricazione umana, ma fondamentalmente uno spirito di ricerca imparziale che parte dai primi principi filosofici che si trovano in ogni grande religione o sistema metafisico. Così, H.P.B., mostra come le profonde concezioni della filosofia vedica e del Buddismo, gli insegnamenti degli Jerofanti Egiziani, di Pitagora, di Platone, il sistema neoplatonico, il misticismo gnostico, la metafisica di Leibniz, Spinoza, Hegel, Fichte, le dottrine Kabbalistiche e gli insegnamenti medioevali di rigenerazione alchemica, ed infine il trascendentalismo di Ralph Waldo Emerson, siano tutti legati fra loro come espressioni parziali di un'unica "Religione - Saggezza Arcaica".

E' stato aggiunto all'articolo "che cos'è la Teosofia", un glossario dei principali termini filosofici e mitologici che appaiono nel testo. Le fonti del glossario, essenzialmente sono: *The Theosophical Glossary* di H.P.B., (pubb. *Theosophy Company*).

CHE COS'E' LA TEOSOFIA?

Questa domanda è stata fatta così spesso, e prevalgono concezioni talmente erronee, che gli editori di un giornale dedicato ad una esposizione mondiale della Teosofia si dimostrerebbero trascurati, se il loro primo numero fosse pubblicato senza darne un'esauriente spiegazione ai loro lettori. Ma il titolo del nostro articolo implica due ulteriori domande: che cosa è la Società Teosofica; e chi sono i Teosofi? A ciascuna di esse sarà data la risposta.

Secondo i lessicografi, il termine *theosophia* è composto da due parole greche - *theos* "dio", e *sophos*, "saggio". Fin qui è esatto (°) Ma le spiegazioni successive sono lontane dal dare una chiara idea della Teosofia. Webster definisce la Teosofia in maniera estremamente originale come "una supposta relazione con Dio e con spiriti superiori, ed il conseguente raggiungimento della conoscenza super umana attraverso *processi fisici*, come per mezzo delle operazioni teurgiche di alcuni antichi filosofi platonici, od attraverso i *processi chimici* dei filosofi del fuoco germanici".

Questa, per citare l'ultima, è una misera e disinvolta spiegazione. L'attribuire simili idee a uomini quali Ammonio Sacca, Plotino, Giamblico, Porfirio, Proclo - dimostra, od un'interpretazione erronea intenzionale, o l'ignoranza del sig. Webster della filosofia e delle finalità dei più grandi geni dell'ultima Scuola Alessandrina.

Attribuire a quelli che i loro contemporanei, così come i posteri, qualificarono "theodidaktói", istruiti dagli dei - il proposito di sviluppare le loro percezioni psicologiche e spirituali per mezzo di "pro-

(°) Nota - "La parola *theos* Θεός in greco, significa "un dio", cioè uno degli "esseri divini" e non già "Dio" nel senso che noi diamo a questa parola" - *sophia*, "Saggezza, Sapienza", da cui *theosophia* significa "sapienza divina". (N.d.t.)

"E' un termine antico di molte migliaia d'anni.... Esso ci proviene dai filosofi di Alessandria, chiamati "filaleti", "amanti della verità". Il nome Teosofia data dal III° secolo dell'era nostra ed ebbe inizio con Ammonio Sacca ed i suoi discepoli che fondarono il sistema Teosofico Eclettico".

(Da la **Chiave della Teosofia** di H.P. Blavatsky).

cessi fisici”, significa presentarli come materialisti. Lo stesso si può dire per l’accenno conclusivo ai filosofi del fuoco, esso rimbalza da quelli per cadere invece tra i nostri più eminenti moderni uomini di scienza; coloro, nelle cui bocche il Rev. James Martineau pone il seguente vanto: ”la materia è tutto ciò che noi vogliamo, dateci un solo atomo e noi spiegheremo l’universo”.

Vaughan ci offre una definizione notevolmente migliore e molto più filosofica. ”Un Teosofo”, egli dice - ”è uno che ci dà una teoria della Divinità o delle opere della Divinità, che non ha per base una rivelazione, ma una ispirazione sua propria”. Secondo questa visione, ogni grande pensatore e filosofo, particolarmente ogni fondatore di una nuova religione, di una scuola di filosofia o setta, è necessariamente un Teosofo. Perciò la Teosofia ed i Teosofi sono sempre esistiti fin da quando il primo barlume del pensiero nascente rese l’uomo ricercatore per istinto dei mezzi per esprimere le sue proprie opinioni indipendenti.

Vi furono Teosofi già prima dell’era Cristiana, nonostante che gli scrittori Cristiani ascrivano lo sviluppo del sistema teosofico Eclettico, alla prima parte del terzo secolo della loro Era. Diogene Laerzio fa risalire la Theosophia ad un’epoca anteriore alla dinastia dei Tolomei; pone quale suo fondatore uno Jerofante Egiziano chiamato Pot-Amun, essendo questo un nome Copto, che significa un sacerdote consacrato ad Amun, il dio della Sapienza.

Tuttavia la storia mostra come essa riprese vita per merito di Ammonio Sacca, il fondatore della Scuola Neoplatonica. Egli ed i suoi discepoli si definivano ”Filaleti” - amanti della verità; mentre altri li definirono anche come gli ”Analogisti”, in relazione al loro metodo di interpretare tutte le leggende sacre, i miti simbolici ed i misteri, per mezzo di una regola di analogia o corrispondenza, secondo la quale, eventi che erano accaduti nel mondo esterno, venivano considerati come l’espressione di attività ed esperienze dell’anima. Il fine ed il proposito di Ammonio Sacca era quello di riconciliare tutte le sette, le genti e le nazioni, in una comune fede, - una credenza in un Supremo, Eterno, Sconosciuto e Non Nominato Potere, che governa l’Universo per mezzo di leggi immutabili ed eterne. Il suo scopo era di provare l’esistenza di

un primitivo sistema di Teosofia, che in origine era simile in tutti i paesi; di indurre tutti gli uomini a mettere da parte le loro discordie e le dispute, ed unirsi in proposito e pensiero, quali figli di una comune genitrice; purificare le antiche religioni che gradatamente si erano corrotte ed oscurate, da tutte le scorie degli elementi umani, unificandole e spiegandole sulla base di puri principi filosofici. Perciò nella scuola Teosofica Eclettica, accanto a tutte le filosofie della Grecia, venivano insegnati i sistemi Buddhistico, Vedantico, Magista o Zoroastriano, da cui provengono pure quelle caratteristiche essenzialmente buddistiche ed indiane che si ritrovano tra gli antichi Teosofi di Alessandria, come il dovere del rispetto per i genitori e per le persone anziane; un affetto fraterno per l'intera razza umana, ed un sentimento di compassione anche verso gli animali inferiori. Essi cercarono di stabilire, ad un tempo, un sistema di disciplina morale che infondesse nelle genti il dovere di vivere secondo le leggi dei loro rispettivi paesi; di elevare i loro animi, attraverso la ricerca e la contemplazione dell'unica Assoluta Verità. Lo scopo principale di Ammonio, che come egli riteneva, era in grado di realizzare tutti gli altri, era quello di estrarre tra i vari insegnamenti religiosi, come da uno strumento pluricorde, una piena ed armoniosa melodia, che avrebbe trovato risposta in ogni cuore amante della Verità.

La Teosofia è, poi, l'arcaica *Religione-Saggezza*, la dottrina esoterica, conosciuta un tempo in ogni paese vantante pretese di civiltà. Tutte le antiche scritture ci presentano questa "Saggezza" quale una emanazione del Principio divino, e la chiara evidenza di questo, è simboleggiata in nomi quali: l'indiano Budh (°), il babilonese Nebo; il Thot di Memphis, l'Hermes della Grecia, ed anche negli attributi di alcune divinità quali: Metis, Neitha, Athena, la gnostica *Sophia*, ed infine nel termine Veda dal verbo "conoscere". Sotto queste denominazioni, tutti gli antichi filosofi orientali ed occidentali, gli Jerofanti dello antico Egitto, i Rishis di *Aryavarta* (°), i Theodidaktoi della Grecia,

(°) N.d.t.: Il termine "Budh" è la radice sanscrita che significa "conoscere". Da essa deriva Budha - "Saggezza" e conoscenza (Vidya, la facoltà del conoscere).

(°) N.d.t. "La Terra degli Arya" o India. Antico nome dell'India settentrionale, dove gli invasori Brahmanici per primi si stabilirono.... (Theosophical Glossary)

comprendevano tutta la conoscenza delle cose occulte ed essenzialmente divine. Il *Mercavah* dei Rabbini Ebrei, le secolari cronache popolari, erano perciò considerate solamente come il veicolo ed il guscio esteriore che conteneva le più profonde conoscenze esoteriche. I Magi Zoroastriani, ricevettero le istruzioni e furono iniziati nelle caverne e nelle logge segrete della Battriana; gli Jerofanti Egizi e Greci, avevano i loro *aporrheta* o "sermoni segreti", durante i quali, il *Mysta* o Iniziato diveniva un *Epopta*, - un Veggente.

L'idea centrale della Teosofia Eclettica era quella di un'unica Essenza Suprema, Sconosciuta ed *Inconoscibile*, perchè "come potrebbe uno conoscere il Conoscitore?" - come interroga la *Brihadaranyaka Upanishad*.

Il loro sistema filosofico era caratterizzato da tre distinte componenti: la teoria della "Essenza che è al di là di ogni definizione"; la dottrina dello spirito umano quale una emanazione da quest'ultima e perciò della sua stessa natura; la loro teurgia. E' quest'ultima scienza che ha indotto ad avere un'idea così erronea dei Neoplatonici, nella nostra era di scienza materialistica. Essendo la teurgia essenzialmente l'arte di applicare i divini poteri dell'uomo per la sottomissione delle forze cieche della natura, i suoi seguaci furono dapprima chiamati maghi - una corruzione della parola "Magh" che significa "un uomo saggio o istruito" - e derisi. Gli scettici di un secolo fa, avrebbero agito a sproposito se avessero riso all'idea di un fonografo o di un telegrafo. I derisi e gli "infedeli" di una generazione, generalmente divengono i saggi ed i santi della successiva.

Riguardo all'assenza Divina e alla natura dell'anima e dello spirito, la moderna Teosofia crede ora in ciò che credeva l'antica Teosofia. Il termine popolare Dio delle nazioni ariane, era identico con il *Iao* dei Caldei, ed anche con il Jupiter dei meno eruditi e filosofici Romani; quest'ultimo era proprio identico a *Iahve* dei Samaritani, al *Tiu* o "Tiusco" dei popoli Nordici, al Duw dei Britannici, e allo Zeus dei Traci. Così per quanto concerne l'Essenza Assoluta, l'Uno ed il tutto - se noi accettiamo quanto dicono a riguardo la filosofia Pitagorica Greca, la Kabala Caldea e la Filosofia Ariana, tutto ci condurrà ad un unico ed

identico risultato. La Monade Originaria del sistema Pitagorico che si ritira entro le tenebre, ed è essa stessa Tenebre (per l'intelletto umano), costituiva la radice di tutte le cose; e noi possiamo ritrovare tale idea in tutta la sua integrità nei sistemi filosofici di Leibniz e Spinoza. Perciò, se un Teosofo concorda con la Kabala, che parlando di *En-Soph*, pone la domanda: "Chi, poi, può comprenderla, se Essa è senza forma, e non-esistente?" - o, ricordando quel magnifico inno del Rig-Veda (Inno 129^o, Libro X) in cui si domanda:

"Chi conosce donde scaturisce questa grande creazione?
Se la sua volontà creò o rimase muta.
Egli lo sa, o forse *neppur Egli lo sa*".

O ancora, secondo la concezione Vedantina di Brahma, che, nelle Upanishads è rappresentato come "senza vita," senza mente, puro", *inconscio*, poichè - Brahma è "Coscienza Assoluta", od anche, infine, similmente in accordo con gli Svabhâvikas del Nepal, che sostengono che nulla esiste realmente, solo "Svabhâvât" (Sostanza o Natura) che esiste *per se stessa senza* alcun creatore, — ognuna di queste precedenti concezioni può tuttavia essere ricondotta alla pura ed assoluta Teosofia. Quella Teosofia che spinse filosofi come Hegel, Fichte e Spinoza, a continuare l'opera degli antichi filosofi Greci speculando sulla Sostanza Una, la Deità, *il Divino Tutto*, che proviene dalla Divina Saggezza - incomprendibile, sconosciuta e *non nominata*, da nessuna filosofia religiosa antica o moderna, ad eccezione della Cristianità e del Maomettanesimo. Ogni Teosofo, poi, rifacendosi ad una teoria sulla Divinità, "che non ha per base una rivelazione, ma una ispirazione sua propria", può accettare ognuna delle definizioni precedenti, od appartenere ad ognuna di queste religioni, e tuttavia rimanere strettamente entro i confini della Teosofia. Per quest'ultima la credenza è nella Divinità come il TUTTO, la Sorgente dell'intera esistenza, l'infinito che non può essere né compreso né conosciuto, l'Universo che da solo rivela "Se stesso", o se si preferisce - Lui, dando così un sesso a ciò che se è antropomorfizzato, costituisce una *bestemmia*. In verità, la Teosofia rifugge dalla brutale materializzazione, essa preferisce credere che, dall'eternità ritirato

entro se stesso, lo Spirito della Deità, né vuole, né crea; ma che dalla infinita effusione che ovunque si espande al di fuori del Grande Centro, quello che produce tutte le cose visibili ed invisibili, è solo un raggio che contiene in se stesso il potere generativo e concepitivo, che a sua volta produce ciò che i Greci chiamavano *Macrosmo*, i Kabbalisti *Tikkun* o Adamo Kadmon, l'Uomo Archetipo, e gli Ariani *Purusha*, il Brahma manifestato, il Maschio Divino.

La Teosofia crede anche nella *Anastasis*, o continuità dell'esistenza, e nella trasmigrazione (evoluzione) od in una successione di cambiamenti nell'anima, che possono essere sostenuti e spiegati secondo stretti principi filosofici, e solamente facendo distinzione tra *Paramâtma* (il Sé trascendente, Supremo) e *Jivâtma*, (il sé animale o l'Io cosciente) dei Vedantini.

Per definire pienamente la Teosofia, dobbiamo considerarla sotto tutti i suoi aspetti. Il mondo interiore non è stato sempre nascosto per tutti, da tenebre impenetrabili. Per mezzo di quella superiore intuizione acquisita attraverso la Theosophia - o Conoscenza Divina - che conduce la mente dal mondo della forma, in quello dello spirito senza forma, l'uomo è stato qualche volta, in ogni epoca ed in ogni paese, capace di percepire aspetti del mondo interiore ed invisibile. Di conseguenza il "Samadhi", o *Dhyan Yog Samadhi*, degli asceti Indù; il "Daimonlon-photi", o illuminazione spirituale dei Neoplatonici; "Il colloquio siderale dell'anima", dei Rosacruciani o filosofi del fuoco, ed anche la "trance" estatica dei mistici e dei moderni mesmeristi e spiritisti, sono identici nella natura, sebbene diversi come manifestazione.

Inoltre, la ricerca del "se" divino dell'uomo, così spesso ed erroneamente interpretata come una comunione individuale con un Dio personale, era lo scopo di ogni mistico, e sembra che la credenza nella sua possibilità, sia stata coeva con l'origine stessa dell'umanità - ogni popolo attribuendo ad essa nomi diversi. Così Platone e Plotino chiamano "Attività Noetica", ciò che le Yoga-sutras ed il Shrotriya definiscono *Vidya*, "Attraverso la riflessione, l'auto conoscenza, e la disciplina intellettuale, l'anima può essere innalzata alla visione della verità eterna, del bene e della bellezza - il che ha lo stesso significato

della *Visione di Dio* - questa è *l'epopteia*", dicevano i Greci. "Per unire la propria anima all'anima Universale", dice Porfirio, "non è solo necessaria una mente perfettamente pura. Attraverso l'autocontemplazione, perfetta castità e purezza di corpo, noi possiamo avvicinarci maggiormente ad Essa, e ricevere, in quello stato, la vera conoscenza ed un meraviglioso discernimento". E lo Swami Dayànund Saraswati, che non ha detto né Porfirio né altri autori Greci, ma che è un perfetto studioso Vedantino, dice nei suoi *Veda Bhashya* (°): "Per ottenere *Diksh* (la più alta iniziazione) e *Yog*, uno deve comportarsi secondo le regole. L'anima nel corpo umano può compiere i più grandi prodigi, attraverso la conoscenza dello Spirito Universale (o Dio) e ponendo se stessa in relazione con le proprietà e le qualità (occulte) di tutte le cose nello Universo. Un essere umano, (un *Dikshit* od *Iniziato*), può *acquire* perciò il potere di vedere ed udire a grandi distanze". Infine, Alfred R. Wallace F.R.S., uno spiritista ed anche innegabilmente un grande naturalista, dice con coraggioso candore: "E' lo 'spirito' che da solo sente, percepisce e pensa; che acquista conoscenza, ragiona e ricerca... non di rado si incontrano individui costituiti in modo tale che lo spirito può percepire indipendentemente dagli organi sensoriali del corpo, o può, forse, totalmente o parzialmente, abbandonare il corpo per un certo tempo e ritornare ancora in esso... lo spirito... comunica con lo spirito più facilmente che con la materia". Ora noi possiamo vedere, dopo migliaia d'anni trascorsi tra l'età dei Gimnosofisti (°°), e la nostra epoca altamente civilizzata - nonostante, o forse proprio a causa di tale illuminazione spirituale, che getta la sua luce irradiante sui regni psicologici della Natura, così come quelli fisici, - come oltre 300milioni di persone oggi credono, sotto differenti forme, in quegli stessi poteri spirituali in cui credevano gli *Yogi* ed i Pitagorici circa 3000 anni fa. Così mentre il mistico Ariano pretende di possedere il potere di risolvere tutti i problemi della vita e della morte, una volta che abbia conseguito la fa-

(°) N.d.t. - "Commenti ai Veda"

(°°) - La realtà dei poteri dell'anima era affermata da molti scrittori Greci e Latini che chiamavano gli *Yogi* indiani 'Gimnosofisti'; fra essi: Strabone, Plutarco, Cicerone (Tusculum), Plinio (VII,2).

coltà di agire indipendentemente dal suo corpo, attraverso l'*Atmân* - il "sé", o "spirito"; e gli antichi Greci, andavano alla ricerca di *Atmu* - l'uno Nascosto, - o l'Anima Divina dell'uomo, con il simbolico specchio dei misteri Tesmoforiani -, così gli spiritisti di oggi credono nella possibilità degli spiriti o delle anime delle persone disincarnate, di comunicare visibilmente e tangibilmente con quelli che esse amano sulla terra. E tutti questi, Ariani, Yogi, filosofi Greci, ed i moderni spiritisti, affermano tale possibilità sulla base ch'è l'anima incarnata ed i loro 'spiriti' - che non sono mai incarnati, - il sé reale, - non sono separati, da spazio alcuno, né dall'Anima Universale o da altri spiriti; ma unicamente dalla diversità delle loro qualità; poichè nella sconfinata estensione dell'universo non ci possono essere barriere. E così, quando queste differenze vengono rimosse, - secondo i Greci e gli Ariani per mezzo della contemplazione astratta, che produce la temporanea liberazione dell'Anima imprigionata, e secondo gli spiritisti attraverso la 'trance' medianica, una certa unione tra gli spiriti incarnati e non incarnati, diviene possibile. Perciò era questo che sostenevano gli Yogi seguaci di Patanjali, e sulle loro orme, Plotino, Porfirio ed altri Neoplatonici; e cioè che nei loro momenti di estasi, essi si erano uniti, o piuttosto erano divenuti 'uno con Dio', molte volte durante il corso della loro vita. Questa idea, che deve apparire errata se viene applicata allo Spirito Universale, era ed è affermata da un numero troppo grande di filosofi per essere scartata come interamente chimerica. Nel caso dei Theodidaktói, l'unico punto discutibile, la macchia oscura di questa filosofia estremamente mistica, era la loro pretesa di includere nel dominio delle percezioni sensoriali, ciò che è puramente illuminazione estatica. Nel caso degli Yogi, che affermano la loro capacità di vedere Iswara (°) "faccia a faccia", questa pretesa fu in seguito rovesciata dalla stretta logica di Kapila. Così dicasi, per la identica affermazione, fatta "appositamente" per i loro seguaci Greci, da una lunga serie di mistici Cristiani, ed infine per gli ultimi due che

(°) - N.d.t. Sanscrito: Il "Signore" o il dio personale - lo spirito divino nell'uomo Lett. "esistenza sovrana indipendente". Un titolo dato a Sivá è ad'altri dell'India.

(Theosophical Glossary)

pretesero di "vedere Dio", entro gli ultimi 100 anni, e cioè Jacob Böhme e Swedemborg. Tale pretesa, dovrebbe essere stata e sarà filosoficamente e logicamente messa in discussione, se quei pochi tra i nostri grandi scienziati che sono anche spiritisti, avessero mostrato più interesse per la filosofia che non per i meri fenomeni dello spiritismo.

I Teosofi Alessandrini erano divisi in: neofiti, iniziati e maestri o ierofanti; e le loro regole furono copiate dagli antichi Misteri di Orfeo, che, secondo Erodoto, li portò dall'India. Ammonio obbligava i suoi discepoli con il giuramento e non divulgare le sue più elevate dottrine, eccetto a quelli che se ne erano dimostrati completamente degni, ed erano stati iniziati, e che avevano imparato a considerare gli dei, gli angeli, ed i demoni degli altri popoli, secondo l'esoterica *hyponia*, o il loro significato occulto. "Gli dei esistono, ma essi non sono quelli che gli *oi polloi*, la massa ignorante suppone che siano" dice Epicuro. "Non è ateo colui che nega l'esistenza di quegli dei che la moltitudine adora, ma così è colui che assoggetta a questi dei l'opinione della moltitudine". A sua volta Aristotele dichiara che dell' "Essenza Divina che pervade l'intero mondo della Natura, quelli che vengono chiamati *dei* ne sono semplicemente i primi principi". Plotino, l'allievo prediletto di Ammonio, "Istruito da Dio", ci dice che la *gnosi* segreta o la conoscenza della Teosofia, ha tre gradi: opinione, scienza ed *illuminazione*. "I mezzi o strumenti del I° grado sono il senso o percezione; del II° la dialettica; del III° l'Intuizione. La ragione è inferiore a quest'ultima; essa è *assoluta conoscenza*, basata sulla identificazione della mente con l'oggetto conosciuto".

La Teosofia è per così dire l'esatta scienza psicologica; essa sta al confronto con la medianità naturale ed ignorante, come la conoscenza di un Tyndall sta a quella di uno studentello di fisica. Essa sviluppa nell'uomo una visione diretta; quella che Schelling definisce "una realizzazione dell'identità fra il Soggetto e l'oggetto, nell'individuo"; cosicché sotto l'influenza e la conoscenza dell'*hyponia*, l'uomo genera pensieri divini, vede tutte le cose come sono realmente, ed infine, "diviene compartecipe dell'Anima del Mondo" per usare una delle più elevate espressioni di Emerson. "Io, l'imperfetto, venero la mia propria

perfezione" egli dice nei suoi superbi Studi sulla *Super-Anima*.

A lato di questo stato psicologico o condizione dell'Anima, la Teosofia coltivava ogni ramo delle scienze e delle arti. Essa era perfettamente a conoscenza di quello che è oggi comunemente conosciuto come mesmerismo.

La teurgia pratica o "cerimoniale magico", al quale così spesso ha fatto ricorso per i suoi esorcismi il clero cattolico-romano, era esclusa dai Teosofi. E' stato il solo Giamblico, tuttavia, che distaccandosi dagli altri Eclottici, aggiunse alla Teosofia, la dottrina della Teurgia. Quando, ignorante del vero significato dei diversi simboli esoterici della Natura, l'uomo si adatta a disconoscere i poteri della sua anima, invece di comunicare spiritualmente e mentalmente con i più elevati esseri divini, i buoni spiriti (gli 'dei' dei teurgi della scuola platonica), egli inconsciamente evocherà il male, i poteri delle tenebre che sono in agguato attorno all'umanità - le orrende continue creazioni dei crimini umani e dei vizi - cadrà così dalla *teurgia* (magia bianca) nella *goëtia* (magia nera, stregoneria). Ed ancora, né la magia bianca, né la magia nera, sono quello che la superstizione popolare intende con tali termini. La possibilità "dell'apparizione dello spirito", secondo la chiave di Salomone, è il culmine della superstizione e dell'ignoranza. Solo la purezza di azione e di pensiero, ci possono elevare ad un rapporto "con gli dei" e farci conseguire la meta cui aneliamo.

L'Alchimia, che molti credono sia stata una filosofia spirituale così come una scienza fisica, faceva parte degli insegnamenti della scuola teosofica.

E' un fatto notevole, che né Zoroastro, né Buddha, Orfeo, Pitagora, Confucio, Socrate, né Ammonio Sacca, lasciarono alcunchè di scritto. La ragione di ciò è evidente. La Teosofia è un'arma a doppio taglio e non è adatta né all'ignorante né all'egoista. Come ogni antica filosofia, essa ha i suoi ammiratori tra i moderni; tuttavia fino ai nostri giorni almeno, i suoi discepoli furono pochi in numero e delle più diverse scuole ed opinioni.

"Interamente speculativi, non seguendo alcuna setta, essi hanno

anche esercitato una silenziosa influenza sulla filosofia; e non vi è dubbio che quando il tempo verrà, molte idee presentate così silenziosamente, potranno ancora offrire nuove direzioni al pensiero umano” - fa notare Kenneth R.H. Mackenzie, massone egli stesso un Teosofo ed un mistico, nella sua ampia e preziosa opera *The Royal Masonic Cyclopaedia* (Articoli: *La Società Teosofica di New York e Teosofia* p. 731) (°).

Poichè dai giorni dei filosofi del fuoco, essi non si erano più costituiti in una società, perchè braccati come bestie feroci dal clero Cristiano, in quanto farsi riconoscere come teosofi, ancora un secolo fa, equivaleva ad un ordine per una sentenza di morte.

Le statistiche mostrano che durante un periodo di 150 anni, non meno di 90.000 uomini e donne furono bruciate in Europa, sotto l'accusa di stregoneria. Solamente nella Gran Bretagna, dall'anno Domine 1640 all'anno 1660, in soli 20 anni, 3.000 persone furono messe a morte accusate di patto con il "diavolo". Fu solo ultimamente, nel presente secolo, nel 1875 che alcuni evoluti mistici e spiritualisti, insoddisfatti delle teorie e delle spiegazioni dello Spiritismo, e trovando che erano lontani da poter abbracciare l'intero campo del vasto ordine di fenomeni, seguiti dai loro amici, formarono a New York, la Società Teosofica.

Ed ora avendo spiegato che cos'è la Teosofia, spiegheremo qual'è la natura della nostra Società che è anche chiamata la "Fratellanza Universale dell'Umanità."

H.P. Blavatsky

(°) *The Royal Masonic Cyclopaedia of History, Rites, Symbolism, and Biography.* Edita da Kenneth R.H. Mackenzie IX° (Cryptonimus), Membro Onorevole della Canongate Lodge N. 2, Scotland ecc.

”Nostro dovere è quello di risvegliare le intuizioni spirituali dell’uomo, e di reagire contro il bigottismo, sotto qualsiasi forma, dopo averlo esaminato accuratamente ed aver dimostrato come esso manchi di ragione. Noi dobbiamo sforzarci di giungere alla *conoscenza* delle leggi della natura, per diffonderla, ed incoraggiare lo studio di queste leggi, così male comprese attualmente, dalle scienze cosiddette Occulte; studio che sarà basato sulla vera *conoscenza della natura*, anzichè dipendere da credenze superstiziose, fondate sull’autorità degli altri e sulla fede cieca..
... Una nuova rivelazione non è necessaria. Che ogni essere umano divenga una rivelazione a se stesso. E quando lo spirito immortale dell’uomo avrà preso possesso del tempo costituito dal suo corpo e ne avrà scacciate tutte le cose impure, la sua umanità divina sarà quanto lo salverà, poichè, quando sarà in tal modo unito con se stesso, egli conoscerà pure il ”costruttore del tempo”.

H. P. B.

” La Teosofia chiede ad ognuno di riflettere, se dare sfogo alla animalità inferiore, o guardare in alto, verso il Dio all’interno ed essere governati da Quello”.

William Quan Judge

GLOSSARIO DEI TERMINI FILOSOFICI E MITOLOGICI, CONTENUTI NEL TESTO DELL'ARTICOLO "CHE COS'E' LA TEOSOFIA"

Bodha:

significa l'innato possesso dell'intelletto o "conoscenza" divina; "Buddha", l'acquisizione di essa attraverso sforzi e meriti personali; mentre *Buddhi* è la facoltà di conoscere, il canale attraverso cui la conoscenza divina raggiunge l' "Ego", il discernimento del bene e del male, ed anche "coscienza divina", ed "Anima Spirituale" che è il veicolo di *Atma*. "Quando *Buddhi* assorbe il nostro Egotismo (lo distrugge) con tutti i suoi *Vikaras*, *Avalôkitêshvara* diviene manifesto a noi, e Nirvana o *Mukti*, è raggiunto", *Mukti* essendo lo stesso che Nirvana, cioè libertà dalle reti di "Maya" o *illusione*.

Bodhi è anche il nome di un particolare stadio della condizione di trance, chiamato *Samadhi*, durante il quale il soggetto raggiunge il culmine della conoscenza spirituale.

(Secret Doctrine V. I, XIX - Ed. orig. inglese).

Boehme Jacob:

Un grande filosofo mistico, uno dei più eminenti Teosofi, dell'età medioevale. Nacque verso il 1575 nella vecchia Seidenburg, a due miglia circa da *Gorlitz* (Slesia) e morì nel 1624 a quasi cinquant'anni di età. Nella sua infanzia era un semplice pastore e dopo aver imparato a leggere e scrivere nella scuola del villaggio, divenne apprendista di un povero ciabattino a *Gorlitz*. Era un chiaroveggente naturale con poteri veramente straordinari. Senza alcuna educazione e conoscenza scientifica scrisse delle opere che ora si sono dimostrate piene di verità scientifiche, che, come egli dice, "le vide in una grande Profondità nell'Eterno". Fu un perfetto Mistico nato ed evidentemente di una costituzione piuttosto rara; una di quelle sottili nature, il cui involucro materiale non impedisce in alcun modo, la diretta, anche se solo occasionale, intercomunicazione tra l'Ego spirituale e l'Ego intellettuale. E l'Ego spirituale, che Jacob Boehme similmente come molti altri mistici ignoranti, scambiò erroneamente per Dio. Se questo grande Teosofo avesse conosciuto

to a fondo l'Occultismo Orientale, avrebbe saputo che il "dio" che parlava attraverso il suo povero cervello ineducato ed ignorante era il proprio *Ego* divino, la Divinità onnisciente all'interno di lui stesso e, che quanto proveniva da quella Divinità era in relazione al grado di capacità della dimora temporanea e mortale che essa informava.

Brahma

(sanskrito): Gli studiosi devono distinguere tra Brahma al *neutro* e Brahmâ il creatore maschile del Pantheon indiano. Il primo, Brahma o Brahman è l'impersonale, supremo ed inconoscibile Principio dell'Universo, dalla cui essenza tutto emana e nella quale tutto ritorna, incorporeo, immateriale, non nato, eterno, senza inizio e senza fine. Esso pervade tutto, animando il più alto dio come il più piccolo atomo minerale. Brahmâ, invece, il presunto Creatore maschile, esiste periodicamente solo nella sua manifestazione, e poi ritorna di nuovo nel *Pralaya*, cioè scompare ed è *annichilito*.

Budha

"Saggezza", o conoscenza (*Vidya*), la facoltà di conoscere, dalla radice sanscrita "Budh", *conoscere*...

Etimologicamente *Adi*, ed *Adhi* Budha, *l'uno* (o il Primo) e "Suprema Saggezza" è un termine usato da Aryâsanga nei suoi trattati segreti, ed ora da tutti i mistici del Buddhismo Settentrionale. E' un termine sanscrito, un appellativo dato dai primi Ariani alla Divinità Sconosciuta; la parola "Brahma" non trovandosi nei Veda e nelle opere primitive. Essa significa l'assoluta Saggezza, ed "Adi-bhûta" è tradotto da Fitzedward Hall come "la causa prima increata di tutto" ...

(Secret Doctrine V.I, IXI - Ed. orig. inglese)

En (o Ain) Soph:

(ebraico): L'infinito, illimitato e incondizionato. Il divino Principio assoluto; impersonale ed inconoscibile. Significa letteralmente "nessuna cosa" cioè *nulla* che possa essere paragonato con qualcosa di conosciuto. La parola e l'idea equivalgono alla concezione Vedantica di Parabrahm.

Filalete Eugenio:

Il nome Rosacruciano assunto da un certo Thomas Vaughan, un Occultista inglese medioevale ed un Filosofo del Fuoco. Fu un grande Alchimista.

Fuoco, filosofi del:

il nome dato agli Ermetici ed Alchimisti medioevali, ed anche ai Rosacruciani. Questi ultimi, i successori dei Teurgi consideravano il fuoco come il simbolo della Divinità. Esso era la sorgente non solo degli atomi materiali, ma il contenitore delle Forze spirituali e psichiche che danno loro energia. Analizzato profondamente, il fuoco è un triplice principio; esotericamente un settenario, così come sono tutti i restanti Elementi. Come l'uomo è composto di Spirito, Anima e Corpo, più un quadruplice aspetto, così è per il fuoco. Come risulta nelle opere di Robert Fludd (de Fluctibus), uno dei famosi Rosacruciani, il Fuoco contiene: (1) una fiamma visibile (Corpo); (2) un invisibile fuoco astrale (Anima); (3) lo Spirito. I quattro aspetti sono: calore (vita), luce (mente), elettricità (poteri Kamici o molecolari) e l'Essenza Sintetica *oltre lo Spirito*, o la causa-radice della sua esistenza e manifestazione. Per gli Ermetici o Rosacruciani, quando una fiamma di estingue sul piano oggettivo, essa è solamente passata dal mondo visibile in quello invisibile, dal conoscibile nell'inconoscibile'

Gnosi:

(greco): Letteralmente "conoscenza". Termine tecnico usato dalle scuole di filosofia religiosa, sia prima, che durante il primo secolo della così detta Cristianità, per denotare l'oggetto della loro ricerca. Questa conoscenza Spirituale e Sacra, la *Gupta Vidyâ* degli Indù, poteva essere ottenuta solamente per mezzo dell'Iniziazione nei Misteri Spiritualì, dei quali il cerimoniale "Misterico" era un simbolo.

Hermes Trismegistus:

(greco): Il "tre volte grande Hermes", l'Egiziano. Il mitico personaggio da cui prese nome la filosofia Ermetica. Un nome generico di molti an-

tichi scrittori greci di filosofia ed Alchimia. In Egitto il dio Thoth. Hermes Trismegistus rappresenta Thoth nel suo aspetto umano.

Iaho o Yâho:

Fürst dimostra che è il medesimo Iao dei Greci. Yâho è un antico termine Semitico molto mistico della suprema divinità, mentre Yah è una abbreviazione successiva che, contenendo all'inizio un'idea astratta venne alla fine applicata a, e connessa con, un simbolo fallico, il *Lingam* creativo.

Sia Yah che Yâho erano "nomi misteriosi" ebraici derivati da Iao, ma i Caldei avevano un Yâho prima che i Giudei lo adottassero. Secondo questi, come è spiegato anche da qualche Gnostico e Neo-Platonico, esso era la più alta divinità concepibile, *posta sul trono sopra i sette cieli*, la cui irradiazione era Nous, entrambi stando per l'intelligente Demiurgo dell'Universo di Materia, ed il *divino* Manas nell'uomo, essendo entrambi Spirito. La vera chiave di ciò, comunicata solamente agli Iniziati, consisteva nel fatto che il nome di Iao, era "di tre lettere e la sua natura segreta", come spiegato dagli Jerofanti. Anche i Fenici avevano una divinità suprema il cui nome era triletterale, ed il cui significato era segreto; anche questa era Iao; e *Y-ha-ho* era una parola sacra nei Misteri egiziani, che significava "l'unica eterna e nascosta divinità" nella natura e nell'uomo; cioè la "Divina Ideazione universale" ed il Manas umano o l'Ego Superiore.

Mercavah o Mercabah:

(ebraico): un carro. I Kabalisti dicono che il Supremo, dopo che ebbe stabilito i dieci Sefiroti, li usò come un carro o trono di gloria sul quale discendere sulle anime degli uomini.

Metis:

(greco): *Saggezza*. La teologia greca associava Metis - Saggezza Divina, con Eros - Divino Amore. *Si dice* anche, che la parola formi parte della divinità dei Templari, l'idolo Baphomet, che alcune autorità fanno derivare da *Baphe*, battesimo, e *Metis*, saggezza.

Nebo:

(caldaico): Lo stesso che l'indiano Bhuda. Anche *Nabu*. Divinità Caldea della Sagghezza Segreta dal cui nome era derivato il termine biblico Ebraico *Nabiim* (profeti).

Neith:

(egiziano): Neithes. La Regina del Paradiso, la divinità Lunare in Egitto. E' variamente chiamata *Nout, Nepte, Nur*.

Nout:

(greco): Nel Pantheon degli Egiziani significa "L'uno, il solo Uno" poichè essi non vanno oltre nella loro religione popolare, o exoterica, la *terza* manifestazione, che irradia dall'*Ignoto* e dall'*Inconoscibile*, il primo Logos immanifesto e l'altro il secondo Logos, nella filosofia esoterica di ogni nazione.

Pot-Amun:

Si dice sia un termine Copto. Il nome di un sacerdote Egiziano e Jerofante che visse sotto i primi Tolomei. Diogene Laerzio ci dice che esso significa "uno consacrato ad Amun" il Dio della Sagghezza e dell'insegnamento segreto, così come furono Hermes, Thoth, e Nebo dei Caldei. Così dovrebbe essere, poichè in Caldea i sacerdoti consacrati a Nebo prendono anch'essi il suo nome, essendo chiamati i Neboim, od in alcune vecchie opere dei Kabbalisti Ebrei, "Abba Nebu". I sacerdoti generalmente assumevano i nomi dei loro dei. Si dice che Pot-Amun sia stato il primo ad insegnare la Teosofia, ossia lo schema della Religione-Sagghezza Segreta, ai non iniziati.

Rishis:

(sanscrito): Adepti, gli esseri ispirati. Nella letteratura Vedica il termine è usato per indicare quelle persone attraverso le quali i vari Mantras furono rivelati.

Samadhi:

(sanscrito): Uno stato di trance totale ed estatica. Il termine proviene

dalla parola *Sam-âdha*, "padronanza di sé". Colui che possiede questo potere è in grado di esercitare un controllo assoluto sopra tutte le sue facoltà fisiche o mentali; è il più alto stato di Yoga.

Sophia:

(greco): Sagghezza. Il *Logos* femminile degli Gnostici; la Mente Universale e lo Spirito Santo femminile secondo altri.

Srotriya:

(sanscrito): L'appellativo di un Bramino che pratica i riti Vedici che studia. Da distinguere dal *Vedavit*; il Bramino che li studia solo teoricamente.

Svabhâvat:

(sanscrito): E' spiegato dagli orientalisti come "sostanza plastica"; questa però è una definizione inadeguata. Svabhâvat è la sostanza del mondo e materia prima, o piuttosto quello che si trova dietro ad essa - lo spirito e l'essenza della sostanza. Il nome deriva da Subhâva ed è composto di tre parole - *su*, buono, perfetto, luminoso, bello; *sva*, auto; e *bhâva*, esistenza, o *stato di essere*. Da cui tutta la natura proviene e in cui tutto ritorna alla fine dei cicli di vita. Nell'Esoterismo è chiamato "Padre-Madre". E' l'essenza plastica della materia.

Svâbhāvika:

(sanscrito): La più antica scuola di Buddismo esistente. Essa assegna la manifestazione dell'universo ed i fenomeni fisici Svabhâva o natura intrinseca delle cose.

Swedenborg Emmanuel:

Il grande veggente e mistico svedese. Nacque il 29 gennaio 1688, figlio del dottor Jasper Swedberg, vescovo di Skara, nella Gothland Occidentale; e morì a Londra il 29 marzo 1772. Di tutti i mistici Swedenborg è quello che certamente ha maggiormente influenzato la "Teosofia", lasciando però una traccia molto più profonda nella scienza ufficiale. Poiché quale astronomo, matematico, fisiologo, naturalista e filosofo, egli

non aveva rivali, tuttavia in psicologia e metafisica fu certamente in ritardo rispetto alla propria epoca.

Quando, a 46 anni di età, divenne un "Teosofo", ed un "veggente", tuttavia, sebbene la sua vita fosse sempre stata in ogni occasione rispettabile e senza biasimo, egli non fu mai un vero filantropo od un asceta. I suoi poteri chiaro-veggenti, comunque, erano veramente considerevoli, ma essi non andavano oltre a questo piano di materia. Tutto quanto dice dei mondi soggettivi e degli esseri spirituali, è chiaramente molto più il prodotto della sua esuberante immaginazione, che della sua intuizione spirituale. Lasciò dietro a sé numerose opere, che vengono molto male interpretate dai suoi seguaci.

Teurgia :

(greco): Le possibilità ed i mezzi per comunicare con gli spiriti planetari e gli angeli - gli "dei di Luce". Solamente la conoscenza del significato più profondo delle loro gerarchie, e purezza di vita, possono condurre all'acquisizione dei poteri necessari per la comunione con essi. Per giungere ad una meta tanto elevata, l'aspirante deve esserne assolutamente degno ed altruista.

Thoth:

(egiziano): il più misterioso ed il meno compreso degli dei, il cui carattere è totalmente distinto da quello di tutte le altre divinità antiche; Thoth, al contrario delle altre divinità Egizie rimane invariato dalla prima all'ultima dinastia. Il suo nome è uno dei primi che si ritrova sui monumenti più antichi. E' il dio di saggezza ed autorità su tutti gli altri dei. E' il Consigliere ed il Giudice e viene rappresentato in questa funzione con la testa di ibis, la penna e la tavoletta dello scriba celeste con cui registra i pensieri, le parole e le morti degli uomini, e li pesa sulla bilancia. E' anche il dio Lunare delle prime Dinastie, il maestro del Cinocefalo - la scimmia dalla testa di cane, che in Egitto era il simbolo vivente del ricordo della Terza Razza Radice (Secret Doctrine II, pag. 184-185.) E' raffigurato anche con la corona *atef* ed il disco lunare, e tiene nelle sue mani l' "Occhio di Orus", *il terzo occhio*. E' il signore di

Ermopolis, Giano, Hermes e Mercurio combinati insieme. E' il greco Hermes, il dio dell'Erudizione, nonchè Ermete Trismegistus, il "Tre volte Grande Herines", il patrono delle scienze fisiche ed il patrono e la vera Essenza della conoscenza occulta ed esoterica. Secondo Giamblico, "la croce ansata che Thoth" - in certe raffigurazioni - "tiene nella sua mano, (il *Thau*, o tau) non era altro che il monogramma del suo nome". A fianco del Tau, come prototipo di Mercurio, Thoth porta il bastone a forma di Serpente, emblema della Sapienza, bastone che diverrà il Caduceo di Mercurio. Thoth quale Cancelliere ed Archivistà di Osiride, nell'Amenti, il Luogo del Giudizio dei Morti, era una divinità psicopompa, poichè come dice Proclo, il discepolo di Plotino, parlando di questa misteriosa divinità, "Egli presiede ad ogni specie di condizione conducendoci da questa dimora mortale verso una essenza ineffabile, e governando i diversi gruppi di anime"

Vaughan, Thomas:

vedi Filalete Eugenio

Yoga:

(sanscrito). La pratica di meditazione come un mezzo per condurre alla liberazione spirituale. In tal modo si ottengono poteri psichico-spirituale e indotte condizioni estatiche che portano alla chiara e corretta percezione delle verità eterne, sia nell'universo visibile che in quello invisibile.

CARATTERE E MISSIONE DELLA TEOSOFIA

Vera Filosofia e Verità divina sono dei termini intercambiabili, Una religione che teme la luce non può essere basata né sulla verità, né sulla filosofia, per conseguenza deve essere erronea.

* Iside Svelata - Vol. 3° - pg. 164

Gli uomini e le società, le sette e le scuole, non sono in questo mondo che le effimere manifestazioni d'un giorno; la verità solidamente assisa sulla sua stabile roccia è la sola eterna e sovrana.

Iside Svelata - Prefazione - pg. 9

Ciò di cui non vogliamo fornire la prova, è che alla base di ogni antica religione popolare si trova la medesima antica dottrina - saggezza, unica e sempre la medesima, professata e praticata dagli Iniziati di tutti i paesi, i quali soli conoscono la sua esistenza e la sua importanza.

Iside Svelata - Vol. 3° - pg. 134

Mentre un ciclo succede ad un altro, ed una nazione appare dopo l'altra sulla scena del mondo, per interpretare il suo ruolo infimo nel dramma maestoso della vita umana, ogni nuovo popolo evolve la sua propria religione dalle tradizioni ancestrali, imprimendole un colore locale, e segnandola con il suo carattere individuale. Mentre ognuna di queste religioni possiede i suoi tratti distintivi, per mezzo dei quali, in mancanza di altre vestigia arcaiche, è possibile valutare il grado fisico e psicologico dei suoi creatori, esse conservano tutte una comune somiglianza con un prototipo unico. Questo culto originale non è altro che la "Religione-Saggezza" primitiva.

Iside Svelata - Vol. 3° - pg. 291

* Tutti i riferimenti alle pagine delle Opere, sono relativi alle edizioni francesi.

Ancora alcuni secoli, e non vi saranno più credenze settarie in nessuna delle grandi religioni dell'umanità. Il Brahmanesimo ed il Buddhismo, il Cristianesimo ed il Maomettanesimo, scompariranno tutte di fronte alla potente pressione dei *fatti*.

Iside Svelata - Vol. 2° - pg. 452-453

La Dottrina esoterica potrebbe benissimo essere definita... la "Dottrina Filo", poichè come il Sûtrâtâmâ (della filosofia Vedanta) attraversa e collega tra di loro tutti gli antichi sistemi di filosofia religiosa e.... li riconcilia e li spiega... Non solamente riconcilia i diversi sistemi che sono in conflitto apparente, ma verifica le scoperte della scienza esatta moderna ed indica che alcune di esse debbono necessariamente essere valide, visto che sono corroborate dagli annali antichi.

Dottrina Segreta - Vol. 2° - pg. 415

La profondità della sua filosofia, la nobiltà del suo codice morale, i suoi risultati pratici, così conclusivi e le sue prove così uniformi, non sono il prodotto di una sola generazione, od anche di una sola epoca. E' necessario che i fatti siano stati ammassati sui fatti, che le deduzioni si siano aggiunte le une alle altre, che la scienza abbia generato la scienza e migliaia di intelligenze umane le più luminose abbiano approfondito le leggi della natura, affinchè questa antica dottrina abbia preso una forma concreta. La prova dell'identità fondamentale delle antiche religioni si riconosce nella persistenza di un sistema di iniziazione; in quella delle caste sacerdotali segrete, guardiane delle potenti parole mistiche, e nelle dimostrazioni pubbliche del controllo sulle forze naturali, prova evidente di un rapporto con gli esseri sovrumani.

Iside Svelata - Vol. 3° - pg. 134

La Teosofia è l'Assenza di ogni religione e della verità assoluta, di cui una goccia solamente costituisce la base di ogni credenza essa è quaggiù, il raggio bianco dello spettro solare, ed ogni religione non è che uno dei sette colori prismatici. Ogni raggio colorato, riconoscendo tutti gli altri e dichiarandoli falsi, pretende non solo la prio-

rità, ma afferma di essere questo *raggio bianco* stesso, e, per questa ragione, condanna anche le sue stesse sfumature, dal chiaro allo scuro, come altrettante eresie. Pertanto, come il sole della verità si alzerà sempre più alto al di sopra dell'orizzonte della percezione degli uomini, e come ogni raggio colorato svanirà poco a poco fino a che sarà assorbito, l'umanità cesserà alla fine di essere afflitta da polarizzazioni artificiali e si troverà immersa nella pura luce solare ed incolore della verità eterna. E questa verità, sarà la *Teosofia*.

La Chiave della Teosofia - pp. 64-65

Come il raggio di luce bianca è scomposto dal prisma nei sette colori dello spettro solare, così il raggio della verità divina, passando attraverso il *triplice* prisma della natura dell'uomo si è frantumato in frammenti multicolori, denominati RELIGIONI. E come i raggi dello spettro si fondono l'uno nell'altro in sfumature impercettibili, così le grandi teologie che sono apparse a gradi diversi di separazione dalla fonte primitiva, sono state collegate dagli scismi minori delle scuole e dei rami prodotti dall'una e dall'altra. Combinate, la loro riunificazione rappresenta una sola verità eterna; separate, non sono che le ombre dell'errore umano ed i testimoni della sua imperfezione.

Iside Svelata - Vol. 4° - pg. 349

La RELIGIONE-SAGGEZZA è sempre stata una, ed essendo l'ultima parola di ogni possibile conoscenza umana, è stata attentamente conservata. Essa risale ad età molto anteriori ai Teosofi Alessandrini, è durata sino ai nostri giorni e sopravviverà ad ogni altra religione e filosofia.

La Chiave della Teosofia - pg. 18

Non vi è mai stata, e non può esserci più di una religione universale; poichè non può esserci che una verità concernente Dio. Essa avvolge il nostro globo in tutti i sensi, come un'immensa catena la cui estremità superiore, l'alfa permarrebbe invisibile, emanando dalla divinità, *in statu abscondito* con ogni teologia primitiva; essa non lascia

alcun angolo inesplorato, prima che l'altra estremità, l'omega, torni a raggiungere il punto d'onde emana. E' su questa catena divina che è basata la simbologia exoterica di tutti i popoli.

Iside Svelata - Vol. 2° - pg. 377

Questa dottrina segreta racchiude l'alfa e l'omega della Scienza universale; è la che si trovano la base e la chiave di tutte le conoscenze antiche e moderne; ed è solamente in questa dottrina anti-filosofica che resta celato *l'assoluto*, nella filosofia degli oscuri problemi della vita e della morte.

Iside Svelata - Vol. 2° - pg. 309

La Dottrina Segreta era proprietà comune di innumerevoli milioni di uomini nati sotto climi differenti, in epoche di cui la storia rifiuta di occuparsi ed alle quali gli Insegnamenti Esoterici assegnano date incompatibili con le teorie della Geologia e della Antropologia. La nascita e l'evoluzione della Scienza Sacra del Passato si perdono nella notte dei tempi ed anche ciò che è storico - cioè ciò che si trova disseminato qua e là nell'antica letteratura classica - è pressochè sempre attribuito, ~~dalla critica~~ dalla critica moderna, ad un difetto d'osservazione degli autori antichi o alla superstizione dovuta ad ignoranza dell'antichità... Non è che mettendo sotto gli occhi del lettore numerose prove, tendenti tutte a stabilire che in ogni epoca, qualunque fossero le condizioni di civiltà e di sapere, le classi istruite di ogni nazione si fecero eco, più o meno fedele, di un identico sistema e delle sue tradizioni fondamentali - che noi possiamo portarlo a constatare che molte correnti della medesima acqua debbono avere una comune sorgente come punto di partenza.

Dottrina Segreta - Vol. 4° - pp. 442-443

La scienza occulta ha le sue tradizioni invariabili fin dai tempi preistorici. Può ingannarsi nei dettagli: non può mai rendersi colpevole nelle questioni che trattano della Legge universale, per la ragione molto semplice che questa scienza, che la filosofia qualifica, con ragione, come divina, è nata su piani superiori ed è stata portata sulla terra da Esseri

più illuminati di quanto non lo sarà l'uomo, neppure durante la settimana Raza della settimana Ronda.

Dottrina Segreta - Vol. 2° - pg. 288

Nessuna dottrina d'origine umana, nessuna credenza, per quanto santificata abbia potuto essere dal costume e dall'antichità, può essere paragonata dal punto di vista del carattere sacro, alla religione della Natura. La chiave della Saggezza che apre le pesanti porte conducenti agli arcani dei santuari più riposti, non può essere scoperta che nel suo seno.

Dottrina Segreta - Vol. 4 - pg. 446

In ogni tempo alcuni esseri hanno più o meno chiaramente compreso le dottrine Teosofiche e le hanno incorporate nell'essenza stessa della loro vita. Queste dottrine non appartengono in esclusiva ad alcuna religione, e non si limitano ad alcuna società né periodo. Esse sono l'eredità di ogni anima umana. L'ortodossia deve essere sradicata dal cuore di ciascuno, e secondo la sua natura e le sue necessità ed in seguito alle sue varie esperienze. Questo spiega perchè coloro che s'immaginavano che la Teosofia fosse una nuova religione, hanno cercato invano i suoi dogmi ed il suo rituale. Il suo credo è la Lealtà verso la Verità, ed il suo rituale consiste nell'onorare ogni verità applicandola.

La Chiave della Teosofia - pg. 26

Dei viaggiatori hanno incontrato questi adepti sulle rive sacre del Gange, li hanno sfiorati fra le rovine silenziose di Tebe e nelle misteriose camere deserte di Luxor. Memorie storiche hanno constatato la loro presenza nei *salotti* splendidamente illuminati della aristocrazia europea. Ne furono incontrati ancora nelle pianure aride e desolate del grande Sahara come nelle caverne di Elephanta e di Kurli. Se ne possono trovare dovunque, ma non si fanno riconoscere che da coloro che votano la loro esistenza allo studio disinteressato della verità, a coloro che, da quando sono sulla via, non tornano più indietro.

Iside Svelata - Vol. 1° - pg. 96

Questi grandi Mahâtma o Buddha, costituiscono un patrimonio comune ed universale; sono dei Saggi *storici*, almeno per gli occulisti che credono ad una siffatta Gerarchia di Saggi, la cui esistenza è stata loro provata dai sapienti della Fratellanza.

Dottrina Segreta - Vol. 3° - pg. 527

I metodi impiegati dai nostri sapienti e dai nostri studiosi di scienze psico-spirituali, non differiscono minimamente da quelli degli studiosi di scienze naturali e fisiche... Ma questi piani di ricerca si trovano su due livelli differenti, e i nostri strumenti non sono fatti da mani umane; per questa ragione forse sono più sicuri. Le storte, gli accumulatori ed i microscopi del chimico e del naturalista possono alterarsi; il telescopio e gli strumenti orari dell'astronomo possono deteriorarsi; i nostri strumenti di registrazione, al contrario, sono al di fuori dall'influenza del tempo o degli elementi.

La Chiave della Teosofia - pg. 90

La magia era considerata come una scienza divina che permettesse di partecipare degli attributi della divinità medesima.

Iside Svelata - Vol. 1° - pg. 106

La MAGIA è la SAGGEZZA spirituale; la natura è l'alleata materiale, l'allieva è la serva del mago. Un principio vitale comune penetra ogni cosa, e questo principio può essere controllato dalla volontà dell'uomo.

Iside Svelata - Vol. 4° - pg. 326

La Teosofia è veramente la vita, lo spirito che anima ogni vera riforma e ne fa una realtà vitale, perchè la Teosofia è la Fratellanza Universale, il fondamento, come pure la chiave di volta di tutti i movimenti tendenti al miglioramento delle condizioni umane.

Cinque Messaggi - pg. 67

Come la Teosofia è esistita eternamente attraverso i cicli senza fine del Passato, essa esisterà sempre attraverso quelli infiniti dell'Avvenire, poichè la Teosofia è sinonimo di VERITA' ETERNA.

La Chiave della Teosofia - pg. 287

La Teosofia è, secondo il suo significato astratto, la Saggezza Divina, o l'aggregato della conoscenza e della saggezza che sono alla base dell'Universo, l'omogeneità del BENE eterno. Nel suo senso concreto, essa è la somma totale del bene che la natura ha dato in retaggio all'uomo su questa terra, e nulla più.

La Chiave della Teosofia - pg. 62

La morale è l'anima della Religione Saggezza poichè fu un tempo la proprietà comune degli Iniziati di tutte le nazioni.

La Chiave della Teosofia - pg. 24

I principi etici della Teosofia sono ancor più necessari all'umanità, che gli aspetti scientifici dei fatti psichici della natura e dell'uomo.

Cinque Messaggi - pg. 31

Un vero Teosofo deve mettere in pratica l'ideale morale più elevato, deve sforzarsi di sentire la sua unità con l'umanità intera, deve lavorare senza posa per il bene altrui.

La Chiave della Teosofia - pg. 33

Colui che vuol diventare un vero Teosofo, deve sforzarsi di condurre la vita di un Teosofo.

La Chiave della Teosofia - pg. 59

Numerosi sono coloro che sono Teosofi senza saperlo, poichè l'essenza della Teosofia risiede nella perfetta armonizzazione del divino

e dell'umano nell'uomo, nell'adattamento delle sue qualità e delle sue aspirazioni divine e nel loro trionfo sulle passioni terrene o animali. La bontà, l'assenza di ogni cattivo sentimento e di ogni egoismo, la carità, la buona volontà verso tutti gli esseri, e la giustizia perfetta verso gli altri come verso se stessi, sono le caratteristiche capitali della Teosofia. Colui che insegna la Teosofia, predica il Vangelo della buona volontà, ed il contrario è egualmente vero, chi predica il Vangelo della buona volontà, insegna la Teosofia.

Cinque Messaggi - pp. 16-17

Il dovere del Teosofo è di padroneggiare e di vincere, *per mezzo del Sé Superiore, il sé inferiore* di purificarsi interiormente e moralmente; non temere nulla, né alcuno, salvo il giudizio della propria coscienza; di non far mai nulla a metà - ossia ciò che si crede sia bene, farlo apertamente e coraggiosamente; ciò che si crede sia male, astenersene completamente. E' il dovere del Teosofo di alleggerire il proprio fardello pensando al saggio consiglio di Epitteto che dice: "Non lasciarti stornare dal tuo dovere *da alcuno dei giudizi oziosi che il mondo insensato farà su di te*; poichè tu non hai alcun potere su queste critiche, esse non debbono affatto preoccuparti".

La Chiave della Teosofia - pg. 227

Ogni vero Teosofo è moralmente tenuto a sacrificare il personale all'impersonale, il suo benessere *presente* al vantaggio *futuro* degli altri.

La Chiave della Teosofia - pg. 264

Quando la natura reale della Teosofia sarà compresa, il pregiudizio che sfortunatamente prevale contro di essa in questo momento sparirà. I Teosofi sono per definizione, amici di tutti i movimenti del mondo, tanto intellettuali che semplicemente pratici, per il migliora-

mento delle condizioni dell'umanità, Noi siamo amici di tutti coloro che lottano contro l'ubriachezza, la crudeltà verso gli animali, l'ingiustizia nei confronti delle donne e la corruzione nella società o nel governo, benchè non ci occupiamo di politica. Noi siamo amici di tutti coloro che esercitano la carità pratica, che cercano di alleviare un pò il gigantesco fardello di miseria che schiaccia il povero.

Cinque Messaggi - pp. 20-21

I Teosofi hanno la missione d'aprire il cuore e la mente degli uomini alla carità, alla giustizia ed alla generosità, attributi che sono proprietà del regno umano e sono propri della natura dell'uomo, dal momento che ha sviluppato le qualità di un essere umano. La Teosofia insegna all'uomo animale a divenire un uomo umano, quando gli esseri avranno imparato a pensare ed a sentire come i veri esseri umani dovrebbero pensare e sentire, agiranno allora con umanità e tutti faranno spontaneamente delle opere di carità, di giustizia e di generosità.

Cinque Messaggi - pg. 23

La Teosofia penetrerà poco a poco, come un lievito, la grande massa della gente riflessiva ed intelligente, con le sue ampie e nobili idee di Religione, di Doveri e di Filantropia. Essa infrangerà lentamente, ma sicuramente, le catene di ferro dei credi e dei dogmi, dei pregiudizi di casta e di classe; essa distruggerà gli antagonismi nazionali e razziali così come le barriere che essi si sono eretti, ed aprirà così la via alla realizzazione pratica della Fratellanza tra tutti gli uomini. Grazie al suo insegnamento ed alla filosofia che essa avrà reso accessibile e comprensibile al pensiero moderno, l'Occidente imparerà a comprendere e ad apprezzare l'Oriente, nel suo valore giusto. Inoltre, lo sviluppo dei poteri e delle facoltà psichiche, di cui i sintomi precursori si rivelano già in America, si compirà in modo sano e normale. L'umanità sarà salvata dai terribili pericoli contemporaneamente mentali e fisici che sono ine-

vitabili quando questo sviluppo ha luogo in mezzo ad una recrudescenza di egoismo e di passioni malvagie - ciò che la minaccia d'altronde in questo momento. Lo sviluppo mentale e psichico dell'uomo si produrrà in perfetta armonia con il suo progresso morale, mentre le circostanze materiali che lo circondano rifletteranno la pace e la benevolenza fraterna del suo pensiero intimo, in luogo del disaccordo e della lotta che regnano dovunque oggi.

La Chiave della Teosofia - pp. 288-289

Il giorno in cui la Teosofia avrà compiuto la sua missione più santa e più importante, quella di riuscire ad unire con un legame d'amore fraterno un gruppo d'uomini di tutte le nazionalità, intenzionati a consacrarsi ad un lavoro puramente altruistico, e non ad un'azione motivata da egoismo, allora solamente la Teosofia si innalzerà al di sopra di ogni altro gruppo di pretesa Fratellanza. Ciò sarà in verità un prodigio ed un miracolo, miracolo di cui l'umanità attende invano la realizzazione da diciotto secoli, e che nessuna associazione ha potuto realizzare fino ad oggi.

Cinque Messaggi - pp. 12-13

L'introduzione d'un poco di Teosofia pratica nella vita dei poveri esseri infelici, farebbe loro cento volte meglio della diffusione di tutte le conoscenze inutili.

La Chiave della Teosofia - pg. 248

L'avvenire della Società Teosofica dipenderà interamente dal grado di disinteresse, di sincerità, di devozione e, ciò che non è meno importante, dalla conoscenza e dalla saggezza, che possiederanno quelli dei nostri membri ai quali incomberà di continuare la sua opera e di

guidarla dopo la morte dei suoi Fondatori.

La Chiave della Teosofia - pg.287

Se qualcuno di voi ha imparato qualcosa dai miei insegnanti, od ha avuto col mio aiuto, un raggio della Vera Luce, vi chiedo in cambio di fortificare la Causa il cui trionfo permetterà a questa Vera Luce, resa ancora più splendente e più gloriosa dai vostri sforzi individuali e collettivi, d'illuminare il mondo.

Cinque Messaggi - pp. 80-81

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, ispirandosi ad uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti dalle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni dalle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e d'Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

Scopi del Movimento Teosofico

- I. - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II. - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. - L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Condizioni di vendita: 1 numero Lit. 350 - abbonamento annuo (2 numeri) Lit. 600

Abbonamento Sostenitore: Lit. 2.000 (dà diritto a ricevere anche i 4 numeri della Rivista TEOSOFIA)

Gli abbonamenti vanno versati sul c.c.p. 2/2134 intestato a:

Libreria Editrice TEOSOFICA
C.so U. Sovietica 533 - 10135 Torino

Proprietà: Libreria Editrice TEOSOFICA
Direttore Responsabile: Eugenio Miccone
Pubblicato a Torino

Stampa: Litografia Valgioie Grafic - via Valgioie 140 - Torino
Autorizzazione Tribunale di Torino n° 2122 del 19/XI/70

Ora china la fronte e odi bene, o Bodhisattva - la compassione parla e dice: "E' possibile la beatitudine, quando tutto ciò che vive deve soffrire? Entrerai tu nella salvezza sentendo il grido del mondo intero?"

La Voce del Silenzio

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU
LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO



In questo numero :

- **La Missione di H.P.B.**
- **E' la Teosofia una religione? di H.P. Blavatsky**
- **La Religione — Saggezza**
- **La visione indipendente**

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti dalle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni dalle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e d'Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

Scopi del Movimento Teosofico

- I - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III - L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (2 Numeri)	Lit. 600
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore	Lit. 2.000
	(dà diritto a ricevere anche i 4 numeri della Rivista TEOSOFIA)	

Gli abbonamenti vanno versati sul c.c.p. 2/2134 intestato a:

Libreria Editrice TEOSOFICA
C.so U. Sovietica 533 - 10135 Torino

Direttore Responsabile: Eugenio Miccone
Pubblicato a Torino

Stampa: Copisteria Palestro - C.so Palestro n. 15 - Torino
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19/XI/70

THEOSOPHIA

Numero 2

Publicazione semestrale

Maggio 1971

LA MISSIONE DI H.P. BLAVATSKY

Helena Petrovna Blavatsky, la fondatrice del Moderno Movimento Teosofico, è stata, ed è, per il mondo in generale, un personaggio controverso ed incompreso, apprezzato dai pochi spiriti liberi, respinto e combattuto dai vari "sacerdoti" sia della teologia dogmatica che della scienza materialista, ed il Messaggio pervenuto attraverso di lei, all'umanità del XX secolo, mentre ha costituito il "lievito" di ogni libero pensiero e di ogni ricerca indipendente, è rimasto lettera morta per le moltitudini, strette nella morsa di un'ignorante bigottismo e di un materialismo agnostico.

H.P.B., poi, nell'ambito delle varie "società teosofiche" o resta solo una figura mitica, un qualcuno che si sa essere esistito ed aver compiuto certe cose, ma che si continua a guardare dall'esterno, come un personaggio ormai tradizionale, o a volte appare addirittura sgradito a molti "teosofi", del quale comunque non si sa o non si vuole penetrare l'intima essenza, il profondo pensiero, i motivi della sua straordinaria esistenza ed il significato della sua missione. Nel migliore dei casi essa viene *interpretata* – ed interpretare significa, in questo

caso, distorcere e travisare quanto essa scrisse e disse per adattarlo alle fantasie nostre ed altrui, significa pretendere di insegnare a lei che cosa è la Teosofia, di correggere le parole che essa pronunciò. I veri "Teosofi" non dovrebbero "interpretare" H.P.B.; dovrebbero solo *conoscerla* -- solo quando l'avranno conosciuta potranno decidere se seguirla o no; perchè solo questo essa chiede: di esaminare imparzialmente ed obiettivamente il suo Messaggio, e quindi accettarlo o respingerlo, liberamente o coraggiosamente.

Essa non venne per imporsi quale profetessa di un nuovo culto, per ricevere un omaggio personale da una nuova accolta di bigotti; essa venne per testimoniare dell'esistenza di un vasto *sistema di conoscenza*, di un sistema etico e filosofico capace di aiutare l'Uomo ad uscire dall'ignoranza e dalla superstizione verso la verità e portandolo alla libertà interiore. Essa non pretese mai fede cieca: al contrario essa fu uno dei più fieri araldi della libertà di pensiero, libertà che è la condizione essenziale per la conoscenza reale verso cui essa indirizzava. Essa non narrò mai di cose meravigliose o sensazionali, distraendo la nostra attenzione dall'essenziale, ed intossicando la nostra mente con nuove lusinghe, nuove superstizioni ecc. No, essa ci presentò un sistema intelligente, una teoria coerente del mondo e dell'uomo dicendoci: "Provate da voi, esaminate, sperimentate tutto ciò nella vostra stessa vita, e poi decidete in merito".

Nel 1875, come oggi, il mondo non aveva bisogno di un **nuovo** culto, di nuovi sacerdoti o simili, di nuovi intermediari atti solo a tenere l'uomo in schiavitù, alimentando in lui timori, speranze, illusioni, brame verso idoli sconosciuti, verso immagini prefabbricate; il mondo, nel 1875 come oggi -- aveva bisogno di una filosofia intelligente che riconciliasse le profonde aspirazioni religiose dell'uomo, col suo desiderio -- instillato in lui dalla scienza -- di conoscere per *esperienza diretta*. Senza questa conciliazione -- che doveva sfociare in un nuovo umanesimo spiritualistico -- sussisteva il pericolo di una biforcazione degli interessi umani verso i due estremi ugualmente deprecabili di un ottuso materialismo e di un ignorante bigottismo.

H. P. Blavatsky portò a termine la sua opera, exoterica ed

esoterica, lasciando la registrazione completa del suo Messaggio. Come questo messaggio sia stato accolto e quale uso ed abuso ne è stato fatto, risulta ampiamente, dalla confusione di idee, dall'ignoranza, dalle superstizioni, dalle strane deformazioni, dagli idiomi irricognoscibili, che esistono nell'ambiente stesso della Società Teosofica. Il suo messaggio è divenuto poi, in certi casi, nelle menti di una razza abituata da secoli ad avvicinare l'invisibile lungo vie di superstizione e cieche credenze, un credo di più, benchè esso sia stato offerto solo come una nuova formulazione della antica e reale *Scienza dell'Anima*, e quindi come un sentiero da vivere e da sperimentare nella natura ed in noi stessi.

Lo spirito, il significato universale della Missione di H.P. Blavatsky è stato espresso invece con nobili parole da William Quan Judge, il suo fedele discepolo ed intelligente collaboratore:

“Così ella fu sempre: devota alla Teosofia ed al Movimento, organizzato per elevare la razza umana. La sua missione era di far leva sullo spirito dell'epoca come lo trovò, tentando di guidarlo passo per passo; ricercando ed educando quei pochi che, avendo apprezzato l'elevato valore della Scienza Segreta, e devoti alla “Grande Orfana l'Umanità”, avessero continuato il suo lavoro con zelo e saggezza; di fondare un Movimento i cui sforzi inserissero nel pensiero dell'epoca le idee, le dottrine, la terminologia stessa della Religione—Saggezza o Teosofia. Ella lavorò sotto la guida di esseri spiritualmente emancipati, che, operando dietro la scena, sapevano che la Società era e sarebbe divenuta, il nucleo dal quale si doveva diffondere l'aiuto a tutta l'umanità, senza ringraziamenti e senza riconoscimenti. Ella disse: “Noi non stiamo lavorando meramente perchè la gente si possa definire “Teosofa”, ma, affinchè le dottrine che noi amiamo possano avere influenza e far lievitare l'intero pensiero di questo secolo. Questo può essere realizzato solamente da un piccolo gruppo di lavoratori, che non agiscono per avere riconoscimenti personali, non per meriti materiali, ma che, fondati e sostenuti dalla fede in quella Fratellanza Universale della quale i nostri Maestri sono una parte, lavorino assiduamente e con fiducia, comprendendo e presentando

nel loro vero valore, le dottrine di vita e di dovere che ci sono pervenute da tempo immemorabile". Lo spirito della vita di H.P. Blavatsky fu di rompere le catene forgiate dal clero per la mente dell'uomo. Ella desiderava che tutti gli uomini sapessero che essi, di fatto, sono "dei" e che come uomini devono sopportare il fardello dei loro propri errori perchè nessun altro può farlo per loro. Il suo scopo era di elevare la razza; per cui ella portò all'Occidente le antiche dottrine Orientali del "Karma" e della "Reincarnazione". In conseguenza della prima dottrina, la legge di giustizia, ognuno deve rispondere per se stesso, ed in conseguenza della seconda, ognuno deve rispondere sulla terra dove sono compiute tutte le sue azioni. Ella desiderava anche che la scienza fosse ricondotta verso la sua vera base, dove la vita e l'intelligenza siano riconosciute essere all'interno ed agire su ed attraverso ogni atomo dell'universo. Perciò il suo scopo era di rendere la religione scientifica e la scienza religiosa, affinchè il dogmatismo di ognuna potesse scomparire. La sua vita, fin dal 1875, fu trascorsa in uno sforzo indefesso per attrarre all'interno del Movimento Teosofico, quelli che avrebbero potuto lavorare altruisticamente per diffondere un'etica ed una filosofia tendenti a realizzare la fratellanza fra gli uomini, dimostrando l'effettiva unità e non separatività che giace nell'essenza ultima di ogni essere. I suoi libri furono scritti con il proposito dichiarato di fornire materiale per il progresso scientifico ed intellettuale su queste linee. La teoria dell'origine dell'uomo, dei suoi poteri e del suo destino quale essere spirituale da lei testimoniata, proveniente dalle antiche sorgenti indiane, ci pone su un piedestallo più elevato di quello offerto dalla scienza e dalla religione, poiché esso dà a tutti la possibilità di sviluppare i poteri divini che si trovano all'interno e di diventare alla fine dei collaboratori coscienti con la natura. Al momento della sua morte mostrò che la sua vita era stata interamente spesa per un'idea, con piena coscienza che questa idea agli occhi del mondo era un'Utopia, ma tuttavia di una necessità vitale per la razza. Essa implorò i suoi fratelli di non far sì che la sua ultima incarnazione divenisse un fallimento, con il fallimento del movimento iniziato e

portato avanti attraverso una così grande quantità di sofferenze.

Fin da quando fu fondata la Società si è verificato un'evidente cambiamento nello spirito dell'epoca. Ma sebbene le idee teosofiche siano penetrate in ogni sviluppo o forma che la risvegliantesi spiritualità ha assunto, tuttavia la Teosofia pura e semplice ha ancora una dura battaglia da combattere per essere riconosciuta".

Il presente *Quaderno* comprende un importante articolo di H.P. Blavatsky, intitolato "E' la Teosofia una Religione?", completato con uno studio sulla "Religione—Saggezza", costituito dalla unione di vari passi significativi scelti dalla *Dottrina Segreta* e dall'*Iside Svelata* e pubblicato nella Rivista *Theosophy* del Novembre 1966.

H.P.B. venne a stabilirsi in Inghilterra nel maggio del 1887. Diede inizio alla pubblicazione di una nuova rivista teosofica il *Lucifer* che presto divenne il suo organo personale di espressione militante. Con circa dodici anni di lavoro teosofico dietro di lei, H.P.B. raccolse in questa rivista materiale relativo ai pregiudizi e le idee sbagliate sulla Teosofia, ed impresse sui suoi lettori il carattere della sfida, di ampia portata, della Teosofia sia all'ortodossia religiosa che all'opinione scientifica tradizionale. Non era tuttavia sufficiente, presentare in termini moderni il contenuto delle antiche religioni filosofiche. Dovevano essere spiegate anche le distorsioni e le corruzioni degli insegnamenti religiosi. Nell'articolo "E' la Teosofia una Religione" pubblicato nel *Lucifer* del novembre 1888, H.P.B. faceva un'affermazione spesso citata: "La Teosofia, noi diciamo, non è una religione ma la Religione stessa". In questo articolo, H.P.B. spiega il declino dei grandi movimenti religiosi e la trasformazione della loro ispirazione originaria in ristrette pretese di "rivelazione esclusiva", che terminano infine in superstizione. Questo articolo volge l'attenzione dei teosofi sul dovere del lavoro per una comprensione generale di questi problemi.

E' LA TEOSOFIA UNA RELIGIONE?

H.P. Blavatsky

Non è un'esagerazione dire che non è mai esistito – almeno durante l'attuale secolo – un movimento sociale o religioso, così terribilmente denigrato e così assurdamente frainteso, oppure più ignorantemente interpretato, della *Teosofia* – sia quando è considerata teoricamente come un codice etico, o quando la si considera in pratica nella sua espressione obiettiva, e cioè, la Società conosciuta con tale nome.

Anno dopo anno e giorno dopo giorno, i nostri funzionari ed i nostri membri hanno dovuto interrompere con proteste più o meno energiche, persone che parlavano del movimento teosofico, asserendo che la Teosofia è una "*religione*" e la Società Teosofica una specie di chiesa o corpo religioso. Peggio ancora si parla di essa come di una nuova "setta"! E' un testardo pregiudizio, un errore, od entrambi? Molto più probabilmente quest'ultimo. Le persone di mente più limitata e anche quelle notoriamente parziali, sentono ancora la necessità di trovare un pretesto plausibile, un cavillo su cui attaccare le loro poco caritatevoli osservazioni e le loro calunnie. E quale cavillo, a tale scopo, è più solido, più conveniente di un "ismo", o di una "setta"? La grande maggioranza sarebbe molto dispiaciuta di essere disingannata e di essere alla fine costretta ad accettare il fatto che la Teosofia non è né uno né l'altra. Questi termini sono convenienti per loro, ed essi pretendono di ignorarne la falsità. Ma ci sono pure altre persone, più o meno amichevoli, che operano sinceramente sotto l'impulso di tale inganno. A quelle persone noi diciamo: certamente il mondo è stato maledetto a sufficienza da quegli estintori dell'intelletto, conosciuti come i credi dogmatici, perché gli si debba infliggere una nuova forma di fede! Veramente già troppi portano la loro fede, come dice Shakespeare: "unicamente come la moda del proprio cappello, sempre mutevole col mutar dei venti". D'altronde, la stessa *raison d'être* della Società Teosofica fu sin dal suo inizio, quella di pronunciare una

vivace protesta e di condurre una aperta battaglia contro il dogma e contro qualsiasi credenza basata sulla fede cieca.

Può sembrare strano e paradossale, ma è giusto riconoscere che, sino ad ora, i lavoratori più adatti ad applicare la Teosofia in pratica ed i membri più devoti, furono quelli provenienti dalle file degli agnostici e spesso da quelle dei materialisti. Nessun ricercatore genuino e sincero della verità potrà mai essere trovato tra i ciechi credenti della "parola di Dio", sia che si proclami provenga da Allah, Brahma o Jehovah, o dai loro rispettivi Corano, Purana e Bibbia. Poichè:

"La fede non è il lavoro della ragione ma il suo riposo".

Chi fideisticamente crede nella propria religione, considera la fede di ogni altro uomo come falsa, e l'avverserà con la stessa forza con la quale crede nella sua. Inoltre, a meno che essa non incateni la ragione, ed attutisca completamente le nostre percezioni per qualsiasi cosa al di fuori della nostra fede particolare, quest'ultima non può essere chiamata fede in assoluto, ma una temporanea credenza, l'illusione nel nome della quale operiamo, in qualche momento particolare della nostra vita. D'altronde, secondo un'intelligente definizione di Coleridge, "la fede senza principi, è solo una frase adulatrice per un'ostinata credulità o per le fanatiche sensazioni del corpo".

Cos'è quindi la Teosofia? e come può essere definita nella sua più recente presentazione in questi ultimi anni del XIX secolo?

La Teosofia, noi diciamo, non è *una* Religione.

Tuttavia ci sono come ognuno sa, certe credenze, filosofiche, religiose e scientifiche, che sono state associate così strettamente, nei recenti anni, alla parola "Teosofia", tanto da essere prese dal pubblico in generale per teosofia stessa. Inoltre, ci sentiremo dire che queste credenze, sono state avanzate, spiegate e difese da quegli stessi Fondatori che hanno dichiarato che la Teosofia *non* è una Religione. Qual'è dunque la spiegazione di questa *apparente* contraddizione? Come possono un certo numero di credenze, di insegnamenti, in realtà una dottrina elaborata, essere chiamate "Teosofia" e tacitamente accettate come "Teosofiche" dai nove decimi della Società Teosofica, se la Teosofia non è una religione? - Ci verrà chiesto.

Lo scopo della presente protesta è di spiegare questo.

E' forse necessario, prima di tutto, dire che l'affermazione "La Teosofia non è una Religione", non esclude per nessuna ragione il fatto che la ' Teosofia è la Religione stessa". Una Religione, nell'unico vero e giusto senso, è un legame che unisce insieme gli uomini – non una particolare serie di dogmi e credenze. Ora la Religione, *per sé*, nel suo significato più ampio, è ciò che unisce non solo *tutti gli uomini*, ma anche *tutti gli Esseri* e tutte le *cose* dell'intero Universo, in un grande tutto. Questa è la nostra definizione teosofica della Religione; ma la stessa definizione cambia tuttavia in qualsiasi credo e paese e non esistono nemmeno due Cristiani che la considerino ugualmente. Noi constatiamo questo fatto in più di un autore eminente. Carlyle, così definì la religione Protestante del suo tempo, con notevole visione profetica riguardo ad un modo di sentire sempre crescente dei nostri giorni:

"Per la maggior parte un'atteggiamento prudente e saggio, basato su puro calcolo; una cosa, come tutte le altre sono ora, di convenienza ed utilità; per cui qualche parte infinitesima di gioie terrene può essere scambiata per una parte molto più grande di gioie celesti. Perciò anche la religione è profitto, un'attività per il salario, non riverenza, ma volgare speranza e timore".

A sua volta la signora Stowe, coscientemente o no, sembrava aver avuto in mente il Cattolicesimo Romano piuttosto che il Protestantismo, quando diceva della sua eroina:

"Essa considerò la religione alla luce di un biglietto (col numero esatto delle indulgenze comprate o pagate) che, essendo stato a suo tempo acquistato e poi infilato comodamente in un libro tascabile, dovrà essere in seguito presentato alla porta del paradiso, e garantire così l'ammissione in esso..."

Ma per i Teosofi, (e qui si intende i veri Teosofi), che non accettano nessuna mediazione per procura, nessuna salvezza attraverso lo spargimento di sangue innocente, e nemmeno penserebbero di

“lavorare per lucro”, nell’*Unica Religione Universale*, la sola definizione che potrebbero sottoscrivere ed accettare pienamente è quella data da Miller. Quanto vero e teosofico sia il modo di descriverla, appare dalla frase seguente:

... La vera Religione è sempre mite, propizia ed umile; non gioca al tiranno, non diffonde la sua fede col sangue; non porta la distruzione con le ruote del suo cocchio; ma si ferma ad ingentilire, a soccorrere, a riparare, e costruisce la sua grandezza sul bene delle moltitudini.

Questa è una definizione corretta di ciò che è o dovrebbero essere, la vera Teosofia. (Tra le varie fedi solo il Buddhismo ha una filosofia che affratella i cuori degli uomini, perchè non è una religione dogmatica). Sotto questo aspetto, siccome è il dovere ed il compito di ogni vero teosofo accettare e realizzare questi principi, la Teosofia è RELIGIONE, e la Società un’unica Chiesa Universale; il tempio della saggezza di Salomone (1), nel costruire il quale “nessun rumore di martello, di ascia o di qualsiasi altro utensile di ferro venne udito mentre lo stavano costruendo” (Re I, vi); poichè questo “tempio” non è stato eretto da nessuna mano umana, né costruito in nessuna località della terra – ma, in verità, sorge soltanto nel santuario interiore del cuore dell’uomo, là dove regna da sola l’anima risvegliata.

Perciò la Teosofia non è una Religione, noi diciamo, ma la RELIGIONE stessa, l’unico legame di unità che è così universale e tutto abbracciante – dagli dei e dai mortali giù sino agli animali, al filo d’erba all’atomo – che nessun uomo, nessuna particella, può rimanere fuori dalla sua luce. Quindi, qualsiasi organizzazione o corpo di quel nome deve necessariamente essere una FRATELLANZA UNIVERSALE.

(1) – Le cui settecento mogli e le trecento concubine sono semplicemente la personificazione degli attributi umani, dei sentimenti, passioni e dei suoi diversi poteri occulti: i numeri 7 e 3 sono cabalistici e lo dimostrano chiaramente. Salomone stesso, d'altronde, è semplicemente l'emblema del SOL – “L’Iniziato Solare”.... Salomone non fu mai un uomo vivente. Come descritto ne *I RE*, la sua vita ed attività sono un’allegoria sui processi e la gloria dell’iniziazione.

Se fosse altrimenti, la Teosofia sarebbe solo una parola aggiunta alle centinaia di altre simili parole, tanto altisonanti quanto pretenziose e vuote. Considerata come filosofia, la Teosofia nel suo lavoro pratico è l'alambiccio dell'alchimista medioevale. Essa trasforma il metallo apparentemente vile di ogni credo dogmatico e ritualistico (Cristianesimo incluso), nell'oro dei fatti e della verità, e quindi offre veramente una panacea universale per i mali dell'umanità. Ecco perchè quando si fa domanda di ammissione alla Società Teosofica, non viene chiesto a nessuno a quale religione appartenga, e nemmeno quali siano le sue vedute teistiche. Queste sono di sua proprietà personale e non hanno nulla a che fare con la Società. Poichè la Teosofia può essere praticata dal Cristiano o dal Pagano, dall'Ebreo o dal Gentile, dall'Agnostico o dal Materialista o anche dall'Ateo, purchè nessuno di questi sia un fanatico bigotto, che rifiuta di riconoscere come fratello qualsiasi uomo o donna al di fuori del suo speciale credo o della sua fede. Il conte Leone Tolstoj non crede nella Bibbia, nella Chiesa, o nella divinità di Cristo, e tuttavia nessun cristiano lo supera nella pratica osservanza dei principi che si dice siano stati predicati nel discorso della Montagna. E questi principi sono quelli della Teosofia; non perchè essi furono predicati dal Cristo Cristiano, ma perchè fanno parte dell'etica universale, e furono predicati da Buddha e Confucio, da Krishna e da tutti i grandi Saggi, migliaia di anni prima che il sermone della Montagna fosse scritto. Quindi, quando vivremo una tale Teosofia, essa diventerà veramente una *panacea* universale, poichè guarisce le ferite inflitte dalle grossolane asperità degli "ismi" della Chiesa, sull'anima sensibile di ogni uomo naturalmente religioso. Quanti di questi, spinti a forza per un impulso di reazione causato da disillusione, dalla ristretta area della fede cieca, nel campo di un arido scetticismo, sono stati riportati ad aspirazioni più fiduciose, unendosi semplicemente alla nostra Fratellanza — per quanto imperfetta essa sia.

Per contro, se ci ricordiamo che parecchi membri eminenti hanno lasciato la Società delusi della teosofia come lo furono di altre associazioni, questo non può minimamente sgomentarci poichè salvo poche, *pochissime* eccezioni, nei primissimi tempi dell'attività della

Società Teosofica, quando alcuni se ne andarono perchè non trovarono il misticismo praticato nel Corpo Generale della Società come essi intendevano, o perchè “I leaders mancavano di Spiritualità” erano “poco teosofici, quindi non fedeli alle regole”, voi potete vedere che la maggioranza se ne andò perchè molti di loro erano poco coraggiosi o troppo pieni di sè – una chiesa, un dogma infallibile in loro stessi. Alcuni si staccarono anche con meschini pretesti come: “perché il Cristianesimo (cioè più propriamente ciò che è chiesastico in esso, o il falso Cristianesimo) fu trattato troppo rudemente nelle nostre riviste” – come se le altre religioni fanatiche fossero state meglio trattate o difese! Quindi tutti coloro che se ne andarono hanno fatto bene a lasciarci, e non sono mai stati rimpianti.

Si deve aggiungere inoltre: il numero di coloro che se ne andarono difficilmente può essere paragonato col numero di quelli che trovarono tutto quanto speravano nella Teosofia. Le sue dottrine, se seriamente studiate, stimolando le forze della nostra ragione e risvegliando l'aspetto *interiore* nell'uomo animale, portano alla luce ogni potere benefico finora rimasto latente in noi, ed anche la percezione del vero e del reale come opposto al falso e all'irreale. Strappando con mano sicura lo spesso velo della lettera morta con cui ogni antica scrittura era rivestita, la Teosofia scientifica, perfettamente a conoscenza dell'intelligente simbolismo delle età, rivela allo scettico beffardo l'origine dell'antica sapienza, delle fedi e delle scienze mondiali.

Essa apre nuove visioni al di là dei vecchi orizzonti delle fedi cristallizzate dispotiche ed immobili, e trasformando la fede cieca in una conoscenza ragionata basata su leggi matematiche – la sola scienza *esatta* – gli dimostra sotto aspetti più profondi e più filosofici l'esistenza di ciò che, ripulito dallo spesso strato di scorie della lettera morta, aveva da lungo tempo respinto come una favola per bambini. Essa dà uno scopo chiaro e definito, un ideale per cui vivere, a tutti gli uomini e donne sinceri che appartengono a qualsiasi condizione sociale od a qualsiasi cultura e grado di intelligenza. La Teosofia pratica non è una Scienza qualsiasi, ma abbraccia ogni scienza della vita, sia fisica che morale. Può, in breve, essere giustamente considerata come il “mezzo di trasporto universale”, una guida di una esperienza e conoscenza

mondiale e di una erudizione tale, che non solo assiste e conduce i suoi allievi verso un proficuo discernimento in tutte le attività scientifiche o morali nella vita terrena, ma li prepara anche per *le vite* future se quegli allievi studieranno l'universo entro *se stessi*, invece di studiarlo attraverso gli occhiali della scienza e della religione ortodosse.

Nessun lettore deve fraintendere queste affermazioni. E' per la Teosofia *in sé* non per un qualsiasi membro individuale della Società o anche per un Teosofo, che una tale onniscienza universale è reclamata. Le due -- Teosofia e Società Teosofica -- come un recipiente e la *olla podrida* che contiene, non devono essere confuse. Una è quale un ideale, Sa;gezza *divina*, la perfezione in se stessa; l'altra, una povera cosa imperfetta che tenta di correre *dietro*, se non *dentro*, la sua ombra sulla Terra. Nessun uomo è perfetto; perchè, quindi, un qualsiasi membro della S.T. dovrebbe essere considerato un modello di ogni virtù umana? E perchè l'intera organizzazione dovrebbe essere criticata e biasimata per le colpe, siano esse reali od immaginarie, di qualche suo "Membro" o anche dei suoi "Leaders"? La Società non fu mai, come corpo concreto, priva di biasimo o di peccato -- *errare humanum est* -- né lo fu qualcuno dei suoi membri. Perciò, sono piuttosto quei membri -- molti dei quali non vogliono essere guidati dalla teosofia, che dovrebbero essere biasimati. La Teosofia è l'anima della sua Società; quest'ultima è solo il grossolano ed imperfetto veicolo della prima. Perciò, quei moderni Salomoni che *vogliono* sedersi sul Seggio del Giudizio e parlare di ciò di cui nulla sanno, sono invitati prima di denigrare la teosofia o qualsiasi teosofo, prima di tutto a conoscere bene sia la prima che questi ultimi, invece di chiamare ignorantemente l'una: "un'accozzaglia di insane credenze", e gli altri: "una setta di impostori e di matti".

Ciononostante, la Teosofia è considerata da amici e da avversari come una religione, quando non una *setta*. Vediamo ora come le speciali credenze, che sono state associate con questa parola, siano giunte in tale posizione, e come mai ne hanno un così giusto diritto che nessuno dei leaders della Società abbia mai pensato di smentire le sue dottrine.

Abbiamo detto che crediamo nell'assoluta unità della natura. L'unità implica la possibilità per un'unità su di un piano, di venire in

contatto con un'altra unità su quel piano o di un'altro piano. Noi crediamo in questo.

La *Dottrina segreta* (1), pubblicata da poco, dimostrerà quali furono le idee di tutta l'antichità riguardo ai *primi istruttori* dell'uomo primitivo e delle sue tre razze precedenti (2). La genesi di quella RELIGIONE SAGGEZZA, in cui tutti i teosofi credono, risale a quel periodo. Il cosiddetto "Occultismo" o piuttosto Scienza Esoterica, deve essere fatto risalire nella sua origine a quegli Esseri (3) che, condotti dal Karma, si sono incarnati nella nostra umanità, e quindi fecero vibrare la nota dominante di quella Scienza segreta che innumerevoli generazioni di adepti successivi hanno diffuso da allora in ogni età, mentre ne controllavano le dottrine mediante l'esperienza e l'osservazione personali. La maggior parte di questa conoscenza — che nessuno è capace di possedere nella sua totalità — costituisce ciò che ora chiamiamo Teosofia o "conoscenza divina". Esseri di altri mondi più elevati sono in grado di possederla completamente; noi possiamo averla solo in parte.

Perciò, l'unità di ogni cosa nell'universo implica e giustifica la nostra credenza nell'esistenza di una conoscenza ad un tempo scientifica, filosofica e religiosa, che mostra la necessità e la realtà della connessione reciproca dell'uomo e di tutte le cose nell'universo; questa conoscenza, perciò, diviene essenzialmente RELIGIONE, e deve essere chiamata nella sua integrità ed universalità col nome di RELIGIONE-SAGGEZZA.

E' da questa RELIGIONE-SAGGEZZA che tutte le varie "Religioni" individuali (così chiamate erroneamente) sono scaturite, formando a loro volta germogli e rami, ed anche tutti i credi minori, sempre basati ed originati attraverso qualche esperienza psicologica personale. Tutte le religioni di questo tipo, o germogli religiosi, siano esse considerate ortodosse, eretiche, stupide o sagge, originariamente

(1) - N.d.t. - I Edizione, 1888.

(2) - N.d.t. - Vedere l'articolo seguente (*La Religione Saggiessa*).

(3) - N.d.t. - Ibidem.

derivarono dalla Sorgente Madre come un ruscello chiaro e puro. La verità che ciascuna diventò col tempo corrotta da speculazioni ed anche da invenzioni puramente umane, dovute a motivi di interesse, non elimina il fatto che tutte siano state pure ai loro inizi. Ci sono credi — non li chiameremo religioni — che sono stati oramai ricoperti da elementi umani al punto da non essere più riconoscibili; altri mostrano già i segni di una precoce decadenza; non uno che sfugga alla mano del tempo. Ma ognuno e tutti, sono di natura divina, perchè di origine vera e naturale; e cioè Mazdeismo, Brahamanesimo, Buddhismo tanto come il Cristianesimo. E' il dogma e l'elemento umano contenuto in quest'ultimo che condusse alla formazione del moderno Spiritismo.

Sorgerà certamente un clamore da entrambe le parti se noi diciamo che il moderno Spiritismo *per sé*, ripulito dalle malsane speculazioni che furono basate sull'affermazione di due ragazze e sui loro poco attendibili "spiriti" è, tuttavia, assai più vero e filosofico di qualsiasi dogma ecclesiastico. Lo Spiritismo *materialista* sta ora mietendo il suo Karma.

I suoi primi *innovatori*, le menzionate "due ragazze" di Rochester, la Mecca del moderno Spiritismo, sono cresciute e diventate donne anziane da quando i primi colpi prodotti da loro spalancarono le porte fra questo e l'altro mondo. E' sulla loro "innocente" testimonianza che è stato iniziato e completato l'elaborato schema di una regione siderale, con la sua attiva popolazione astrale di "Spiriti", sempre in volo tra la loro "Terra Silenziosa" ed il nostro mondo rumoroso e pettegolo. Ed ora, le due Maometto femmine del Moderno Spiritismo, hanno rinnegato se stesse dichiarando falsa la "filosofia" da loro creata e sono passate al nemico. Esse spongono e denunciano lo Spiritismo *pratico* come la mistificazione del secolo.

Gli spiritisti — (salvo alcune sincere e leali eccezioni) — si sono rallegrati e si sono alleati con i *nostri* nemici e denigratori, quando questi ultimi, *che non sono mai stati Teosofi*, ci fecero passare per truffattori e mostrarono la loro doppia natura denunciando i Fondatori della Società Teosofica come ingannatori ed impostori. Rideranno i Teosofi a loro volta, ora che i "rivelatori" originali dello "Spiritismo" sono diventati i suoi "oltraggiatori"? Giammai! Poiché i fenomeni dello spiritismo

costituiscono dei fatti, ed il “tradimento” delle “ragazze Fox” ci fa solo provare di nuovo compassione per tutti i medium, confermando, davanti a tutto il mondo, la nostra costante dichiarazione che non ci si può fidare di alcun medium. Nessun vero teosofo riderà mai od ancor meno si rallegrerà, della sconfitta di un oppositore. La ragione di ciò è semplice:

Perchè sappiamo che esseri, da altri mondi più elevati comunicano con alcuni eletti mortali ora come sempre; sebbene attualmente assai più di rado che nei tempi antichi, perché l'umanità, ad ogni generazione civilizzata, diventa sempre peggiore sotto tutti gli aspetti.

A causa, veramente, della *levata di scudi* di tutti gli spiritisti di Europa e di America, alle prime parole pronunciate contro l'idea che ogni *intelligenza* che comunica, sia necessariamente lo Spirito di qualche ex mortale di questa terra, la Teosofia, perciò, non ha ancora detta la sua ultima parola sullo Spiritismo e sugli “Spiriti”. La potrà dire un giorno. Frattanto, un umile servitore della Teosofia, l'Editore della rivista ed autrice pure di questo articolo, dichiara ancora una volta la sua credenza in Esseri, più grandi, più saggi e più nobili di qualsiasi Dio *personale*; Esseri che sono al di là di qualsiasi “Spirito dei Morti”, Santi, Angeli, che, nondimeno, accondiscendono in tutte le età ad adombrare occasionalmente i rari sensitivi – spesso senza relazione alcuna con Chiese, lo Spiritismo o anche la Teosofia. E credendo in Esseri Spirituali sacri ed elevati, ella deve pure credere nell'esistenza dei loro opposti – “spiriti” inferiori, buoni, cattivi ed indifferenti. Perciò essa crede nello spiritismo e nei suoi fenomeni, alcuni dei quali le sono così ripugnanti.

Questo, come una casuale nota o digressione, proprio per dimostrare che la Teosofia include lo Spiritismo – quale dovrebbe essere, e non come esso è – tra le sue scienze, che sono basate sulla conoscenza e sulla esperienza di innumerevoli età. Non c'è religione degna di tale nome che non abbia avuto inizio in conseguenza di tali *visite* da parte di Esseri di piani più elevati.

In questo modo nacquero tutte le religioni sia preistoriche che storiche, come il Mazdeismo, lo Gnosticismo ed il Maomettanesimo; in

breve, ogni “ismo” più o meno riuscito. Tutte sono vere nel fondo, e tutte sono false alla loro superficie. Il Rivelatore, l'artista che impresse una parte della Verità sul cervello del Veggente, fu in ogni caso un vero artista, che diffondeva genuine verità; ma lo strumento dimostrava pure, ogni volta, di essere *soltanto un uomo*. Invitate Rubinstein e chiedetegli di eseguire una sonata di Beethoven su un piano *lasciato a se stesso*, di cui una metà delle chiavi sia in paralisi cronica, e le corde giacciono allentate; poi osservate se, nonostante il genio dell'artista, siete in grado di riconoscere la sonata. La morale della *favola* è che un uomo – anche se è il più grande dei medium o dei Veggenti naturali – è solo un uomo; e l'uomo lasciato a se stesso ed alle proprie speculazioni, *non può essere* in sintonia con la verità assoluta, anche se ne raccoglie alcune briciole. Poiché l'Uomo è soltanto un Angelo *decaduto*, un dio all'interno, ma con un cervello animale nella testa, più soggetto ai fumi dell'alcool ed al freddo, mentre è in compagnia di altri uomini sulla Terra, che alla perfetta ricezione di rivelazioni divine.

Da qui i dogmi multicolori delle chiese. Da qui pure le migliaia di “filosofie” così chiamate, (alcune contraddittorie, incluse alcune teorie teosofiche); e le multiformi “Scienze” e schemi, Spirituali, Mentali, Cristiani e Laici; Settarismo e Bigottismo, e specialmente la vanità personale e la dogmatica certezza di quasi tutti gli “Innovatori” dal medioevo in poi. Tutte queste cose hanno oscurato e nascosto la reale esistenza della VERITA' – la comune radice di tutto. Penseranno forse i nostri critici che noi escludiamo gli insegnamenti teosofici da questo elenco? Niente affatto. E sebbene le dottrine esoteriche che la nostra Società ha esposto ed espone, non siano le impressioni *mentali* o *spirituali* di “qualcuno sconosciuto, dall'al di là”, ma il frutto di insegnamenti dati a noi da uomini viventi, eccetto ciò che fu dettato o scritto da quegli stessi Maestri di Saggezza, tuttavia queste dottrine possono essere in molti casi tanto incomplete e difettose quanto potrebbe desiderarlo qualsiasi nostro avversario. *La Dottrina Segreta*, un'opera che diffonde tutto ciò che può essere divulgato durante l'attuale secolo, è un tentativo di mettere a nudo, *in parte*, le comuni fondamenta ed il retaggio comune di tutte le grandi e piccole religioni, e schemi filosofici. Fu ritenuto indispensabile strappar via tutta questa

massa cristallizzata di concezioni erronee e di pregiudizi che ora nasconde il tronco genitore di (a) tutte le grandi religioni mondiali; (b) tutte le sette più piccole; e (c) della Teosofia com'è ora – per quanto la grande verità sia velata, da noi stessi e dalle nostre cognizioni limitate. La crosta dell'errore è spessa, applicatavi da qualsiasi mano; e perchè noi *personalmente* abbiamo tentato di rimuoverne una parte, questo sforzo ha causato il permanente rimprovero contro tutti gli scrittori teosofici ed anche contro la Società. Pochi, tra i nostri amici e lettori, si sono lasciati sfuggire l'occasione di definire il nostro tentativo di segnalare l'errore attraverso il *Theosophist*, ed il *Lucifer* come “attacchi poco caritatevoli al Cristianesimo”, “assalti non teosofici”, ecc. ecc. Ciononostante questi sono necessari, anzi, indispensabili, se desideriamo raggiungere almeno verità *approssimate*.

Dobbiamo dire le cose come sono e siano pronti a soffrire per questo, come al solito. E' vano ed inutile promettere di offrire la verità e quindi lasciarla mescolata all'errore, semplicemente per mancanza di coraggio. Poiché il risultato di tale modo di agire potrebbe solo infangare il torrente dei fatti, e ciò è chiaramente dimostrato. Infatti dopo dodici anni di lavoro incessante e di sforzi con nemici da tutte le quattro parti del globo, nonostante le nostre quattro riviste teosofiche mensili – il *Theosophist*, il *Path*, il *Lucifer*, ed il francese *Lotus*, – le nostri deboli, docili proteste, contenute in esse, le nostre timide dichiarazioni, la nostra “abile politica del non far niente”, ed il nostro giocare a mosca cieca nell'ombra di una sterile metafisica, hanno solo condotto la Teosofia ad essere seriamente considerata come una SETTA religiosa. Per la centesima volta ci viene chiesto: “Che cosa sta facendo di utile la Teosofia?” e, “Guardate il bene che le Chiese stanno facendo!”.

Ciononostante, è un fatto accertato che l'umanità non è nemmeno un tantino migliore in moralità, e sotto alcuni aspetti dieci volte peggiore, di quel che fosse ai tempi del Paganesimo. Inoltre, nell'ultimo mezzo secolo, dal periodo quando il libero pensiero e la Scienza ebbero la meglio sulle Chiese, – il Cristianesimo perde annualmente assai più aderenti tra le classi colte di quel che non ne guadagna nei *ceti inferiori*, la feccia del Paganesimo. D'altro canto la Teosofia ha riportato, dal Materialismo e dalla disperazione, alla credenza (basata sulla logica e

sull'evidenza) nel Sé *divino* dell'uomo e della sua immortalità, più di uno di coloro i quali la Chiesa ha perduto attraverso il dogma, l'estorsione della fede e la tirannia. E, se è provato che la Teosofia salva anche solo un uomo su mille di quelli che la Chiesa ha perso, non è forse la prima un fattore assai migliore per il bene, di tutti i missionari messi assieme?

La Teosofia, come è stato ripetutamente dichiarato con la stampa ed a *viva voce* per mezzo dei suoi membri e funzionari, procede su linee diametralmente opposte a quelle seguite dalla Chiesa; e la Teosofia respinge i metodi della Scienza, poiché i suoi metodi induttivi possono solo portare al crasso materialismo. Tuttavia la Teosofia, *de facto*, pretende di essere sia *religione* che *scienza*, poiché la teosofia è l'essenza di tutte e due. E' in considerazione e per l'amore delle due divine astrazioni – cioè la religione e la scienza teosofica, che la sua Società è diventata il volontario *spazzino* sia della religione ortodossa che della scienza moderna; come pure l'instancabile nemesi di coloro che hanno degradato le due nobili verità per i loro fini e scopi, e le hanno poi separate violentemente l'una dall'altra, sebbene le due siano e *debbano essere una*. Dimostrare questo è un'altro degli scopi del presente foglio.

Il Materialista moderno insiste nell'affermare che esiste un invalicabile abisso tra le due, facendo rilevare che "il Conflitto tra la Religione e la Scienza" è terminato col trionfo di quest'ultima e la sconfitta della prima. Il moderno Teosofo, al contrario, rifiuta totalmente di vedere un simile abisso. Se, sia la Chiesa che la Scienza, affermano che ciascuna di loro ricerca la Verità e *nient'altro che la verità*, allora o l'una o l'altra od entrambe sono sbagliate ed accettano il falso per il vero. Qualsiasi altro impedimento alla loro riconciliazione deve essere considerato puramente fittizio. La Verità è una sola, anche se ricercata e perseguita per due scopi differenti. Perciò la Teosofia, ha la pretesa di riconciliare i due nemici. Essa premette col dire che la *vera*, spirituale e primitiva religione Cristiana, è, tanto quanto le altre grandi ed ancora più vecchie filosofie che la precedettero – *la luce della Verità* -- "la vita e la luce degli uomini".

Ma così è pure la vera *luce* della Scienza. Perciò, oscurata com'è la

prima attualmente, dai dogmi esaminati attraverso i vetri affumicati delle superstizioni artificialmente prodotte dalle Chiese, questa luce può a malapena penetrare ed incontrare il suo raggio fratello in una Scienza che è ugualmente intrappolata dai paradossi e dai sofismi materialistici dell'epoca. Gli insegnamenti delle due sono incompatibili, e non possono andare d'accordo sino a quando entrambe, la filosofia Religiosa, e la Scienza relative alla natura fisica esteriore (in filosofia, *falsa*), insistono sulla infallibilità dei loro rispettivi "fuochi fatui". Le due luci, avendo i loro raggi di uguale lunghezza in materia di false deduzioni, non possono fare altro che estinguersi a vicenda e produrre tenebre ancora più oscure. Ciononostante, possono essere riconciliate a patto che sia l'una che l'altra, ripuliscano la loro casa, l'una dalle scorie umane delle età, l'altra dalle orribili escrescenze del moderno materialismo ed ateismo. E siccome entrambe rifiutano di farlo, la cosa più meritoria e migliore da farsi è precisamente ciò che la Teosofia sola può fare e *farà*: cioè indicare agli innocenti invischiati nella colla dei due insidiatori – veramente due draghi antichi, l'uno che divora gli intelletti, l'altro le anime degli uomini – che il loro creduto abisso è soltanto un'illusione ottica; che, anzichè essere un abisso, è solo un mucchio di immondizia eretto rispettivamente dai due avversari, come una fortificazione contro i mutui attacchi.

Perciò, se la Teosofia non fa altro che indicare ed attirare seriamente l'attenzione del mondo sul fatto che il supposto disaccordo fra la religione e la scienza è condizionato, da un lato dai materialisti intelligenti che giustamente combattono assurdi dogmi umani, e dall'altro, da ciechi fanatici ed interessati ecclesiastici che invece di difendere le anime dell'umanità, lottano ferocemente, solo per i loro personali interessi e per la loro autorità – perciò, anche in questo caso, la Teosofia dimostrerà di essere il salvatore dell'umanità.

Ed ora abbiamo dimostrato, speriamo, cos'è la reale Teosofia, e cosa sono i suoi aderenti. L'Una è Scienza divina ed un codice di Etica così sublime che nessun teosofo è in grado di applicarlo pienamente; gli altri sono uomini deboli, ma sinceri. Perché mai, allora, la Teosofia dovrebbe essere giudicata dalle personali manchevolezze di

qualsiasi leader o membro delle nostre 150 Logge? Una persona può dare il meglio di se stessa lavorando per la Causa della Teosofia, senza tuttavia mai essere all'altezza del compito assunto e della meta a cui aspira. Questo dipende dalla sua sfortuna, mai per colpa della Teosofia, o perfino della Società in generale. I suoi fondatori non reclamano altro merito che quello di aver messo in moto la prima ruota teosofica. Se si vogliono giudicare in qualche modo, devono essere giudicati in base al lavoro che hanno svolto, non certamente da ciò che gli amici possono pensare od i nemici possono dire di loro. Non c'è spazio per le *personalità* in una attività come la nostra; e tutti devono essere pronti come lo sono i Fondatori, se è necessario, ad essere "schiacciati" *individualmente* dal carro di Jagannhata, *per il bene di tutti*. E' solo nei giorni del nebuloso futuro, quando la "morte" avrà steso la sua fredda mano sugli sfortunati Fondatori e posto fine così alla loro attività, che i loro rispettivi meriti e demeriti, i loro comportamenti e le loro azioni sia buone che cattive, ed il loro lavoro teosofico, dovranno essere pesati sulla Bilancia della Posterità. Solo allora, dopo che i piatti con i loro discussi carichi sono stati portati in equilibrio, ed il carattere del risultato netto ottenuto sia diventato evidente a tutti nel suo pieno ed intrinseco valore, solo allora la natura del verdetto emesso sarà determinata da qualcosa che abbia a che fare con la giustizia. Attualmente (1888) tranne in India, quei risultati sono troppo sparsi sulla superficie terrestre, troppo limitati ad un pugno di individui perchè siano facilmente giudicati. Al momento presente tali risultati possono a malapena essere percepiti, tanto meno essere uditi tra il fracasso ed il rumore messo in moto dai nostri numerosi nemici, e dai loro pronti imitatori — gli indifferenti. Ciononostante, per quanto piccoli, anche ora, ogni uomo che abbia a cuore il progresso morale dell'umanità, deve il suo ringraziamento alla Teosofia per quei risultati. E, siccome la Teosofia è stata fatta rivivere ed è portata davanti al mondo, *tramite* i suoi indegni servitori, i "Fondatori", se il loro risultato fu utile, questo ultimo solo deve essere il loro vendicatore, senza riguardo allo stato attuale del loro equilibrio nei piccoli accenti di Karma, in cui le "rispettabilità" sociali sono registrate.

LA RELIGIONE SAGGEZZA

Una dottrina segreta universale

(Tradotto da: Theosophy – Vol 55°, Novembre 1966)

Nessuno può studiare seriamente le antiche filosofie, senza percepire che la straordinaria somiglianza di concezioni che si ritrova in tutte quante – molto spesso nella loro forma esoterica ed invariabilmente nel loro spirito nascosto – non è il frutto di una mera coincidenza, ma il risultato di uno schema concorde, e che ci fu, durante la giovinezza dell'umanità, un unico linguaggio, un'unica conoscenza, una religione universale unica, quando non vi erano né chiese, né credi o sette, ma quando ogni uomo era sacerdote a se stesso. E, se sarà dimostrato, che già in quelle età rimaste nascoste al nostro sguardo, per l'esuberante sviluppo delle tradizioni, il pensiero religioso dell'uomo, in ogni parte del globo, si sviluppava in concorde armonia, allora diverrà evidente che, sotto qualsiasi latitudine, nel freddo Settentrione o nelle calde regioni meridionali, nell'Oriente o nell'Occidente, quel pensiero fu ispirato da identiche rivelazioni, mentre l'uomo era allevato all'ombra protettiva di uno stesso ALBERO DI CONOSCENZA.

La Dottrina Segreta è l'accumulata Sapienza delle Età e la sua cosmogonia da sola è il sistema più completo e stupendo, perfino come è espresso nella forma esoterica dei Purānas (1). Ma il misterioso potere del simbolismo Occulto è tale che i fatti di cui si sono effettivamente occupate innumerevoli generazioni di veggenti iniziati e di profeti, per ordinarli, registrarli e spiegarli, durante periodi incalcolabili del progresso evolutivo, sono tutti contenuti in poche pagine di segni geometrici e glifi. Lo sguardo illuminante di quei veggenti è penetrato fin nel cuore stesso della materia ed ha percepito l'anima delle cose, là dove un comune profano, per quanto erudito, avrebbe osservato solo

(1) – N.d.t. – Purānas – *Sanscrito* – Letteralmente "Antico". Una raccolta di scritti simbolici ed allegorici - di cui oggi se ne conoscono 18 - che si suppone siano stati composti da Vyāsa, l'autore del Mahābhārata. (Theosophical Glossary).

l'opera esteriore della forma. Ma la scienza moderna non crede all'"anima delle cose", e perciò respingerà l'intero sistema della cosmogonia antica. E' inutile dire che questo sistema non è il frutto dell'immaginazione di uno o più individui isolati. Esso costituisce l'ininterrotta testimonianza di migliaia di generazioni di Veggenti, le cui rispettive esperienze furono compiute allo scopo di esaminare e provare le dottrine, trasmesse oralmente da una razza primitiva all'altra, che contenevano gli insegnamenti di esseri più elevati e spiritualmente evoluti, che vegliarono sull'umanità nei suoi primi stadi evolutivi. Così, per le lunghe età, gli "Uomini Saggi" della Quinta Razza, appartenenti al ceppo salvatosi e risparmiato dall'ultimo cataclisma e spostamento dei continenti, avevano trascorso le loro vite *studiando*, e non *insegnando*. Come fecero ciò? La risposta è: controllando, esaminando e verificando in ogni dipartimento della natura le tradizioni antiche, per mezzo delle visioni indipendenti di grandi adepti (1); cioè di uomini che hanno sviluppato e perfezionato al massimo grado possibile i loro organismi fisici, mentali, psichici e spirituali. Nessuna visione di un adepto era accettata, fino a quando non veniva controllata e confermata dalle visioni di altri adepti – ottenute in modo tale da costituire una solida prova indipendente – e, da secoli di esperienze simili.

La Dottrina Segreta era la religione universalmente diffusa nel mondo antico e preistorico. Prove della sua diffusione, testimonianze autentiche della sua storia, una catena completa di documenti, che mostrano il suo carattere e la sua presenza in ogni paese, insieme con gli insegnamenti di tutti i suoi grandi adepti, esistono ai nostri giorni nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta.

Questa affermazione è resa più plausibile se si considerano i fatti seguenti: la tradizione dell'esistenza di migliaia di antichi rotoli di pergamena, che furono salvati, quando venne distrutta la biblioteca di Alessandria; le migliaia di opere Sanscrite che scomparirono nell'India durante il regno di Akbar; la tradizione diffusa dappertutto, in Cina ed in Giappone, secondo cui i veri testi antichi, con i loro commentari, che soli li rendono comprensibili – ammontati a molte migliaia di volumi –

(1) - N.d.t. Vedere l'articolo seguente.

sono stati da lungo tempo sottratti alla portata di mani profane; la scomparsa della vasta letteratura sacra ed occulta di Babilonia; la perdita di quelle chiavi che sole potrebbero risolvere le migliaia di enigmi delle iscrizioni geroglifiche Egiziane; la tradizione in India che i veri commentari segreti, i soli che possono rendere comprensibili i Veda, benché non più visibili agli occhi profani, esistono ancora, disponibili per l'iniziato, nascosti in sotterranei e cripte segrete; l'esistenza di una simile credenza presso i Buddhisti, riguardo ai loro libri segreti.

Gli Occultisti affermano che tutte queste opere esistono, e sono state messe al sicuro dalle mani sacchegiatrici degli Occidentali, per riapparire in qualche epoca meno oscura. Non è colpa degli iniziati se questi documenti sono ora "perduti" per il profano; né la loro condotta è dettata da egoismo o da alcun desiderio di monopolizzare la tradizione sacra e datrice di vita. Ci furono porzioni della Scienza Segreta che per età incalcolabili dovettero restare nascoste allo sguardo profano. Ma questo era dovuto al fatto, che divulgare alla moltitudine non preparata, segreti di una così tremenda importanza, equivaleva a dare ad un bambino una candela accesa in un magazzino di polveri.

E' vero che i documenti furono nascosti, ma la conoscenza stessa e la sua effettiva esistenza non erano mai state un segreto per gli Ierofanti del Tempio, all'interno del quale, i MISTERI avevano costituito sempre una disciplina ed uno stimolo per la virtù. Questo fatto è notizia molto antica, e venne fatto conoscere ripetutamente dai grandi adepti, da Pitagora e da Platone fino ai Neoplatonici. Fu la nuova religione dei Nazareni ad operare un cambiamento in peggio – nel modo di agire adottato nei secoli successivi.

L'epoca di Costantino costituì infatti l'ultimo momento critico nella Storia, il periodo della Suprema lotta, che terminò nel mondo Occidentale, con lo strangolamento delle antiche religioni, a vantaggio dell'unica nuova, costruita sui loro corpi. Da questo momento in poi, la vista gettata verso il lontano Passato, oltre il "Diluvio" ed il Giardino dell'Eden, cominciò ad essere implacabilmente e forzatamente impedita con ogni mezzo lecito ed illecito, rivolto verso lo sguardo indiscreto dei

posterì. Fu impedita qualsiasi pubblicazione e distrutta ogni testimonianza su cui si era potuto mettere le mani. Tuttavia rimane ancora abbastanza, anche tra questi frammenti mutilati, da darci la garanzia di poter affermare che in essi si trova ogni possibile prova della reale esistenza di una DOTTRINA MADRE. Alcuni documenti sono sopravvissuti ai cataclismi geologici e politici per narrare la storia; ed ognuno di essi, dimostra chiaramente che la Sapienza, ora *Segreta*, era un tempo l'unica sorgente originaria, la fonte che perennemente sgorga, alla quale si alimentarono, dal primo all'ultimo, tutti i suoi ruscelletti — le successive religioni di tutte le nazioni.

Questo periodo, che inizia con Buddha e Pitagora e termina con i Neoplatonici e gli Gnostici, è l'unico punto focale lasciato nella Storia in cui convergono per l'ultima volta gli splendenti raggi di luce, che fluiscono dagli eoni trascorsi, non oscurati dalla mano del bigottismo e del fanatismo.

Quantunque gli sforzi dei primi Padri Cristiani, per cancellare la Dottrina Segreta dall'effettiva memoria dell'uomo, siano stati sovrumani, essi sono tutti falliti. La verità non può mai essere uccisa, per cui è fallito il tentativo di spazzar via totalmente dalla faccia della terra ogni vestigia di quella antica Sapienza e di distruggere e far tacere ogni testimonianza che poteva provarla. Si pensi alle migliaia e forse ai milioni, di manoscritti bruciati, ai monumenti con le loro iscrizioni troppo significative ed i loro simboli pittografici, abbattuti e ridotti in polvere; alle bande di eremiti primitivi ed asceti che si aggiravano fra le rovine delle città dell'Alto e Basso Egitto, nei deserti e sulle montagne, nelle valli e sugli altipiani, alla ricerca e desiderosi di distruggere ogni obelisco e colonna, rotolo o pergamena che poteva cadere nelle loro mani, se solo portava il simbolo del *tau*, o qualsiasi altro segno preso a prestito e fatto proprio dalla nuova fede; ed allora si potrà vedere chiaramente perchè sia rimasto così poco delle vestigia del Passato. In verità il malvagio spirito del fanatismo della Cristianità primitiva e medioevale e dell'Islam, fin da principio ha amato dimorare nelle tenebre e nell'ignoranza; ed entrambi hanno reso

“.....Il sole simile al sangue, la terra una tomba, la tomba un inferno e l'inferno stesso una tenebra più oscura!”

Entrambi questi credi hanno conquistato i loro proseliti con la punta delle spade; entrambi hanno costruito le loro chiese *su ecatombi di vittime umane che si innalzano fino a toccare il cielo*. Sulla porta d'ingresso del I secolo della nostra era, brillavano fatalmente le sinistre parole: "Il KARMA DI ISRAELE". Sulle porte della nostra epoca, il futuro veggente potrà discernere altre parole che indicheranno il Karma della STORIA astutamente inventata, dei fatti pervertiti di proposito, e dei grandi personaggi calunniati dai posteri, sfigurati in modo irriconoscibile, tra i due carri di Jagannâtha – Bigottismo e Materialismo (1); l'uno che accetta troppo, l'altro che nega tutto. Sono state l'ignoranza dei principi occulti e l'imposizione di false concezioni, sotto il travestimento della educazione religiosa, che hanno creato il materialismo e l'ateismo, sorti come una protesta contro il preteso ordine divino delle cose.

La Dottrina Segreta è la proprietà comune di infiniti milioni di uomini, nati sotto vari climi, in epoche che la Storia rifiuta di prendere in considerazione, ed alle quali gli insegnamenti esoterici assegnano date incompatibili con le teorie della Geologia e della Antropologia. La nascita e lo sviluppo della Scienza Sacra sono perduti nella notte profonda del Tempo; ed anche quello che è storico – ossia quello che si è trovato sparso qua e là attraverso l'antica letteratura classica – è quasi sempre attribuito dai moderni critici a difetto di osservazione da parte degli autori antichi, od all'ignorante superstizione del mondo antico.

E' quindi impossibile trattare questo soggetto come dovrebbe essere fatto, nel caso del normale sviluppo di un'arte e di una scienza, in qualche nazione storicamente ben conosciuta. E' solamente portando di fronte al lettore un'abbondanza di prove tendenti tutte a mostrare che in ogni epoca, sotto qualsiasi condizione di civiltà e di cultura, le classi educate di ogni nazione, si fecero l'eco più o meno fedele di un identico sistema

(1) – N.d.t. *Jagan-Natha* (Sanscrito, lett. "Signore del Mondo", un appellativo di Vishnu, che è rappresentato sui suoi carri. Puri, presso la città di Cuttack (India Centro-Orientale), è la grande sede di questo culto. Due volte all'anno un immenso numero di pellegrini partecipa alle feste del Snâna-yâtra e del Ratha-yâtra. Durante la prima, la statua del dio Vishnu-Krishna è immersa nell'acqua, e durante la seconda è posta su di un carro, tra le statue di *Balarâma*, il fratello, e *Subhadrà*, la sorella di Krishna, ed il pesante veicolo è trascinato dai devoti che ritengono suprema felicità *di farsi schiacciare* mortalmente sotto di esso. (Dal *Theosophical Glossary*).

e delle sue tradizioni fondamentali — che gli si può far vedere che così tanti ruscelli, costituiti dalla stessa acqua, devono aver avuto una sorgente comune dalla quale si dipartirono. Quale fu questa sorgente? Se, si dice, che gli eventi futuri gettano la loro ombra già prima di accadere, gli eventi passati, non possono far a meno di lasciare la loro impronta dopo di loro. Allora è da quelle ombre dell'arcaico Passato e dai loro fantastici contorni, proiettati sullo schermo esterno di ogni religione e filosofia, che noi possiamo, arrestandole e confrontandole fra loro man mano che procediamo, ricostruire, alla fine, quel corpo che le aveva prodotte. Dev'esserci verità e realtà in quello che ogni popolo dell'antichità accettava e ne faceva il fondamento delle sue religioni e dei suoi culti... Nessuna religione, fin dalle più antiche, si è mai basata totalmente sulla finzione, come nessuna di esse fu l'oggetto di qualche speciale rivelazione; ed è solo quanto costituisce dogma che ha ucciso sempre la verità originale. Infine nessuna dottrina nata dall'uomo, nessun credo, quantunque ^{significati} ~~significati~~ dalla loro antichità e dall'abitudine, possono essere paragonati nel valore sacro, con la religione della Natura. La Chiave della Sapienza che apre le massicce porte che introducono agli arcani dei santuari interiori, può essere trovata solamente nascosta nel suo seno; e quel seno si trova in quelle regioni indicate dal grande veggente dello scorso secolo, Emanuele Swedenborg. Là giace il cuore della natura, quel santuario da cui provennero le giovani razze dell'Umanità primitiva, e che costituisce la culla dell'uomo fisico.

Quando i mortali saranno divenuti sufficientemente spirituali non sarà più necessario *obbligarli* ad una corretta comprensione della Antica Sagghezza. L'uomo allora *conoscerà*, che non vi fu mai un grande riformatore del Mondo, il cui nome sia pervenuto alla nostra generazione, che (a) non fosse un'emanazione diretta del LOGOS (sotto qualsiasi nome ci sia conosciuto) cioè, una incarnazione *essenziale* di uno "dei sette" o dello "Spirito divino che è settuplice"; e (b) che non fosse già apparso prima nei Cicli passati. La dottrina esoterica spiega questo fatto dicendo che ognuno di questi Riformatori (come molti altri) era comparso per la prima volta sulla terra quale uno dei sette poteri del LOGOS, individualizzato come un Dio od un "Angelo"

(Messaggero); in seguito, mescolatisi con la materia, essi erano riapparsi a turno, come grandi saggi ed istruttori che “insegnarono alla Quinta Razza” dopo aver istruito le due razze precedenti, aver governato durante le Dinastie Divine, ed aver infine sacrificato se stessi a rinascere sotto varie circostanze per il bene della umanità e per la sua salvezza, in certi periodi critici, fino a che, nelle loro ultime incarnazioni essi erano divenuti effettivamente, sulla terra, solo “Le parti di una parte”, sebbene *de facto*, la Suprema Unità nella Natura. (1)

Tutta la presente opera (*Iside Svelata*), è una protesta contro il modo approssimativo di giudicare gli antichi. Per essere pienamente competenti per criticare le loro idee, ed essere sicuri che tali idee erano precise ed “aderenti ai fatti”, si deve aver vagliato queste idee in tutta la loro profondità. E' inutile ripetere quanto abbiamo detto spesso e che ogni studioso dovrebbe conoscere; vale a dire che la quintessenza della loro conoscenza era nelle mani dei sacerdoti che non la misero mai per iscritto, ed in quelle degli “iniziati” che, come Platone, *non osavano* farlo. Perciò, quelle poche speculazioni sugli universi materiali e spirituali che essi misero per iscritto, non potevano mettere in grado la posterità di giudicarle in modo giusto, anche supponendo che i primitivi Vandali Cristiani, i successivi Crociati ed i fanatici del Medio Evo, non avessero distrutto gran parte di quello che era rimasto della Biblioteca di Alessandria e delle sue scuole posteriori. Il Prof. Draper, ci informa che il solo Cardinale Ximenes “consegnò alle fiamme nelle piazze di Granada, 80.000 manoscritti Arabi, di cui molti erano traduzioni di autori classici” (2). Nelle Biblioteche Vaticane interi passi contenuti in trattati molto rari e preziosi degli antichi, furono trovati cancellati e corretti, sostituiti ed intercalati, con assurde salmodie!

Chi, poi, tra quelli che respingono la “dottrina segreta” considerandola “antifilosofica” e, perciò, indegna dell'attenzione della scienza, ha il diritto di dire che ha studiato gli antichi; che è al corrente di tutto quello che essi conoscevano, e presumendo ora di saperne molto di più, di affermare che essi conoscevano poco, se non nulla? Questa “dottrina

(1) – N.d.t. cfr.: *The Secret Doctrine* (Ed. Or.) V. II, pp. 351-365, Stanza XII.

(2) – N.d.t. J.W. Draper: “*The History of Conflict between Religion and Science*”.

segreta" contiene l'alfa e l'omega della conoscenza antica e moderna; e solo nella sua dottrina "antifilosofica" rimane profondamente nascosto l'assoluto nella filosofia degli oscuri problemi della vita e della morte... Le dottrine segrete dei Magi, dei Buddhisti pre-vedici, degli Jerofanti Egizi del dio Thot o Hermes, e degli adepti di qualsiasi epoca e nazione, compresi i Kabalisti Caldei ed i *nazar* Ebraici, erano *identiche* in origine.

Troppi dei nostri pensatori non considerano che le numerose trasformazioni del linguaggio, la fraseologia allegorica e l'evidente reticenza di tutti gli antichi autori Mistici, che generalmente erano obbligati a non divulgare mai i solenni segreti del santuario, potrebbero avere notevolmente ingannato i traduttori ed i commentatori. Le frasi degli alchimisti medioevali che essi leggono letteralmente; ed anche la velata simbologia di Platone, sono comunemente fraintese dallo studioso moderno. Un giorno essi dovranno imparare a conoscere meglio, e divenire così consapevoli che nella filosofia antica, così come in quella moderna, era praticato un metodo di estremo controllo dei concetti esposti; che fin dalle prime età dell'uomo, le verità fondamentali, concernenti tutto quanto ci era permesso conoscere sulla terra, erano tenute al sicuro dagli adepti del Santuario; che le differenze nelle credenze e nelle varie pratiche religiose erano solo esteriori; e che questi custodi della originaria rivelazione divina, che avevano risolto qualsiasi problema alla portata dell'intelletto umano, erano uniti in una fraternità universale di scienziati e di filosofi, che formava una catena ininterrotta attorno al globo. E' compito della filologia e della psicologia, trovare il termine della catena. Fatto questo, allora si potrà essere certi che, allentando uno qualsiasi dei nodi degli antichi sistemi religiosi, la catena del mistero potrà essere sciolta.

Ma non vediamo alcuna utilità nel trattare ulteriormente questo soggetto. Perché, quantunque nell'opinione di molti dei nostri contemporanei ci sia stato un sol giorno di cultura, nel cui crepuscolo si trovano gli antichi filosofi, mentre la luce del mezzogiorno è invece tutta per noi, e benché le testimonianze dei frammenti dei pensatori antichi e medioevali, si siano dimostrate senza valore per gli sperimentatori moderni, e quantunque il mondo venga datato dall'anno domine

I, e tutta la conoscenza sia ritenuta di sviluppo recente, tuttavia noi non perderemo la speranza ed il coraggio. Il momento attuale è molto più favorevole di altri, per la riconsiderazione delle antiche filosofie. Archeologi, filologi, astronomi, chimici e fisici si stanno avvicinando al punto in cui saranno costretti a prendere in considerazione queste filosofie. La scienza fisica ha oramai raggiunto i propri limiti di esplorazione; la teologia dogmatica vede seccare le sorgenti della sua stessa ispirazione. A meno che non ci sbagliamo nell'interpretare i segni, si sta avvicinando il giorno in cui il mondo riceverà le prove del fatto che solo le antiche religioni erano in armonia con la natura, e che la scienza antica, abbracciava tutto quello che può essere conosciuto. Segreti conservati per lungo tempo, dovranno essere rivelati; libri per lungo tempo dimenticati od arti perdute da molte epoche, dovranno essere riportate nuovamente alla luce; papiri e pergamene di importanza inestimabile saranno raccolte ed esaminate da uomini che si vanteranno di averle srotolate in profonde cripte; tavolette e stele, le cui iscrizioni scolpite impressioneranno i teologi e confonderanno gli scienziati, dovranno essere portate ancora alla luce ed interpretate. Chi conosce la possibilità del futuro? Un'era di disillusione e di rivalutazione comincerà presto — se non è già cominciata. Il ciclo ha quasi completato il suo corso; un nuovo ciclo sta per cominciare, e le future pagine della storia dovranno contenere la piena evidenza e offrire la prova completa che:

“Se gli antichi possono essere, in una certa misura, creduti, Spiriti che discendono sulla terra hanno conversato con l'uomo e gli hanno rivelato segreti del mondo sconosciuto”.

Sia come si vuole, *la religione degli antichi è la religione del futuro.* Ancora pochi secoli e non vi sarà più alcun credo settario entro le grandi religioni dell'Umanità. Brahmanesimo e Buddismo, Cristianesimo ed Islamismo, spariranno tutte, di fronte alla potente spinta dei fatti. “Verserò il mio spirito su tutta l'umanità” scrive il profeta Gioele. “In verità vi dico... voi compirete opere più grandi ancora”, promette Gesù. Ma questo potrà accadere solamente quando il mondo ritorni alla grande religione del passato: la *conoscenza* contenuta in quei maestosi

sistemi che precedettero di gran lungo il Brahamanesimo, ed anche il primitivo monoteismo degli antichi Caldei.

Fonti: The Secret Doctrine I, 341, 272-3, XXXIV-XXXV, XIIV-XIV, XII-XII, 183; II, 794, 358-9; Isis Unveiled I, 510-11; II, 142; I, 37-38, 613.

LA VISIONE INDIPENDENTE

(trad. Da *Isis Unveiled* II, 590-591)

... Esistono due tipi di veggenza; quella dell'anima e quella dello spirito. La veggenza della antica Pitonessa o quella del moderno soggetto mesmerizzato, differiscono solo nei metodi artificiali adottati per indurre lo stato di chiaroveggenza. Dato però che le visioni di entrambi si basano sulla minore o maggiore acutezza dei sensi del corpo astrale, essi differiscono moltissimo dal perfetto stato di onniscienza spirituale, poiché nel migliore dei casi, il soggetto può cogliere soltanto qualche barlume della verità attraverso il diaframma che la natura fisica interpone. Il principio astrale, o mente astrale, (1), denominato dagli Yogi Indù *fav-atma*, è l'anima senziente, inseparabile del nostro cervello fisico, che è da essa controllato, ed a sua volta da questo ugualmente ostacolata. Questo è l'*io*, il principio della vita intellettuale dell'uomo, la sua entità cosciente. Mentre esso si trova ancora *entro* il corpo materiale, la chiarezza e la correttezza delle sue visioni spirituali dipendono dalla relazione più o meno intima con il suo principio

(1) - N.d.t.: nella letteratura teosofica *Kama-Manas* (cfr. la classificazione dei "principi" dell'uomo ne *La Chiave della Teosofia*, di H.P. Blavatsky, p. 88). - "La Chiave sta nella doppia coscienza della nostra mente, come pure nella doppia natura del nostro "principio" mentale. Vi è una coscienza spirituale, la Mente Manasica illuminata dalla luce di *Buddhi* che percepisce soggettivamente le astrazioni; e vi è la coscienza senziente (la luce *Manasica* inferiore) che è inseparabile dal nostro cervello e dai nostri sensi fisici, ai quali essa è sottomessa, e dai quali essa dipende..." (*La Chiave della Teosofia*) p. 160.

superiore (1) . Quando questa relazione è tale da permettere alle parti più eteriche dell'essenza animica, di agire *indipendentemente* dalle sue particelle più grossolane e dal cervello, esso può comprendere senza errore quello che percepisce; e soltanto allora esso costituisce la pura anima razionale *supersensibile*. Questo stato è conosciuto in India come il *Samâddi*; è la condizione di più elevata spiritualità possibile all'uomo sulla terra. I fahiri cercano di ottenere una tale condizione trattenendo il respiro per un certo tempo, durante i loro esercizi religiosi e chiamano questa pratica *dam-sadhna*.

I termini Indù *Pranayama, Pratyahara e Dharana* (2) sono tutti in relazione a differenti stati psicologici... Quando il corpo si trova nello stato di *dharana* – una paralisi completa della struttura fisica – l'anima del chiaroveggente può liberarsi e percepire le cose in modo soggettivo. Ma siccome il principio senziente del cervello è vivo ed attivo, queste raffigurazioni del passato, del presente e del futuro saranno colorate dalle percezioni terrestri del mondo oggettivo; la *memoria* fisica e la *fantasia* ostacolano la chiarezza di visione. Ma il veggente-adepto, sa come sospendere l'azione meccanica del cervello. Le sue visioni saranno pertanto chiare come la stessa verità, incolori e non distorte, mentre il chiaroveggente, che è incapace di controllare le vibrazioni delle ondulazioni astrali, percepirà, per interferenza del cervello, solo delle immagini più o meno distorte. Il Veggente (adepto), non può mai prendere le ombre oscillanti per realtà, poiché tanto il suo corpo, quanto la sua memoria sono stati completamente assoggettati alla *volontà*, ed egli riceve le impressioni direttamente dal proprio spirito. Fra il suo sé soggettivo e quello oggettivo non vi sono interferenze. Questa è la vera veggenza spirituale...

Secondo un'espressione di Platone, l'anima si eleva al di sopra di tutte le qualità inferiori. Allora noi raggiungiamo "quello che è supremo, quello che è semplice, puro, ed immutabile, senza forma, colore e qualità umane: il Dio – il nostro Nous"...

(1) - *Buddhi*

(2) - Cfr. Les Aphorismes du Yoga de Patanjali – interprétés par W.Q. Judge. Ed. Compagnie Theosophic. (*Cahiers Théosophiques n. 41*). Avviamento al Raja Yoga in *Teosofia*, Febbraio, Maggio, Agosto, Novembre 1969.

Questa è la condizione che veggenti come Plotino ed Apollonio, hanno definito “Unione con la Divinità”; che gli antichi Yogi chiamavano *Ishwara* ed i moderni *Samâddi*. Ma questa condizione è così elevata rispetto alla moderna chiaroveggenza come le stelle in confronto alle lucciole.

Ammonio Sacca, l’ “Istruito dal Dio”, afferma che il solo potere che si oppone direttamente alla divinazione ed alla osservazione nel futuro, è la *memoria*, ed Olimpiodoro chiama questo potere *fantasia*. “La fantasia” egli dice (in *Platonis Phaedo*), “è un ostacolo alle nostre concezioni intellettuali; ne consegue perciò, che quando siamo agitati dalla influenza ispiratrice della Divinità, se interviene la fantasia, l’entusiastica energia cessa; perchè l’entusiasmo e l’estasi sono contrari l’un l’altro. Se ci fosse chiesto se l’anima è capace di agire, senza la fantasia, noi risponderemmo che la percezione degli universali da parte dell’anima, costituisce la prova di questa sua capacità. C’è dunque una percezione indipendente dalla fantasia; allo stesso tempo, comunque, la fantasia l’accompagna nelle sue attività, proprio come una burrasca insegue il navigatore sul mare.”



SUTTA DI SABHIYO

Allora l'asceta mendicante Sabhiyo, rallegrato dalle parole del Sublime, soddisfatto, compiaciuto, contento, esultante, colmo di gioia e di letizia, rivolse al Sublime un'altra domanda:

528. "In che cosa consiste la condizione di colui che ha conseguito la più alta conoscenza? — chiese Sabhiyo — Chi vien detto scopritore? Chi virile? Che cosa vuol dire 'di nobile schiatta'?

Dimmelo o Sublime, te ne prego."

529. "Colui il quale, avendo investigato tutte le esperienze religiose di asceti e brahmani, o Sabhiyo, — disse il Sublime — a tutte queste esperienze rimane indifferente, colui ch'è andato di là da ogni emozione religiosa, quegli ha conseguito la più alta conoscenza.

530. Colui il quale ha scoperto che nome e forma è un'illusione, interiormente ed esteriormente radice di malattia, e si è reso libero da ogni attaccamento a tale radice di malattia, chi è tale, in verità, vien detto scopritore.

531. Colui il quale si tiene lontano da tutto ciò che è male, che è andato virilmente di là dalle sofferenze infernali; che è pieno di vigore e di energia, chi è tale, in verità, vien chiamato forte.

532. Colui il quale ha reciso i legami, interiormente ed esteriormente radice di attaccamento, che si è reso libero da tutti i legami, radice di attaccamento, chi è tale, in verità, vien detto 'di nobile schiatta'."

dal Mahāvagga

LETTERATURA TEOSOFICA

ISIS UNVEILED (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I' Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II' Teologia, pp. IV + 640.
di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

THE SECRET DOCTRINE (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I' Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II' Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

THE KEY TO THEOSOPHY (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

Lit. 650

LA CLEF DE LA THEOSOPHIE (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.



TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

THEOSOPHIA

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopii genuini del Movimento Teosofico. Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theo-sophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com